



ANNO 99 - N. 9-10

TORINO, SETTEMBRE-OTTOBRE 1978

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



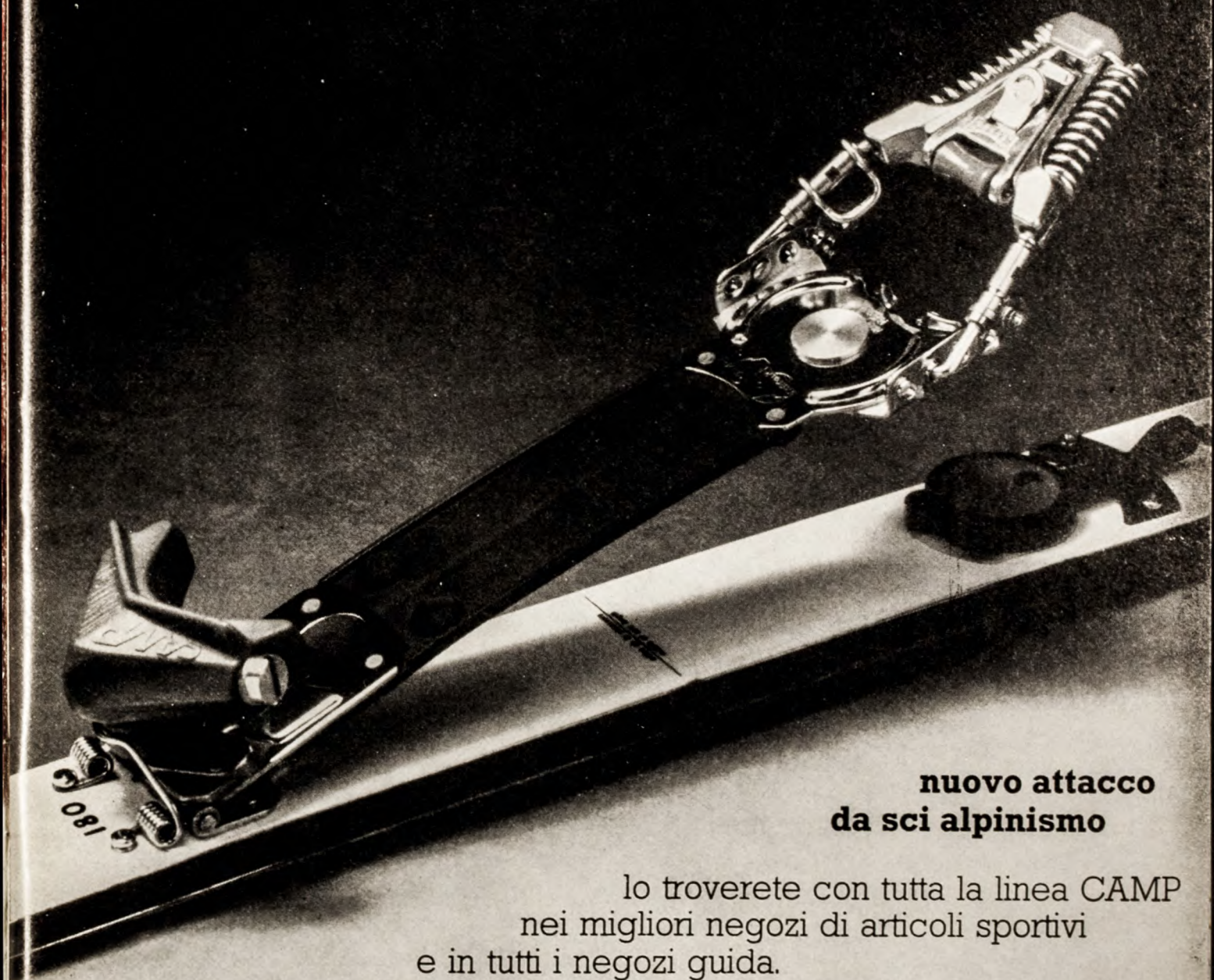
SOTTOSPORT
**Ermenegildo
Zegna**



TUTE SPORTIVE
IN PURA SETA
NATURALE



all'attacco con la sicurezza **CAMP**



**nuovo attacco
da sci alpinismo**

lo troverete con tutta la linea CAMP
nei migliori negozi di articoli sportivi
e in tutti i negozi guida.



una qualità in ascesa

©1977 SCARPA
SCARPA®

**HA LASCIATO IL SEGNO
SULLE VETTE PIÙ IMPERVIE
IN TUTTO IL MONDO
GRAZIE ALLA SUA QUALITÀ,
AFFIDABILITÀ
ED ESPERIENZA**

**GLI ESPERTI
ADOTTANO  SCARPA**

Cosimo Zappelli
Renato Casarotto
Gianni Calcagno
hanno adottato SCARPA
e collaudano
per noi i nuovi
modelli.

SCARPA ha
superato le
normative dei
più difficili
capitolati d'appalto
militari.

494



830





RAGIONI DI MONTAGNA

Valide ragioni di montagna ci portano a fare scarpe così.
Brixia non ama discutere in vetrina:
le sue ragioni le porta in montagna, in silenzio,
dove contano i fatti.


BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)

LONGPEAK - Scarpone da roccia di medio peso in anfibio rovesciato. Calzata fasciante, ottimo anche per marce di avvicinamento in neve e ghiaccio. Suola "Vibram Montagna".

l'abitudine di essere in cima.

Qui. Solo con gli attrezzi giusti

Quando lo sport è rischio,
impegno, fatica, l'equipaggiamento
giusto è indispensabile.



lafuma Sacchi

Come Yannick Seigneur
e André Contamine.



GR 306

GR 310

CP 604

HM 504

EN 404

distribuiti in Italia da:

UNION SPORTS

Se volete ricevere il catalogo "lafuma",
potete richiederlo a questo indirizzo

Via Bergamina 23
20016 Pero (MI) Tel. 02/3534441



Rifugio - Chalet VENINI - CAI - UGET

SESTRIERE 2035 m

LA «VOSTRA» SETTIMANA BIANCA
nel più grandioso complesso sciistico:

LA VIA LATTEA

SETTIMANE BIANCHE DA L. 117.000
CON ABBONAMENTI IMPIANTI

- * da Sestriere a Montgenèvre con:
5 funivie (téléphériques) - 10 seggiovie (télésège) 45 sciovie (télèskis)
- * 300 km di piste - 16 km di dislivello
- * grande varietà di percorsi di panorami e di neve
- * eccezionali possibilità per il fuori pista
- * sci da fondo
- * **IL RIFUGIO:** un accogliente ambiente di amici situato in posizione molto comoda e favorevole agli impianti di risalita, sempre accessibile in auto, ferrovia, autobus
- * servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzati
- * camerette a 2 e più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) acqua calda e fredda
- * discese fuori pista e gite sci-alpinistiche organizzate dalla direzione rifugio aperte a tutti gli ospiti senza altre spese.

Informazioni e opuscoli: GUIDO FRANCO - Rifugio Venini - 10058 Sestriere (Torino) - Tel. (0122) 70.43
(oppure: C.A.I.-UGET: Galleria Subalpina, 26 - 10123 TORINO)



VACANZE SULLA NEVE

al **RIFUGIO**

MONTE BIANCO 1666 m

VAL VENI - COURMAYEUR
(Valle d'Aosta)

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto
Campeggio estivo, si va rivelando come
una ideale sede di soggiorno invernale
per gli amanti della montagna.

SETTIMANE BIANCHE DA L. 64.500 + QUOTA IMPIANTI L. 52.500

- * Nella nuova eccezionale stazione unificata di VAL VENI - CHECROUIT, con una grandiosa scelta di piste per ogni capacità.
- * Nell'incomparabile paesaggio dominato dal Monte Bianco.
- * Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- * Tutte le camere riscaldate con nuovi servizi.
- * Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo sempre battuto.

INFORMAZIONI E OPUSCOLI:

Lino Fornelli Rif. C.A.I.-UGET Val Veni 11013 COURMAYEUR (AO) ☎ (0165) 89.149 - 89.215

RIFUGIO GUIDO REY - m. 1800 - Beulard (Bardonecchia)

Nell'alta Valle di Susa, per gl'innamorati della integra natura invernale una meravigliosa oasi di pace.
Seggiovia - skilift - fuori pista - fondo.

SETTIMANE BIANCHE con abbonamento impianti

Informazioni: C.A.I. - UGET TORINO

Galleria Subalpina 30 - ☎ 537.983

Trekking International



L'uomo e il suo mondo
con i nostri trekking

La Segreteria del Club Alpino Italiano Sede Centrale via Ugo Foscolo 3, Milano, telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona del mondo.

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1978-79

Al 8 - Kilimanjaro 5963 m/Tanzania - Spedizione alla vetta. Agosto/Dicembre 1978 - gg. 11.

Al 23 - Al 54 - Bhutan - Sikkim - Trekking - Settembre 1978 gg. 18.

Al 55 - Bön Po / Nepal - Trekking ai templi di Muktinath. Ottobre/Dicembre 1978/Aprile 1979 - gg. 22.

Al 2 - Kumbu Himal Everest / Nepal - Trekking nella terra degli sherpa fino al campo base dell'Everest. Ottobre/Novembre 1978/Aprile 1979 - gg. 29.

Al 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking da Jomsom a Pokara. Ottobre/Novembre/Dicembre 1978/Gennaio 1979 - gg. 15.

Al 7 - Kenya 5199 m / Kenya - Spedizione alla vetta. Dicembre 1978 - gg. 11.

Al 5 - Mexico / Messico - Trekking nella Barranca dei Tarahumara. Dicembre 1978/Aprile 1979 - gg. 14-21.

Al 9 - Tasiujaq / Canada - Trekking su slitte trainate dai cani nel paese degli Esquimesi. Febbraio/Marzo 1979.

Al 45 - Marsyangdi Valley / Nepal - Aprile 1979 - gg. 29.

Al 27 - Cordillera Real / Bolivia - Trekking con salita alla vetta dell'Illimani. Giugno/Luglio 1979 - gg. 20.

Al 11 - Cordillera Blanca / Perù - Trekking con salita del Nevado Pisco. Giugno/Luglio 1979 - gg. 18.

Al 53 - Cordillera di Huayhuash / Perù - Trekking. Giugno/Luglio 1979 - gg. 18.


Al 40 - Vilcabamba / Perù - Trekking a piedi e a cavallo all'ultima città degli Incas. Giugno/Luglio/Agosto 1979 - gg. 24.

Al 41 - Incontro con il Buddismo / Kachemire Indiano - Trekking in Ladakh. Giugno/Luglio/Agosto/Settembre 1979 - gg. 15.

Al 14 - Nuova Guinea Indonesiana / Indonesia - Trekking nell'età della pietra. Agosto 1979 - gg. 27.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI - TORINO
Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re 78 - Tel. 793.023
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

 **Lufthansa**

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO

Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours



l'Himalaya Indiana vi attende



UFFICIO NAZIONALE
DEL TURISMO INDIANO

VIA ALBRICCI 9
20122 MILANO TEL. 804952

CREDITO BERGAMASCO

Società per Azioni - Banca fondata nel 1891

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BERGAMO

SEDI IN BERGAMO - BRESCIA - MILANO
62 FILIALI NELLE TRE PROVINCE

BANCA INTERREGIONALE AUTORIZZATA AD OPERARE
DIRETTAMENTE NELLE REGIONI LOMBARDIA, PIEMONTE,
EMILIA-ROMAGNA, VENETO E TRENTO ALTO ADIGE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

**Un giorno tutti gli sci-alpinismo saranno in Macrocellulare.
Come oggi il Concorde e i satelliti spaziali.**

Solo grazie a Lamborghini puoi non aspettare quel giorno.

Lo sci-alpinismo richiede prestazioni eccezionali soprattutto in leggerezza, resistenza e indeformabilità degli sci con cui lo si pratica. Grazie all'alta Tecnologia Lamborghini (che ha dato allo sci italiano tanti primati tecnologici), oggi uno sci-alpinismo può essere superleggero: solo se in macrocellulare, come i rivestimenti strutturali interni dei satelliti spaziali (e dei jet tipo il Concorde).

Oggi uno sci-alpinismo può essere ultrasensibile, quando "sa" rispondere in modo uniforme alle sollecitazioni più diverse e più forti: solo se in macrocellulare come le ali dei supersonici e gli alettoni dei bolidi di formula 1. Oggi uno sci-alpinismo può essere indeformabile ed esserlo al 100%, garantendo l'assenza di variazioni "d'assetto": solo se in macrocellulare come le pale degli elicotteri. E oggi uno sci-alpinismo può essere in macrocellulare (struttura superleggera in pannello alveolare "honeycomb" realizzata nei laboratori Ciba-Geigy) solo se Lamborghini perché solo Lamborghini, grazie all'alta tecnologia che nasce dalla ricerca ha saputo applicare ai suoi sci più prestigiosi le conquiste dell'aeronautica spaziale.

Ecco perché solo con i Macrocellulari Lamborghini le prestazioni eccezionali che lo sci-alpinismo richiede sono sempre garantite.

Assicurazioni Lloyd Adriatico.
Tutti gli sci Lamborghini sono assicurati
contro le rotture e la R.C.
con la polizza blu.



lamborghini ski

Quando la tecnologia non è moda, ma ricerca.



SALPI

è calore da tenere vicino

TERMOGIACCHE E TERMOPANTALONI
per l'alpinismo

SACCHIPIUMA

per campeggio roulotte bivacco

PIUME E PIUMINI, CUSCINI DA VIAGGIO
COPERTE E GUANCIALI

IMBOTTITURA: FIOCCO DI PIUMINO D'OCA
LAVATO E STERILIZZATO A NORMA
DI LEGGE DPR N. 845 23/1/1975
DM 10/11/1976 ED IN CONFORMITÀ ALLE
NORME RAL - INTERNAZIONALI

S.p.A. LAVORAZIONE PIUME - SALPI -

SEDE SOCIALE E AMMINISTRAZIONE

16121 GENOVA - Via Dante, 2/170

Tel. 010/561161 - Teleg. SALPI GENOVA

DIREZIONE TECNICA E STABILIMENTO

51011 BORGO A BUGGIANO (PISTOIA)

Tel. 0572/33194/5/6 - Telex 59538 SALPI

Teleg. SALPI BORGO A BUGGIANO

Membri
dell'Internationales Federn-Bureau
(I.F.B.) Frankfurt/M.



e. brogini

Banco Lariano

1

Banca di giusta
dimensione:
garantisce tutti i
servizi di un grande
istituto, e al tempo
stesso assicura
la massima duttilità
nell'assistenza
ai clienti.

2

Banca di tecnologia
avanzata.
Ogni sportello
è dotato delle più
moderne e razionali
attrezzature e opera
in "tempo reale"
mediante diretti
collegamenti al centro
elettronico.

3

Oltre 100 sportelli in
Lombardia e un
Ufficio di
Rappresentanza
a Roma
per un celere efficiente
collegamento con
Enti e Istituti della
Capitale.

4

Da 70 anni Banca di
fiducia per aziende,
uffici, famiglie.



BANCO LARIANO
Gruppo Sanpaolo Lariano

L'AVVENTURISMO

UN NUOVO MODO DI FAR TURISMO

CANADA

HELISKI: sci fuori pista con elicottero - Partenza 29/12/78
5/1/79 - 12/1/79 - 2/3/79

COLOMBIA

Scalate e trekking nella Cordillera di Santa Marta - Partenza
20/12/78

ARGENTINA

Giro turistico e trekking in Patagonia e Terra del fuoco -
Partenza 29/12/78

NEPAL

Tra i villaggi degli SHERPA - Partenza 1/11/78 - 7/3/79

AFRICA

Spedizione alpinistica e trekking al RUWENZORI - Partenza
22/12/78 - 29/12/78

Spedizione e trekking al Monte KENYA (viaggio autogestito)
Partenza ogni settimana - Quota L. 590.000 tutto compreso

Spedizione al KILIMANGIARO e safari - Partenza il 29/12/78
e ogni sabato (minimo 8 persone)-Quota da L. 800.000

Sci alpinismo in Marocco - Partenza 11/3/78

Spedizioni in SAHARA da novembre a maggio

Inviare il coupon allegato o telefonare a
Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - 863831 - 863839 - Telex ILVENTA 25831

 **il Ventaglio**

viaggi avventura • trekking • alpinismo

Desidererei ricevere l'opuscolo L'AVVENTURISMO.

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

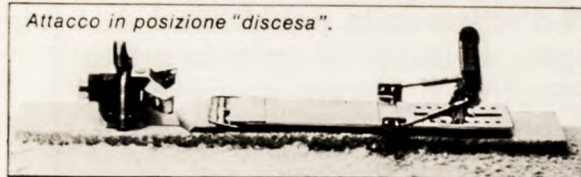
Città _____

CAP _____

Si prega di scrivere in stampatello

la cima è vicina.

Attacco in posizione "discesa".



Possibilità di usare
qualsiasi puntale.

La cima è vicina per chi usa gli
attacchi Petzl per sci-alpinismo.
Questi attacchi, infatti, sono stati
studiati e prodotti per garantire la
massima facilità del passo nelle
fasi di salita e la massima
sicurezza in fase di discesa.
Chi usa gli attacchi Petzl lo sa
che la cima, per lui, è più vicina.

Adattabile a diversi
tipi di talloniera.

Lo snodo, posto
esattamente sotto la
punta dello scarpone, evita una
maggiore fatica (è il punto ideale per
favorire la progressione). Evita in modo
assoluto il trascinarsi della coda dello sci (nei
dietro front, nei mezza costa) e favorisce il
"galleggiamento" (l'emergere della punta dello sci)
anche in salita.

Assoluta garanzia di robustezza
e affidabilità. Anche in caso della rottura
della cerniera, l'attacco può essere
utilizzato in posizione "discesa".

attacchi **PETZL** per sci alpinismo.

Distribuiti in Italia da: Nicola Aristide & Figlio
Via Cavour 67 - 13052 Gaglianico (Vercelli)

Per andare nel Sahara con intelligenza e curiosità

Spedizioni organizzate in fuoristrada nel Sud-Est algerino, tra i tuareg, sull'altopiano del Tassili e nel massiccio montuoso dell'Hoggar.



Kel 12 è un'equipe interdisciplinare composta da meccanici esperti, da appassionati conoscitori dei luoghi, studiosi della storia e della cultura dei tuareg, coordinatori tecnico-organizzativi.



Voli di linea fino a Tamanrasset o Djanet. Da qui iniziano le spedizioni che si svolgono nella massima sicurezza e sono organizzate in forma di convoglio composto da tre veicoli fuoristrada e da un camion di appoggio. Durata di 10 o 17 giorni con partenze ogni settimana dall'Italia da metà giugno '78 fino a Natale.



"...nessun paese possiede un complesso rupestre così vario e importante mentre, paradossalmente, la regione è fra le più desertiche del nostro pianeta". H. Lothe

TUAREG/TASSILI/HOGGAR

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:
KEL 12 / 30173 Venezia - Tessera / Via Orlanda 222 / Tel. 041/964032
VACANZE / 20122 Milano / Via Rastrelli 2 / Tel. 878491 / 802904
o presso tutte le agenzie di viaggio

la montagna lega produttori e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, 10128 TORINO
tel. (011) 596.042 - 502.271

LETTERE ALLA RIVISTA

Tempo di caccia (e soci cacciatori)

Credo che uno dei compiti del C.A.I. sia quello di educarci al rispetto della natura e giustamente sulla R.M. esiste una rubrica intitolata «La difesa dell'Ambiente». Ricordo che il C.A.I. è stato fondato da un professore di mineralogia (Quintino Sella) ed oggi il nostro sodalizio conta fra i suoi soci molti insigni naturalisti, alcuni dei quali magari non si sono mai legati in cordata; eppure al C.A.I. sanno dare molto.

Invece non mi va che fra i nostri soci vi siano molti cacciatori i quali, pur frequentando le montagne, ci vanno per un motivo opposto al nostro: noi andiamo perché attratti dal fascino della natura, loro ci vanno per ammazzare. Sono però soci del C.A.I. perché ciò consente loro l'accesso e gli sconti nei rifugi. In ottobre molti rifugi, specie quelli delle montagne di media altezza, al sabato sera sono popolati da una miriade di cacciatori e di fucili.

Secondo me una persona coerente dovrebbe scegliere: o si iscrive ad una associazione venatoria o al C.A.I. Ma siccome questa scelta pochi la fanno, perché l'interesse sembra prevalere sulla coerenza, credo che dobbiamo farla noi. Se in pratica è difficile sapere se uno è cacciatore e quindi espellerlo dal C.A.I., è più facile impedire ai cacciatori l'accesso ai rifugi (e lo si potrebbe anche impedire ai cacciatori non soci C.A.I. che vengono al seguito di un socio C.A.I. non cacciatore).

Ammetto che anche questo è difficile in pratica: uno può benissimo nascondere il fucile fra le rocce, entrare in rifugio come semplice escursionista e riprendersi il fucile l'indomani. Anche se poi riuscissimo ad eliminare tutti i cacciatori dal C.A.I., ne avremmo un danno economico (perdita

di quote associative) e le vite animali salvate sarebbero poche. Ma non intendo eliminare i cacciatori dalla Terra (magari!...). Intendo solo dire che noi, soci del C.A.I., dobbiamo mostrare coerenza.

Immagino che questa lettera susciterà molte polemiche: ebbene, io le polemiche le voglio e sono pronto a una serena discussione. Purché i cacciatori non mi raccontino la solita frottola secondo cui sono loro i più sinceri amanti della natura, avendo infatti proposto la sospensione della caccia per qualche anno (noi sappiamo perché: vogliono che gli animali si moltiplichino per poterne poi ammazzare di più). No, questo è un argomento che fin dall'inizio dichiaro di non poter accettare: non si può dimostrare affetto verso un essere sparandogli addosso.

Carlo Balbiano d'Aramengo
(Sezione di Torino)

Nessuna pietà per i «signori dell'aria» (e il godimento estetico)

Ho sempre nutrito il sospetto che nell'accanimento dell'esaltazione e della difesa della natura, soprattutto da parte dell'alpinista, si nascondesse spesso un aristocratico, angelistico disimpegno sociale, e che perciò la purezza e l'elevatezza di sentimenti che sembrano emergere da tanti discorsi, letti su giornali e riviste o captati camminando per sentieri di montagna o nelle pause dei rifugi, fossero spesso frutto di autentico bigottismo.

Però, almeno di questi tempi (così sofferti, ma per certi versi molto più maturi di certo passato, anche recente), non mi aspettavo di leggere quanto è scritto a pag. 112 della Rivista Mensile di marzo-aprile: «Tra i rapaci diurni alcuni Falconiformi, veri signori dell'aria, of-

frono (in particolar modo per chi possiede quella **sensibilità quasi morbosa ed esasperata** per la natura, che è **patrimonio** innato di pochi...) un **godimento estetico** tutto speciale... come quando il Pellegrino si precipita rapidissimo dall'alto, uccidendo la preda con lo sterno. **Per questo** da tempo immemorabile alcuni di essi sono stati scelti per **simbolo di potenza** o di **sentimenti e aspirazioni superiori**».

È stata veramente una lettura sgradevole, e penso che la pubblicazione di questa mia lettera possa aprire un dibattito proficuo e interessante.

Enzo Abeni
(Sezione di Brescia)

Un opuscolo sul rimboschimento

Intendo con questa breve lettera venire in aiuto del Consocio di Monza Piergiorgio Terzoli accogliendo il suo invito: «Insegnateci a rimboschire» (vedi R.M. n. 3-4, 1978, pag. 89).

Recentemente ho potuto consultare, ed apprezzare per le sue pratiche caratteristiche, un semplice, ma completo opuscolo, a firma Ferruccio Bernardini, stampato nel febbraio 1977 a cura dell'Universale Edagricole di Bologna («Rimboschimento dei poderi di montagna» n. 18, L. 700), e quindi lo segnalai all'attenzione del sig. Terzoli e suoi amici.

A tutti costoro, rimboschimento a parte, vorrei idealmente stringere la mano per l'espressa sincerità dei sentimenti, senza elucubrazioni da mal di testa, oggi purtroppo tanto in voga per dire e non dire chiaramente il proprio pensiero.

Nella speranza di poter allacciare un proficuo scambio d'idee, eventualmente anche fuori del canale di informazione della R.M., deside-

rerei venire a conoscenza dell'indirizzo del sig. Terzoli. Il mio è via Bottesini 1, Parma.

Marcello Frattini
(Sezione di Parma)

L'indirizzo del sig. Piergiorgio Terzoli è: Piazza Giordani 18 - 20052 Monza; oppure presso la Sezione di Monza del C.A.I., via Longhi 2, pr. Casa della Cultura.

L'impellente problema dei rifiuti

Il problema dello smaltimento dei rifiuti, che ovunque nel mondo è uno dei più assillanti, ha assunto anche in montagna, da qualche tempo a questa parte, dimensioni sempre più preoccupanti. Sia che si tratti di quelli prodotti dai centri abitati o dagli insediamenti turistici, ovvero di quelli risultanti dalla presenza di alpinisti ed escursionisti nei rifugi come anche di quelli abbandonati su prati e boschi o sulle vette più impervie.

Non c'è, per esempio, chi non abbia avuto modo di notare con fastidio quei maleodoranti cumuli di immondizie eternamente fumiganti sulle sponde di qualche torrente o presso qualche valletta defilata. E, ugualmente, che non sia domenicamente obbligato a constatare come i rifiuti nei pressi dei rifugi più frequentati siano sempre più «sostanziosi» sia per l'incuria dei sempre più numerosi e prepotenti frequentatori sia, a volte, anche per ignavia dei gestori qualora abbiano la possibilità di trasportarli a valle essendo collegati da strade o mezzi a fune.

Ma, a prescindere da questi casi più macroscopici, il problema si pone anche per i rifugi più decentrati che non sanno come smaltirli. Non si dica poi dei boschi e dei prati insudiciati da torme sempre in aumento di irresponsabili, oppure anche delle sommità dei monti assaliti da gente che spesso non

ne sentono il dovuto rispetto.

Ovunque detti rifiuti costituiscono un'offesa per la vista e l'olfatto, un ostacolo alla vegetazione e — fatto più grave — un pericolo di inquinamento delle falde acquifere che, a lungo andare, potrebbe rivelarsi molto più grave di quel che non si pensi. Anche se, per ora, Seveso ci ha aperto gli occhi solo sugli inquinamenti industriali.

Quali dunque i rimedi proposti?

Nella prima ipotesi, anche se in verità non è che se ne parli molto, parrebbe che la soluzione ottimale, fosse costituita — magari in consorzi di vallata o di più comuni vicini — dagli inceneritori i quali, oltre ad eliminare radicalmente i rifiuti stessi, fornirebbero apprezzati concimi.

Nella seconda ipotesi, dovrebbero essere predisposti (e qualche volta lo sono) appositi bidoni confidando che la gente vi butti i resti delle proprie colazioni all'aperto ed i gestori li riportino a valle.

Anche nella terza, la soluzione potrebbe consistere nell'installazione da parte delle Sezioni proprietarie di piccoli inceneritori come già prospettato in precedenti articoli sulla R.M. ma, a quanto se ne sa, rimasti lettera morta. È questo un argomento che una buona volta bisogna risolversi ad affrontare in modo concreto, magari interessando qualche grossa industria del ramo che, in considerazione del numero dei potenziali acquirenti, potrebbe ravvisarvi il proprio tornaconto. Specie se, in prospettiva, potessero diventare obbligatori. Non sarebbe poi impossibile ottenere il contributo della Regione.

Per quanto infine riguarda l'ultima delle quattro ipotesi e, visto che le leggi regionali continuano ad essere di difficile applicazione, l'unica possibilità rimane purtroppo una ininterrotta sensibilizzazione di turisti, escursionisti ed al-

pinisti, nonché degli studenti. Ma anche qui non è sufficiente il dirlo e, nonostante l'impegno di molti, manchiamo purtroppo di coordinamento ad alto livello anche per la sola difesa della flora e della fauna. E chi ha orecchie intenda! Ma che non ci sia proprio nessuno disposto ad organizzare sull'argomento una tavola rotonda o quadrata che sia?

Ma l'oggetto di questo scritto, anche se collegato al problema generale, è un altro: quello dei rifiuti nei pressi dei bivacchi.

In particolare, nonostante che a torto molti alpinisti si ritengano al di sopra di ogni recriminazione per il solo fatto di nascondere con diligenza i propri rifiuti o di ammucciarli ordinatamente in un unico angolo, in molti luoghi i «nascondigli» sono ormai tutti sfruttati ed i «cumuli» cominciano veramente a preoccupare.

Quale soluzione si offre nella fattispecie oltre a quella, ancor più deprecabile, di scaricarli dai dirupi più prossimi? Forse quella di invocare «tramite quelle autorità eternamente carenti» degli spazini specializzati? No certo!

Quindi, ancora una volta, la soluzione va ricercata in quella sensibilità collettiva che porterebbe a risolvere chissà quanti altri problemi. E, mentre alle Sezioni proprietarie si potrebbe raccomandare di dedicare ogni tanto qualche fiasco di benzina alla bruciatura dei rifiuti interrandone i resti, occorre che tutti ci decidiamo a rimettere nel sacco: barattoli e scatole metalliche, bottiglie e sacchetti di plastica, cartacce e quant'altro non sia biodegradabile.

Ancora una volta, occorre che tutti sentiamo la responsabilità ed il dovere di rispettare la natura riportandoci a casa le rispettive immondizie senza pretendere che siano altri a provvedere!

Silvano Campagnolo
(Sezione di Vicenza)

Grazie, soccorso alpino

Credo sia giusto, anzi doveroso, citare uno dei tanti interventi in montagna, compiuti dai meravigliosi «ragazzi» del Soccorso Alpino. Domenica 6 novembre 1977. Al Pian del Re tre alpinisti si avviano a salire il Monte Granero. Il tempo non è molto bello, ma i tre sono delle teste dure, che non demordono facilmente dalla meta che si sono prefissa. Salgono regolarmente fin quasi al Passo Luisas, poi attaccano la parete Sud e su, verso la cima. Quando vi arrivano sono già le 16 e la sera, piuttosto nebbiosa, sta calando. Rapidamente si buttano giù per il versante francese e, non pratici del luogo, ingannati dalle nebbie e dalla notte ormai incombente, mancano il Colle delle Traversette. Passeranno la notte all'addiaccio, raggiungendo poi, il giorno dopo Echalp e Abriès, da dove potranno avvertire i loro cari di essere sani e salvi.

Brevemente, questa è la loro avventura.

Ma quel che voglio soprattutto raccontare, è quanto è avvenuto di qua, nel mondo dei parenti dei tre dispersi e nel mondo di coloro che si riconoscono fratelli, grazie all'amore che li lega alle montagne e, specialmente, perché Uomini e Cristiani.

Innanzitutto voglio segnalare il comportamento umanissimo dei proprietari dell'Albergo Monviso di Crissolo, di cui purtroppo non ho i nomi, come del resto della maggior parte dei protagonisti di questa bella storia. Quando, al cadere della notte, non vedono rientrare il terzetto, si precipitano dal Parroco, Don Luigi Destri, che è l'anima del Soccorso Alpino di Crissolo, poi vanno dai Carabinieri e, non paghi, risalgono nella notte fino al Pian del Re. Là scoprono la vettura dei tre alpinisti ed hanno così la triste certezza

che essi sono ancora lassù, nella nebbia della notte gelida.

Il sottoscritto, raggiunto in ufficio alle 8 del mattino seguente dalla notizia che la macchina è lassù e che dei tre alpinisti non si sa ancora nulla, lascia la scrivania e parte per il Pian del Re. Tra quei tre dispersi uno m'è caro come e più di un fratello, e non sarei di certo potuto restare con le mani in mano ad attendere. Quando giungo vi trovo la pattuglia dei Carabinieri, infreddoliti, che attendono battendo i piedi un cenno radio da quelli che sono andati su, tra le nebbie che avvolgono le cime circostanti. E c'è anche Abbà Mario, il Capo Delegazione del Soccorso Alpino, che va su e giù da Crissolo al Pian del Re, confortando con la sua pacata parola i parenti e dirigendo, via radio, le mosse dei suoi ragazzi e del Parroco, che sono ormai lassù, vicino al Colle delle Traversette, sulle orme dei tre dispersi. Davanti a tutti una coppia di giovani, Civalleri Pier Paolo e Venere Teresio, hanno risalito di corsa tutto il vallone e, poco prima delle tredici sono già al Passo Luisas. Quando, sono le 13 e un quarto, arriva la notizia che i tre sono salvi in territorio francese, è come se tutta la valle fosse percorsa da un sospiro di sollievo.

Vi ho visti rientrare e sono stato con voi, nella sala dell'albergo Monviso e vi avrei abbracciati tutti. Perché avevo visto gente a me sconosciuta, prodigarsi senza risparmi di energie e pericoli, senza chiedere nulla che non fosse un grazie riconoscente e, forse, neppure quello. Avevo visto la solidarietà umana «operante».

Luigi Sitia

(Sezione di Torino)

Ognuno secondo le proprie capacità

Sono un giovane di 23 anni di Bassano del Grappa e mi considero amante della montagna.

Scrivo per dare la mia opinione sull'articolo di Pinelli sul numero 5-6/78 della nostra rivista.

Pinelli parte indubbiamente bene quando parla del rapporto tra uomo e montagna e sul significato dell'andare in montagna. Non mi trova però d'accordo quando sferza l'attacco alle vie ferrate, da lui intese come elemento degradante della montagna.

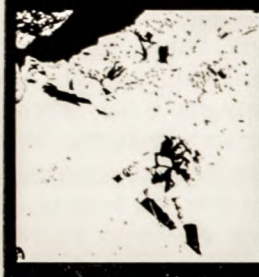
Io non vado a fare scalate perché non mi sento all'altezza di queste imprese, però penso di saper provare anch'io le sensazioni che sente uno che fa i 4000. Ognuno secondo le proprie capacità. Se un sestogradista ha soddisfazione e riesce a trovare parte di sé stesso e la pace interiore soltanto aggrappato alla parete, io mi sento unito alla montagna e più vicino a Dio (perché no?) anche lungo una via ferrata. E non lo faccio per collezionare cime o nomi od imprese, come insinua il signor Pinelli. Se ad uno non piace salire con l'aiuto della corda metallica ne faccia pure a meno ed usi i suoi chiodi, ma non venga a privare i meno dotati di una possibilità di stati d'animo particolari, quelli che lui stesso non vuole siano distrutti. E poi non credo affatto che un monte sia deturpato dalla presenza di una corda; ancora, non sono poi tanti quelli che vanno oltre il comodo rifugio raggiungibile su strada (questo sì che è deprecabile) o facile mulattiera, e può recriminare sulla quantità solo chi è geloso di certe sensazioni e «piaceri». Non dividiamoci in alpinisti di prima e di ultima classe, per favore, con tutti i diritti e con nessuno.

Oscar Lunardon

(Sezione di Bassano del Grappa)

L'ALPINISMO

sotto la direzione di
Bernard AMY



400 pagine, 320 illustrazioni, 260 disegni.
Rilegato. L. 12.000.

**Escursionisti
di bassa e media quota
Principianti desiderosi di conoscere
Alpinisti esperti
Appassionati di spedizioni,**

voi troverete in questo libro gli insegnamenti che cercate!

Voi troverete anche le nozioni necessarie per avvicinarsi alla montagna: geografia, geologia, pericoli, diritto, medicina, meteorologia, fotografia.

I frequenti richiami alla prudenza, al rispetto degli altri e della natura collocano questo libro nel movimento per la protezione dell'uomo e dell'ambiente.

Così agguerriti, potrete affrontare le ascensioni su neve, ghiaccio e roccia, apprendendo tutte le tecniche, dalle più semplici alle più raffinate, con l'impiego di materiali idonei.

Scelti con cura per il loro valore e la loro competenza, tredici collaboratori riuniti attorno a Bernard Amy hanno creato questo libro per voi.



Collana EXPLOITS

DALL'OGGIO EDITORE

Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 99 - N. 9-10
SETTEMBRE-OTTOBRE 1978



RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCVII

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Claudio Sant'Unione.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	315
Relazione orale del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati	319
Tirich IV, di Costantino Piazza	322
Strade in montagna: c'è anche e soprattutto un problema culturale, di Elio Bertolina	327
La sicurezza in montagna, di Carlo Zanantoni	333
La Valle dei Mòcheni, di Flavio Faganello	337
La pernice bianca o Lagópodò alpino, di Paul Géroudet	344
Sotto i ghiacci dell'Adamello, di G. Cigolini e L. Bolzoni	350

Notiziario:

Libri di montagna (354) - Nuove ascensioni (357) - Ricordiamo (358) - Comunicati e verbali (360) - Dalla stampa estera (362) - Rifugi e opere alpine (362) - Speleologia (366).

In copertina: Autunno nella Valle dei Mòcheni (foto Flavio Faganello).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C./c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R.M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

Relazione orale del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati

Riteniamo opportuno pubblicare questa relazione pronunciata dal presidente Giovanni Spagnoli all'Assemblea dei Delegati tenuta a Mantova il 28 maggio 1978, perché pensiamo possa essere oggetto di qualche riflessione anche nelle Sezioni.

CARI AMICI,

per lasciare maggior tempo al dibattito, mi rimetto alla relazione scritta che comprende, in un tutt'uno, la mia introduzione ed i rapporti delle Commissioni e dei Convegni regionali.

Mi sia consentito, peraltro, ed unicamente per impostare un po' ordinatamente la discussione, di richiamare alla Vostra attenta considerazione i seguenti punti:

1) dobbiamo domandarci anzitutto se, arrivati a questa 156^a assemblea, abbiamo sempre tenuto presenti tutti i compiti che in base alle tavole statutarie di fondazione, allo statuto attualmente in vigore (e che dovremo ulteriormente esaminare) ed alle discussioni portate avanti in questi anni, li abbiamo, questi compiti, veramente e metodicamente perseguiti e, almeno in parte, realizzati, anche se ogni realizzazione, come opera umana, è continuamente perfettibile. Mi pare che essi riguardino in sintesi:

a) la preparazione fisica, morale, culturale, per andare, adeguatamente preparati, in montagna, per conoscerla, per farla conoscere ed amare da tutti coloro che incontriamo nella vita di ogni giorno, e a questo scopo ognuno di noi si deve sentire impegnato;

b) questa preparazione deve essere rivolta soprattutto ai giovani che occorre rendere sempre più partecipi a vivere i nostri ideali, tanto più che constatiamo come molti di essi cerchino valori come quello della semplicità, dell'amicizia, della solidarietà, della comunità, valori che, sembra, talvolta, siano andati smarriti nell'inquinamento psicologico della società in cui viviamo e che ritroviamo sempre, andando in montagna. Vale anche oggi quanto, a suo tempo, diceva

Quintino Sella: «Se io non vo errato, l'alpinismo, come combatte nell'ordine fisico le conseguenze della vita troppo sedentaria cui ci astringe l'odierna civiltà, così ci difende nell'ordine intellettuale e morale dai perniciosi effetti del soverchio culto degli interessi materiali che pur hanno oggi importanza grandissima. (Riunione del C.A.I. - Torino 10 Agosto 1874)»;

c) riguardano ancora la tutela dell'uomo in montagna, che si concreta in molte opere ed attività: apertura, attrezzatura, conservazione, segnaletica delle vie d'accesso ai rifugi, ai bivacchi e ancora soccorso alpino, problemi assicurativi, qualificazione, anche sul piano giuridico-legislativo degli esperti in problemi della montagna (istruttori di alpinismo e di sci-alpinismo, tecnici delle valanghe, ecc.) problema dei portatori e delle guide che dovrà finalmente essere risolto;

d) in questo contesto c'è da esaminare tutto quanto viene esposto, nella relazione scritta e, soprattutto, in quella parte documentata per il passato e in quella programmata per l'avvenire da parte delle Commissioni e dei Convegni, che certamente avete letto e meditato.

2) Un secondo punto da considerare è questo: il nostro Club è adeguatamente presente e conosciuto in Italia, in Europa e nel mondo? Che cosa dobbiamo eventualmente fare per essere presenti maggiormente con le nostre pubblicazioni e con la loro traduzione nelle lingue straniere? Per vivere più da vicino le imprese degli alpinisti italiani nel mondo? Per stabilire più frequenti incontri con gli alpinisti stranieri? E non per esibizionismo, ma persuasi che dobbiamo operare nel contesto sociale in cui viviamo per un nostro contributo sul piano dell'onestà dei costumi, della libertà, della pace e della fratellanza fra gli individui e fra i popoli. C'è o non c'è una nostra responsabilità che valica i confini del nostro Sodalizio? E, se sì, e non soltanto per certe battaglie in corso quale quella per la tutela dell'ambiente naturale, dobbiamo o non dobbiamo vivere più da vicino di quanto

non facciamo, l'attività governativa, parlamentare, il contatto con le Regioni, con le Provincie, con il T.C.I., con l'UNCEM, con Italia Nostra, con il WWF ecc., con le associazioni italiane ed estere che perseguono finalità che hanno riguardo allo sviluppo delle relazioni umane? Un sempre più vivace e florido avvenire del C.A.I. dipende dall'impegno di ciascuno di noi, nella società, nella famiglia, negli ambienti di lavoro, nella scuola, e nessuno può pensare di scaricare sugli altri responsabilità che può portare avanti con le sue doti e le sue capacità. Per quanto concerne i compiti che ci sono propri alla vigilia delle elezioni dirette per il Parlamento Europeo può anche questo essere un modo per contribuire all'Unità dell'Europa. Mentre studiosi italiani del settore elettronico, delle telecomunicazioni, della ricerca scientifica stanno predisponendo contributi italiani da portare in quella sede parlamentare, non può anche il C.A.I. fare qualche cosa — per esempio per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente — come problema di progresso e di civiltà?

3) Un altro punto ancora è quello di carattere organizzativo. Molte volte abbiamo toccato lo aspetto organizzativo della nostra associazione e ci siamo adoperati perché essa si perfezioni al centro ed alla periferia, perché l'organizzazione è quanto mai necessaria nei tempi moderni. Troppo spesso pensiamo ed operiamo ancora in maniera artigianale. Va da sé che, contemporaneamente, dobbiamo sempre più alimentare quella che è l'anima del nostro Sodalizio e cioè il comune amore alla montagna; vivere questo amore (lo si vive soprattutto nelle sezioni) significa promuovere un'ulteriore crescita della nostra grande famiglia.

4) Naturalmente l'adempimento dei compiti che dobbiamo assolvere richiede la soddisfazione di varie esigenze:

a) la prima è quella che nessuno di noi deve sentirsi indispensabile, ma che tutti possiamo essere utili secondo le nostre doti e la disponibilità di tempo da dedicare al Club; pronti, quin-

di, a lavorare in équipe (anziani e giovani, appartenenti a categorie sociali varie, ecc.) come i tempi anche a noi richiedono, pronti a tirar su, con precisi impegni, forze sempre nuove, e a lasciar loro il nostro posto al momento opportuno, in un continuo avvicendamento, senza farci pregare, perché, altrimenti, se non lo faremo spontaneamente saremo costretti a farlo per la pressione della realtà che matura. Questo discorso vale anche per chi vi parla. Cerchiamo di aiutarci a tal fine con animo aperto e con il consiglio, badando solo al bene del Sodalizio;

b) la seconda esigenza è quella di continuamente adeguare le coperture finanziarie necessarie per le attività da svolgere perché, altrimenti, dovremmo fermarci e cambiar indirizzo o limitare le attività in corso al C.A.I. Per questo motivo gli organi centrali sono stati indotti a proporre un bilancio 1979 con un modesto aumento delle quote sociali e non mi si venga a dire che i soci non comprendono. Basta spiegare con chiare e ragionate considerazioni, sul piano dei valori monetari e dei costi crescenti, la situazione e credere nella loro intelligenza; anche comportandoci così si serve il comune ideale. Naturalmente dobbiamo sempre attenerci ad una severa gestione amministrativa, come del resto, sotto l'attenta vigilanza del Collegio dei Revisori dei Conti, abbiamo sempre fatto.

Va da sé naturalmente che anche altre vie stiamo perseguendo per cercare di aumentare i nostri cespiti di entrata, anche se in questo momento la cosa non è certamente facile.

Ecco alcuni punti per la nostra discussione (molti altri ce ne sarebbero, anche quello, per esempio, di catalogare per importanza i nostri compiti) e sono stato indotto ad indicarli con lo scopo di evitare divagazioni inutili (al giorno d'oggi — nessuno se la prenda in mala parte — si confonde troppo spesso la libera, meditata, non superficiale, espressione delle proprie opinioni, con l'affanno di continui convegni, tavole rotonde, discorsi a non finire, chiacchiere a josa) mentre i temi da approfondire sono molti ed importanti e ci richiedono di essere tacitiani nel

Bando del XIII Concorso (1978) per una monografia sul tema:

«LA PIANIFICAZIONE DEI TERRITORI MONTANI»

La Fondazione Aldo Della Rocca per onorare la memoria dell'indimenticabile tecnico e studioso cui si intitola indice un concorso sul tema: «La pianificazione dei territori montani» anche quale contributo alla difesa della montagna dai pericoli provocati dagli insediamenti umani ed a quelli dovuti alla stessa fenomenologia naturale. Aspetti particolari possono riguardare i seguenti argomenti:

- 1) gli insediamenti: caratteristiche tipologiche e storiche, l'edilizia e l'architettura nelle varie espressioni e funzioni, la razionalità dei rapporti, passati e presenti tra clima e struttura degli insediamenti;
- 2) la vita rurale in montagna e la sua struttura economico sociale;
- 3) il turismo e lo sport nel quadro della salvezza dell'ambiente;
- 4) l'influenza esercitata dallo sviluppo delle centrali idroelettriche sulla economia rurale e sulla vita in genere della montagna;
- 5) la problematica delle comunicazioni e delle infrastrutture;
- 6) la difesa del suolo in generale e degli insediamenti in particolare dai fattori naturali negativi, frane, allagamenti, neve, valanghe, vento; ecc.
- 7) la difesa della flora e della fauna;
- 8) i parchi e le riserve;
- 9) l'aspetto internazionale della funzione che è propria della montagna.

I concorrenti nello svolgimento delle loro monografie dovranno anche tener presente che i problemi della montagna vanno sempre riguardati e dal punto di vista naturalistico e da quello umano e che l'uomo, il quale fa della montagna il suo «habitat», è continuamente impegnato, per la peculiarità dell'ambiente, sia a difendersi dalla natura che a conservarla.

Le monografie dovranno pervenire alla Fondazione Aldo Della Rocca, Palazzo della Civiltà del Lavoro, Quadrato della Concordia 9, Roma entro le ore 18 del 29.12.1978.

Il Presidente
Sen. Dott. Giovanni Spagnolli

pensare, nel discutere, nell'operare. L'esame delle attività svolte in passato serve, dunque e soprattutto, a suggerire miglioramenti per il lavoro che ora ci aspetta.

Prima di chiudere, desidero ricordare l'ottima riuscita dell'ultima edizione del Festival di Trento nel suo contenuto sostanziale e nelle manifestazioni di contorno, per additare alla Vostra attenzione l'affermarsi sempre crescente di questa manifestazione, per ringraziare i membri del Consiglio Centrale e i soci che vi hanno partecipato, per augurarci che vi possiamo partecipare, in numero sempre maggiore, negli anni venturi, per dare atto alla SAT di Trento che ha svolto egregiamente la sua funzione di ospite.

Ringrazio, ancora una volta, quanti al centro ed alla periferia, oralmente e per iscritto, mi sono stati vicini col loro consiglio, con le loro critiche costruttive e chiedo venia se molte volte non ho risposto alle aspettative che in me sono state riposte.

Ringrazio quanti esternamente al Sodalizio, ad incominciare dagli organi pubblici e dalle Forze Armate ci hanno agevolato nel nostro lavoro e che certamente ci staranno vicini anche per l'avvenire. Un particolare saluto al Ministro del Turismo e dello Spettacolo, sen. Carlo Pastorino, un augurio per i suoi alti compiti, un ringraziamento per la viva comprensione che ci ha già dimostrato, appena nominato, in occasione di una visita che gli abbiamo fatto io e il vicepresidente avv. Emilio Orsini.

Ho finito, ancora una volta risuoni in quest'aula il nostro motto che sintetizza il bisogno di continuare a salire e non sia una vuota parola, ma veramente salga dal profondo del nostro animo come quando sulla cima conquistata, nel silenzio che ci fa godere le gioie dell'ascesa compiuta, ammiriamo le meraviglie del Creato, e stringiamo la mano ed abbracciamo l'amico o gli amici che sono saliti con noi.

Excelsior, cari amici, excelsior!

GIOVANNI SPAGNOLLI

Gli interessati sono pregati di richiedere le norme complete del concorso alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano, via U Foscolo, 3 - 20121 Milano.

Una spedizione valsesiana nell'Hindu Kush

Tirich IV

COSTANTINO PIAZZO



La giornata era stata finalmente diversa dalle precedenti: al di là del crinale dello Zani Pass l'aria, non più torrida, si era fatta frizzante e i prati di Shagrom, disposti con ordine geometrico, si aprivano invitanti ai nostri occhi; dietro, per la prima volta da vicino, alto e candido il Tirich. Il corpo stanco ed accaldato per la lunga marcia non era ancora in sintonia con l'ambiente che stavamo per raggiungere, era come se assieme al sudore che il sole implacabile ci faceva versare, esso si volesse liberare degli umori maligni, le ansie e le delusioni accumulate negli interminabili giorni precedenti.

Alla sera deponemmo i carichi in bell'ordine sul prato di Shagrom nella luce intensa ed irrealistica del tramonto e ci rendemmo conto che la nostra spedizione, l'avventura per cui ci eravamo bat-

tuti e cui avevamo dedicato tante energie stava per avere inizio. Distesi in silenzio sul prato ci lasciavamo cullare nel sonno dal rombo sommerso del Mastuj River, gonfio e vorticoso dietro il filare delle betulle; attorno i volti curiosi e stupiti dei montanari ci scrutavano e commentavano nella penombra la spedizione degli italiani: quella complicata maniera di passare le ferie che noi pomposamente e con un po' di banalità avevamo chiamato *Spedizione Valsesia Hindu Kush '77*.

Il massiccio del Tirich si trova nel Pakistan settentrionale, nello stato di Chitral ed è il più poderoso dell'Hindu Kush, all'estremità occidentale della catena himalayana. Dalla vetta principale alta 7703 metri si diramano costiere imponenti in più direzioni; ve ne è una, la più

grandiosa, che si spinge in direzione ovest a formare quattro picchi distinti; sulla parete sud-ovest dell'ultimo di questi, appunto il IV, volevamo tracciare la nostra via.

Il primo problema della spedizione fu quello di formare un'équipe omogenea ed affiatata costituita da elementi abituati a scalare insieme. Nel nostro caso fummo fortunati perché all'interno della Sezione di Varallo del C.A.I. vi è un gruppo di alpinisti e guide con queste caratteristiche. Attorno a Tullio Vidoni capo spedizione, Costantino Piazza interprete, Danilo Saettone incaricato per i trasporti e Jean Sterna esperto in logistica che costituivano il nucleo dei più generosi ed entusiasti sostenitori dell'idea, si aggiunsero Emilio De Tomasi ed Alberto Enzo guide di Alagna e Piero Soster di Varallo. In ultimo, con grande entusiasmo di tutti entrò nella partita Gianni Calcagno con il suo contributo determinante di pratica di spedizioni e conoscenza particolare del Tirich.

L'aiuto generoso della Sezione e di tutta la comunità Valsesiana contribuì a risolvere il problema finanziario, il benevolo appoggio di alcune delle industrie leader nel settore delle attrezzature alpinistiche assicurò un'ottima copertura a costi accettabili dal nostro bilancio e finalmente i due furgoni, per il trasporto via terra dei materiali, che ci furono offerti in prestito, ci consentirono di dare il via al viaggio.

Il programma prevedeva perciò di trasportare i 16 quintali di materiale via terra fino in Pakistan, per 8000 km di viaggio, con parte degli alpinisti e di far viaggiare per via aerea gli altri componenti fino a Kabul in Afghanistan. Di qui si prevedeva di proseguire con mezzi di trasporto locali per Chitral, ai piedi del Tirich.

L'INIZIO DELL'AVVENTURA

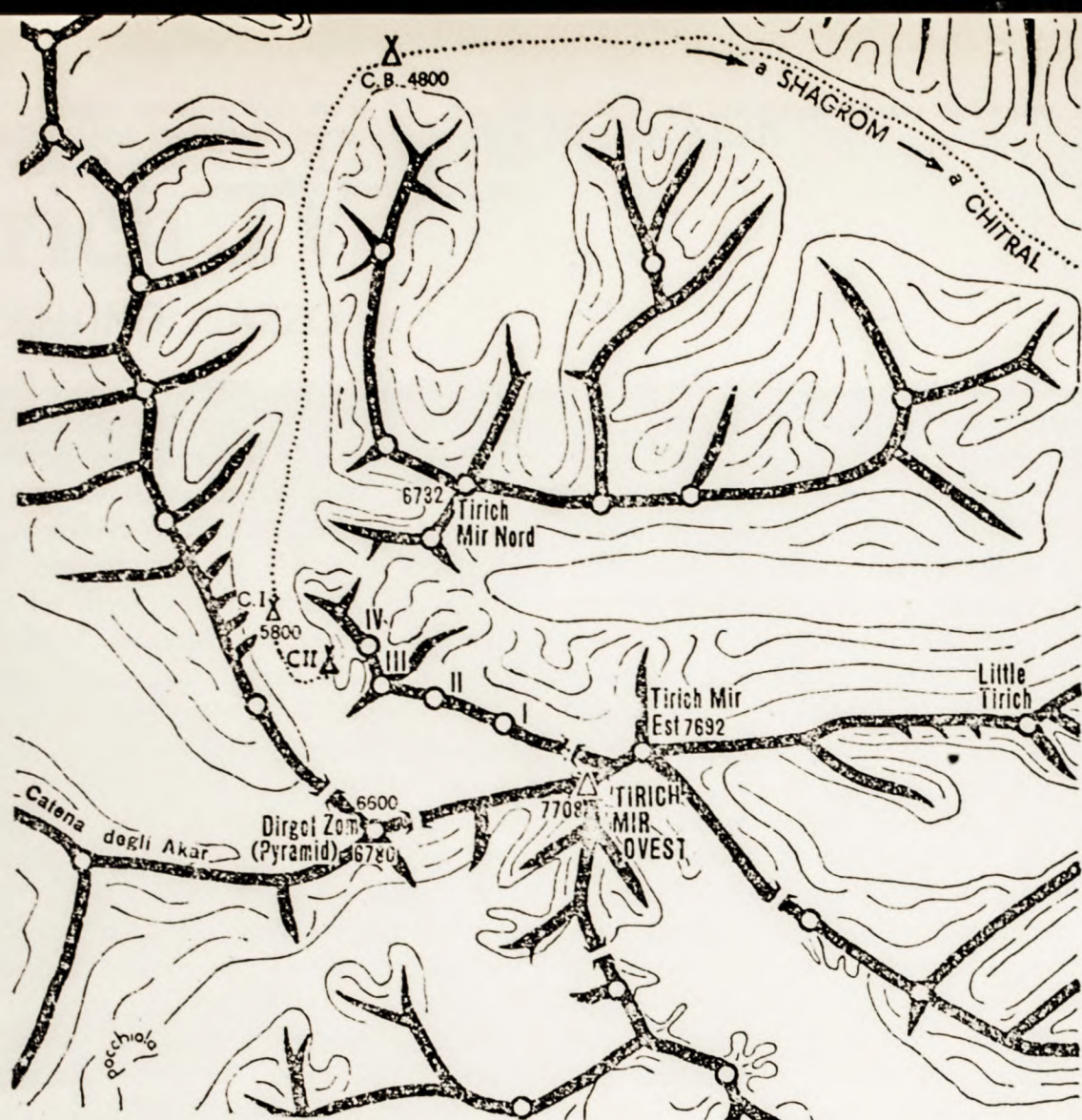
Il ricongiungimento tra i componenti della spedizione avvenne come previsto il 27 giugno a Kabul; per tutti noi partiti in aereo 24 ore prima dalla Valsesia e mai prima venuti a contatto con l'Asia l'impatto con la realtà dei luoghi fu notevole.

Il giorno seguente raggiungemmo il Pakistan attraverso lo storico Khyber Pass con un viaggio di circa 300 km. La prima città che incontrammo fu Peshawar formicolante di vita, carri variopinti trainati da cavalli scheletrici, animali, biciclette, tutto in un clima torrido. I contatti con la popolazione furono facili ed immediati perché la cortesia dei pakistani, la loro disponibilità ad accogliere lo straniero, la loro curiosità nell'apprendere sono assai spiccate e tutti noi, seppure attraverso la barriera della lingua, fummo sorpresi nel fare la conoscenza di personalità avvincenti con un elevato livello culturale. Subivamo la profonda differenza tra la mentalità occidentale e quella asiatica e ne ebbimo la conferma evidente nei contatti con i funzionari governativi. In particolare Vidoni e Piazza recatisi a Rawalpindi-Islamabad, la capitale, mentre il resto della spedizione proseguiva per Chitral, ebbero una certa difficoltà ad uniformarsi alla prassi imposta dalle autorità pakistane nell'espletamento delle pratiche.

Qui ci incontrammo con l'ufficiale che sarebbe stato con noi d'ora in avanti per tutta la durata della spedizione; questi, il capitano Akhtar Iqbal dell'artiglieria pakistana era animato da ottime intenzioni, ma anche da uno zelo ed un efficientismo estremo e controllò e ricontrollò l'esattezza di tutte le pratiche più volte, conducendoci sull'orlo della crisi isterica.

Conclusi questi preparativi la spedizione tornò a riunirsi, ufficiale incluso, al Chitral Mountain Inn di Chitral alla sera del 5 luglio, finalmente pronta alla partenza per il campo base.

La permanenza degli altri a Chitral era stata una attesa guastata dall'incertezza, ma consentì loro di prendere visione degli aspetti più interessanti di questa valle. Chitral, separata dalla pianura da lunghe valli e passi impervi non subì la dominazione inglese, e, indipendente fino a pochi anni prima, aveva sviluppato una cultura ed una civiltà assai interessante. La fertilità dei terreni circostanti era stata stimolata a fondo dall'operosità di questa gente che, attraverso gli anni, con notevoli opere di bonifica, ha saputo



creare un'agricoltura sufficiente a dare un buon tenore di vita alla popolazione. Il contatto degli alpinisti con la vita dei Chitrali fu abbastanza stretto: presero l'abitudine di recarsi al bazar, di pranzare nelle locande con i cibi della loro cucina e in più di un'occasione furono invitati nelle case presso diverse famiglie.

In particolare furono introdotti da Calcagno presso Ali Murad, una delle persone più influenti della comunità ed una personalità assai interessante; egli si preoccupò di farci da intermediario con i conducenti di jeep ed i portatori e fu con noi al campo base per alcuni giorni.

Oltre Chitral vi sono ancora parecchie miglia di strada da percorrere: una strada in evoluzione continua un po' perché di recente costruzione, un po' perché viene continuamente rifatta per riparare i danni causati dalle frequenti frane. Da alcuni anni sono comparse le jeeps ad abbreviare le distanze e gli autisti chitrali provano un gusto matto a guidare al massimo delle possibilità data la loro grande pratica. Curve ad angolo acuto, salite e discese vertiginose, terreni

impossibili costituiscono il repertorio che viene quotidianamente affrontato sull'orlo di precipizi raccapriccianti.

Il capolinea di questo trasporto si chiama Mush Gol e ci sembrò l'oasi più dolce del mondo: fummo felici di sostare nell'ombra pomeridiana e di lavarci dalla polvere nella fonte della semplice moschea.

L'indomani non fu facile organizzare i 60 portatori che ci avrebbero trasportato i carichi al di là dello Zani Pass e poi giù verso Shagrom; solo quando il sole fu ben alto iniziammo ad innalzarci lentamente in lunga fila scomposta tra i boschi radi, i frutteti ed i campi di segale di Otul per guadagnare la cresta del monte, lontana tra le balze arse dal sole, sempre sfuggente.

L'ATTACCO ALLA MONTAGNA

La nuova alba ci sorprese lungo la valle del Tirich diretti al nostro campo base. Vi giungemmo il 9 luglio sul mezzogiorno, due giorni dopo, incantati ed intimiditi dalla grandiosità del-



le vette circostanti e dall'austero silenzio che avvolgeva il ghiacciaio in quello scenario primordiale.

A Shagrom avevamo preso con noi, come portatori d'alta quota Ayat Ud Din e Shirgol Kahn, due solidi montanari che vantano una provata esperienza di spedizioni. Con la loro leale collaborazione risolveremo facilmente gran parte dei problemi di rifornimento dei campi d'alta quota. Dalla zona del campo base la nostra parete non è visibile e la curiosità di vederla spinse Calcagno e Enzo, accompagnati da Shirgol a partire subito il giorno dopo per una ricognizione in direzione del campo 1. L'itinerario di accesso al campo segue l'ampio e facile ghiacciaio del Tirich, racchiuso a sinistra dalla bianca costiera dei Gul Lasht Zom e a destra dalle pendici dirupate del Tirich Nord.

Il ghiacciaio è per tre quarti ricoperto da una morena polverosa ed instabile su cui è difficile orientarsi: noi seguimmo fiduciosi Shirgol che sapeva cogliere i segni impercettibili dei passaggi precedenti. Ponemmo il campo 1 a circa 5800 metri di quota di fronte alle immense seraccate della parete ovest del Tirich IV; la nostra parete era di qui visibile di scorcio e si presentava come un'impressionante placconata che alla luce della sera si accendeva di un intenso colore vermiglio.

Nei giorni seguenti procedemmo al consolidamento del campo 1 e alla posa del campo 2, a circa 6100 metri praticamente all'attacco della parete. Infatti avevamo nel frattempo individuato su di essa una possibile via di salita ed

avevamo iniziato ad attrezzarla con corde fisse. In particolare Calcagno, De Tomasi ed Enzo si alternarono al comando nel superamento della bastionata rocciosa che alla fine dei conti ci assorbì circa 1000 metri di corde fisse. Il terreno su cui ci arrampicavamo era costituito da una successione di placche, canali e colatoi ghiacciati spesso raccordati da strozzature che creavano punti chiave di particolare impegno; infatti il granito della parete è saldissimo ma anche estremamente arduo e privo di fessure.

Fummo certamente favoriti dalle condizioni del tempo che si manteneva costantemente bello e non eccessivamente freddo neppure nelle ore notturne; la neve sulla parete era scarsa anche se ventata e di cattiva qualità nei colatoi meno ripidi.

Una mattina, ed era il giorno 18, De Tomasi, Enzo, Calcagno e Piazza lasciarono di buon'ora il campo base dove erano scesi due giorni prima per rifocillarsi, e si avviarono lungo la solita, penosa morena in direzione dell'alto ghiacciaio; le condizioni generali di salute non erano delle migliori, eppure senza che si fossero accordati li spingeva una precisa determinazione. Dopo una breve sosta al campo 1 salirono ancora una volta al campo alto a 6100 metri; di qui alla vetta mancavano ancora circa 1200 metri di dislivello, la metà dei quali attrezzati con corde fisse: un dislivello rispettabile anche in una salita alpina, perché le difficoltà iniziavano a cento passi dall'uscita della tenda con il superamento della crepaccia terminale.

Nella luce fredda dell'alba ci incamminammo

verso la parete in tre, stabilendo di dedicare la giornata a perfezionare la sistemazione delle corde nella parte alta della parete; viveri ed equipaggiamento furono scelti di conseguenza senza prevedere un campo oppure il bivacco. Enzo preferì attenderci al campo 2.

Quella mattina la parete pareva amica, splendente sotto il tepore portato dai raggi del sole: il ghiaccio scintillava negli anfratti e gemeva sotto le punte dei ramponi. La fatica non si fece sentire lungo le corde fisse che si insinuavano inaspettate nelle pieghe del monte, rivelando nuovi stupendi scorci al di là di ogni balza. Sul mezzogiorno fummo alla fine delle corde fisse, più sopra la parete si trasformava in un ampio canalone di neve e rocce sparse che si perdeva oltre lo sguardo. Procedemmo cautamente nella neve instabile assicurandoci di volta in volta agli isolotti rocciosi. Ben presto la curva della parete che pareva addolcirsi nascose la base della montagna ed il ghiacciaio con i suoi seracchi appariva infinitamente basso; anche il Dirgol Zom di fronte ci dava la misura della quota raggiunta.

Un'insignificante piazzola rubata al pendio di neve a ridosso di una roccia gelida ci accolse per quella notte che fu naturalmente assai dura. Lontano scorgevamo i bagliori indistinti di un temporale; sopra di noi invece stavano immobili ed indifferenti le stelle dell'Hindu Kush mentre il vento affilato faceva sbattere lamentoso il sottile nylon della tenda.

Partimmo presto la mattina perché sulla parete Ovest il sole arrivava tardi e non lo aspettammo e poi naturalmente non vi era più niente da mangiare. La quota non doveva essere lontana dai 7000 metri perché i passi in salita si fecero subito penosi; chi si era illuso di avere la partita in tasca dovette far lezione di modestia.

Più tardi scorgemmo una figura solitaria che saliva il canalone: era Enzo che aveva divorato in poche ore la parete e seguendo le nostre piste si accingeva a raggiungerci. Lo accogliamo volentieri e proseguimmo insieme.

Dopo il superamento di un pendio più ripido sostammo su un breve ripiano e la vetta apparve ingannevolmente vicina. La via ora era estremamente logica perché l'ampio canale finiva contro le rocce della vetta per continuare con un esile canalino sinuoso che, incidendo la parete, pareva sbucare in vetta. Piazzo a questo punto preferì rinunciare a proseguire provato dal bivacco e per non rischiarne un secondo. De Tomasi, Calcagno ed Enzo entrarono risolutamente nel canalino trovandovi neve cattiva e crostosa su una pendenza assai sostenuta.

Quello che sembrava affare di pochi minuti richiese ancora 6 lunghezze di corda da 40 metri ciascuna, tra le severe pareti del canale che impedivano la vista da ogni lato. Poi fu la vetta e lo sguardo poté ripercorrere tutto intorno la lunga marcia che ci aveva portati fin quassù; i ghiacciai sterminati dell'Hindu Kush ed i colossi circostanti: il Tirich prima di tutti e poi l'Istor O Nal, il Noshag, il Nobaisum Zom.

Provati ma esultanti, tra folate di nebbia che saliva dal basso ci calammo lungo le corde fisse in direzione del campo 2 che raggiungemmo alle 7 di sera. La storia del nostro Tirich non fu conclusa così perché Vidoni a sua volta, il giorno appresso, superò da solo la parete con una splendida vittoria che completò in modo perfetto il successo della nostra spedizione.

La vetta fu raggiunta dopo undici giorni dall'arrivo al campo base lungo un itinerario originale che noi riteniamo tecnicamente impegnativo, logico e di grande intuito lungo una ripidissima parete rocciosa e ghiacciata. Questa salita fu compiuta attrezzando precedentemente la parete per circa 700 metri e procedendo quindi alla maniera tradizionale per il tratto successivo abbreviando i tempi, per un dislivello complessivo di circa 1200 metri. Dunque essa non può considerarsi più parte dell'alpinismo esplorativo e neppure di quello himalayano tradizionale, ma si situa in un tentativo di trasposizione delle tecniche di scalata alpina sui colossi himalayani.

COSTANTINO PIAZZO
(C.A.A.I. e Sezione di Varallo)

Strade in montagna: c'è anche e soprattutto un problema culturale

ELIO BERTOLINA



Molto spesso quando si discute delle strade che proliferano nei territori montani, si spiega il fenomeno addebitandone la colpa alle forze della speculazione. Sembra questo un modo semplicistico di liquidare la questione, perché non ci si è mai preoccupati d'indagare quale peso abbia nell'intera vicenda l'atteggiamento dell'opinione pubblica locale, della gente di montagna insomma.

Non si vuole con questo offrire alcuna copertura assolutoria a favore di chi, amministratori improvvidi e speculatori ingordi, ha pesanti responsabilità le quali, in base a quanto si andrà dicendo, risultano anche più gravi laddove si abusa della buona fede; s'intende invece evidenziare una tipica situazione culturale che favorisce il tanto deprecato moltiplicarsi delle strade nelle aree alpine italiane.

Pare cioè che il problema debba anche essere affrontato analizzando quali valori la cultura alpina ha via via aggregato intorno al concetto di strada fino ad automaticamente identificarli in esso.

Senza questa verifica e le azioni che ne conseguono, gli sforzi di quanti si oppongono alla costruzione indiscriminata di strade in montagna, vengono dalle popolazioni interessate scambiati quali altrettante prove che si preferisce «salvare» l'ambiente e la natura a scapito e comunque prima dell'uomo.

Così si rafforza senza saperlo quella ormai diffusa atmosfera di sospetto e di ostilità secondo cui gli intellettuali, gli ecologi, i conservazionisti in genere, sono da considerare tra i peggiori, perché più subdoli, nemici dello sviluppo della montagna.

Nella pagina precedente: nelle alte testate vallive, come questa della Val Mazia, costruire strade in assenza di precise normative di controllo dell'edilizia, come del traffico, espone a gravi rischi, che vanno dalla compromissione delle tradizionali attività zootecniche alla distruzione dei beni ambientali.
(Foto P. Carlesi)

In questa pagina: strada del Nivolet, da Pont Valsavaranche. C'è da chiedersi se ormai dentro agli speroni di roccia contro cui si erano fermate le ruspe nell'estate del 1973 non corra una galleria che «finalmente» realizzi l'allacciamento con l'intervalliva che scende dal colle del Nivolet. I sostenitori di questa strada in mezzo al Parco del Gran Paradiso dicono che è necessaria per collegare (durante pochi mesi all'anno, ovviamente)



Per tornare all'argomento di partenza, si può dire che dall'idea inconscia di strada come prolungamento verso l'esterno dell'area domestica e come strumento di controllo spaziale, si passa progressivamente a quella di struttura che collega le comunità e socializza il territorio nella misura in cui rende possibili relazioni tra insediamenti puntiformi concepiti come unità organiche di vita comunitaria.

Parallelamente in molti distretti alpini, attraverso l'esperienza storica dei transiti, prima religiosi e poi mercantili, si stratifica un'immagine più complessa della strada vista come veicolo di integrazione culturale, ma soprattutto di sviluppo economico, di benessere derivante dai traffici.

Tale concezione sopravvive alla caduta della funzione mercantile delle strade alpine e va sempre più rafforzandosi man mano che ferrovie e moto-

rizzazione si diffondono tra la fine del XIX secolo e la seconda guerra mondiale.

Per contro, il reale isolamento di molte zone è sofferto in modo sempre più acuto, mentre si instaura dogmaticamente il mito della strada come sinonimo di un progresso immaginato quale sommatoria di traffico, passaggio di forestieri, motorizzazione, turismo, e vendita di case e terreni. Una sorta di teoria del moltiplicatore garantita dall'effetto taumaturgico automaticamente discendente dalla presenza di una qualsivoglia struttura viaria.

LA STRADA COME SIMBOLO DI PROGRESSO

È per passaggi di questo tipo che, a partire specialmente dagli Anni Cinquanta, la strada diven-

la Valsavaranche con la valle dell'Orco e per promuoverne il decollo turistico; gli oppositori ribattono che la strada anziché sviluppare il turismo (qui essenzialmente naturalistico) lo ucciderà. (Foto di E. Bertolina)

Un esempio di strada costruita in dispregio di ogni criterio paesaggistico e, per di più, soggetta a continui franamenti: la strada della Val Vogna, in Val Sesia. (Foto P. Carlesi)



ta il bene più ricercato in montagna: le amministrazioni municipali giustificano sempre più spesso le loro richieste di autorizzazione al taglio dei boschi comunali con la necessità vitale di costruire strade.

Proprio nel 1950 i 260 capifamiglia di val Tartano in Valtellina scrivono all'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi per fargli sapere che in fatto di strade essi devono di più a Venezia e a Vienna che all'Italia: dica quindi Roma se intende o no costruire la strada di collegamento con il fondovalle, ma si sappia che in caso negativo i tartanesi non si considereranno più sudditi italiani e chiederanno l'indipendenza totale da un Paese che si ricordi di loro solo per chiamarli «alle urne e alle armi».

L'episodio, pur nelle sue più che legittime giustificazioni (i tartanesi avevano da tre o quattro

ore di sentiero per un medico), la dice lunga sul clima di quegli anni, ben compendiato per altro verso nel sentenzioso adagio «le strade sono come le scuole; non fanno mai male». Bisogna riconoscere del resto che tutto quello che cambia nella montagna del tempo, poco o tanto, buono o gramo che sia, avviene in virtù delle strade: cantieri idroelettrici, prime stazioni turistiche, motorizzazione privata e via dicendo.

Sta il fatto che la *strada* e non il *servizio pubblico* diventa sinonimo di collegamento, in sintonia con una motorizzazione sentita come riscatto dalla condizione dell'andare a piedi e come occasione di avvicinarsi agli agi di chi vive in città.

Non è un caso quindi che si cominci subito allora ad abbandonare gli abitati dove è impossibile o difficile o da rimandare l'arrivo dell'au-

Taluni valori che la cultura alpina ha via via aggregato al concetto di strada (controllo spaziale del territorio, strumento essenziale di collegamento per altre comunità, infrastruttura indispensabile per assicurare i servizi di cui la collettività ha bisogno) sono ben comprensibili quando lo spazio da dominare possiede i caratteri di asprezza di questo vallone che sale al villaggio di Elva, in Val Maira. (Foto P. Carlesi)

tomobile e, questione ancor più importante, a costruire la propria casa ai bordi di una quale che sia strada purché carrozzabile.

IL RAPPORTO CON GLI INSEDIAMENTI

La strada insomma si sostituisce alle strutture comunitarie, quale fattore determinante la distribuzione edilizia dei nuovi insediamenti, cui non si riesce a riconoscere altra fisionomia diversa da un meccanico allineamento di fabbricati privi di qualsiasi tessuto connettivo.

Da mezzo di collegamento tra insediamenti puntiformi, la strada si trasforma in barriera d'isolamento tra casuali insediamenti lineari e insieme in incentivo all'abbandono dei vecchi centri: a ben guardare si è ormai di fronte a uno dei più efficaci ritrovati per conseguire la disgregazione e lo svuotamento di ogni forma di convivenza comunitaria. Tale ribaltamento del rapporto strada-insediamenti, da moda passeggera come alcuni ottimisti l'avevano definito, si consolida ben presto in fatto di cultura che segna vistosamente le trasformazioni in atto nella nostra montagna: eppure non ci sono voci autorevoli ad avvertire quanto sia pericoloso seguire in questa direzione. Chi si occupa dei problemi della montagna ha cose ben più serie cui pensare, assorbito com'è a studiare lo spopolamento o l'emigrazione o la crisi della zootecnia sicché, lungi dal valutare la reale portata dell'evento, saluta nelle case dei non-paesi sfilacciati sulle rotabili di fondovalle, un più dignitoso modo di vivere dei montanari.

Già nessuno osa più mettere in dubbio la semplicistica equazione strada uguale a maggiore facilità di trasporto, dunque costi minori, insediamenti industriali e turistici, occupazione, sviluppo della zootecnia, ecc.: la miracolistica ma comprensibile attesa del benessere si materializza anzitutto nell'aspettativa della strada.

L'uso che a partire dagli Anni Sessanta si è fatto di tali aspettative (più sentite emotivamente che razionalizzate a livello di comunità), non è certamente stato dei più corretti, se è vero



che troppo spesso si è speculato su un simile atteggiamento collettivo per conseguire interessi che prima ancora di essere particolaristici, sono in antitesi con quelli comunitari.

Sia pure di passaggio, è qui il caso di accennare come sia stato (e continui a esserlo) disatteso il disegno più generale d'inserire realmente l'area alpina in un sistema viario capace d'integrarla nel territorio nazionale e nel contesto europeo. All'idea (rimasta sulla carta) di attrezzare la montagna italiana con una rete di arterie di base disposte a pettine partendo da un grande asse trasversale a ridosso della catena alpina, troppo raramente ha fatto riscontro il proposito di verificare come e quanto la viabilità in costruzione si adeguasse a tale progetto di fondo. Il risultato è stato il completamento farraginoso di un'imponente serie di opere con bassissimo grado d'integrazione reciproca: alla logica di una sintesi territoriale di ampio respiro, si è quasi sempre sostituita una tumultuosa, sgangherata, municipalistica, contraddittoria costruzione di strade che ha letteralmente preso d'assalto anche gli angoli più remoti. Con un ciclopico sforzo di fantasia degno di miglior causa, si sono inventate vocazioni produttive quali forse la montagna del passato non ha mai avuto.

Piangere su tale stato di cose non serve a nulla, così come si è dimostrato sterilmente controproducente opporvisi in nome di motivazioni che,



In questa pagina: in provincia di Bolzano, qui siamo in Val Pusteria, non mancano esempi di viabilità secondaria polivalente, capace cioè, mentre crea un sistema di collegamento tra più stazioni di masi isolati, di servire ai bisogni dell'alpicoltura, dello sfruttamento forestale, dell'agriturismo, ecc. (Foto P. Carlesi)

pur valide da un punto di vista oggettivo, non tenevano e non tengono conto della realtà culturale delle popolazioni montanare.

È certo scandaloso che vi siano province come quella di Sondrio dove si sono costruiti in meno di vent'anni circa 1800 chilometri di strade «di montagna»; che la stragrande maggioranza della viabilità montana non abbia, fuori dalle motivazioni ufficiali, nulla a che fare con l'agricoltura, la zootecnia o la silvicoltura; che proprio queste siano le attività più seriamente danneggiate dalla «stradomania», responsabile tra l'altro di grossi dissesti idrogeologici.

Tuttavia il constatare queste cose restando su un piano di mera opposizione non cambia nulla. Bisogna dunque adottare atteggiamenti diversamente produttivi e partire da un lavoro di capillare controinformazione, che capovolga nell'opinione pubblica di montagna il modo di considerare le correlazioni strada-progresso-cambiamento-benessere economico e così via.

Sarebbe già un grande passo avanti convincere la gente dell'impossibilità di procedere nella costruzione di strade a destra e a manca senza un minimo di coordinamento e di... calcolo.

Se, come è stato finora, si fanno strade per monetizzare i terreni, bisogna rendersi conto di almeno due cose fondamentali.

1) La vendita dei terreni equivale in ultima analisi a rinunciare a essere padroni in casa pro-

pria o se si preferisce, a mettere in mano ai forestieri la possibilità di decidere per il futuro al posto delle popolazioni locali.

2) Ci saranno, come già ci sono, zone dove, in base ai piani regolatori, sarà del tutto impossibile costruire e sulle quali è bene non fondare l'illusione di rendite potenziali immediate o future.

Se veramente si vogliono realizzare strade per il rilancio dell'agricoltura, della zootecnia o della silvicoltura, bisogna persuadere l'opinione pubblica di montagna che non occorrono carreggiate con sezioni di sei o otto metri; che il traffico su quelle strade deve essere esclusivamente quello per cui sono state costruite, pena il loro trasformarsi in strumenti di lottizzazione e di distruzione delle attività primarie; che una progettazione accorta può disegnare tracciati polivalenti, in grado cioè di servire contemporaneamente ai bisogni dell'alpicoltura, dello sfruttamento forestale, dei rifugi alpini, delle iniziative agrituristiche, dell'escursionismo e via dicendo.

LA STRADA NON IMPEDISCE LO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA

Se ancora c'è chi progetta strade per impedire lo spopolamento di frazioni isolate, ci si ricordi che nelle Alpi italiane gli esempi di villaggi svuotati all'arrivo della strada sono innumerevoli: da Mont Blanc in val Champorcher, a Valtorta in val Brembana, a Vedun in val d'Aosta.

Se il discorso delle strade intervallive continua a essere giustificato con la necessità di assicurare stabili comunicazioni tra valli contigue, è perfino facile rilevare la fragilità di una tesi che affida i collegamenti stradali a una viabilità agibile pochi mesi all'anno; ma se altrimenti lo stesso discorso lo si appoggia a ipotesi di boom turistico-economici, allora si deve opporre che la prospettiva è solo quella della irreversibile alienazione delle testate delle valli attraverso la lottizzazione.

Quali altre concrete motivazioni dare infatti alle intervallive «striscianti» (per citarne alcune)

tra Alagna e Macugnaga, tra Cogne e Champorcher, tra Ceresole Reale e la Valsavaranche, tra la val Brembana e la Valtellina (Cà San Marco - Val Tartano - Val del Livrio), tra la medesima Valtellina e Edolo attraverso il Mortirolo?

Se l'argomento sulla non riproducibilità delle risorse naturali viene scambiato per una fissazione di gente che non sa quanto spazio c'è ancora in montagna, sarà bene attirare l'attenzione sul fatto che quello che c'è ancora, poco o tanto che sia secondo le opinioni, lo si sta svendendo senza alcuna contropartita seria: la monetizzazione immediata è infatti un'operazione in pura perdita, perché si rinuncia definitivamente a trasformare quella risorsa in una fonte di reddito duraturo da amministrare in casa.

Bisognerà pure cominciare a dire che preoccupandosi solo dell'immediato presente, il montanaro si sta dimostrando cieco anziché furbo e comunque privo di quel senso del futuro cui deve la propria sopravvivenza da sempre.

LA NECESSITA' DI UNA VISIONE REALMENTE NUOVA

Evidentemente sono discorsi ingrati e difficili, ma le forze che sinceramente si battono per la montagna, devono sentire il dovere di muoversi su queste direttrici. Sarà certo questione di trovare il modo più idoneo per percorrerle, ma ciò non significa che si debba rinunciare a lavorare per convincere la gente:

— che le strade devono servire per consentire le comunicazioni all'interno di una comunità e non per isolare i suoi componenti in un non-paese fatto di case sparse lungo le rotabili;

— che il vivere in uno spazio che permetta di organizzarvi servizi e rapporti e amicizie vale molto di più della comodità di abitare sulla sede stradale;

— che le comunicazioni e le relazioni sociali sono ben altra cosa della semplice disponibilità della strada, la quale così come oggi è utilizzata per dimorarvi, è un vero e proprio congegno di autoisolamento;

— che oltre un certo limite di sfruttamento del territorio né sarà possibile per molti anni fare marcia indietro, né ci sarà posto per un serio sviluppo turistico o agricolo o zootecnico;

— che, per le caratteristiche di precarietà e di improvvisazione sue proprie, la spropositata viabilità secondaria costruita (si fa per dire) o in progetto, richiederà forti inderogabili spese di manutenzione a carico delle popolazioni locali;

— che le strade non sono sinonimo di civiltà e di progresso quando servono a impoverire le comunità o a estrometterle dal comandare in casa propria;

— che, con i soldi di tutti, è stata tracciata una viabilità già destinata a sviluppare alpeggi, a valorizzare boschi, a incoraggiare l'agricoltura, ma in effetti utilizzata per ben differenti interessi privati;

— che nel territorio alpino il problema dell'isolamento dei centri abitati vitali è praticamente inesistente;

— che nessuna strada è mai stata portata a termine contro il volere della gente di montagna o senza il suo beneplacito, come dimostra il caso di Chamois in Valtournanche, dove una piccola comunità contrasta vittoriosamente quanti vorrebbero beneficiarla di una rotabile;

— che, per finire, dopo i cambiamenti verificatisi in montagna negli ultimi vent'anni, le strade non sono più come le scuole, perché ce ne sono di quelle che «non fanno mai bene».

In conclusione risulta evidente l'urgenza di una vera e propria «rivoluzione culturale» che smitizzi in montagna il primato assoluto della *strada*, al fine di restituirle il suo vero valore di struttura al servizio della collettività organizzata.

Altrimenti l'attuale atteggiamento della gente verso questo problema continuerà a funzionare come strumento di pressione sulle amministrazioni pubbliche perché sempre più finanzia strade e come alibi per quelle forze che, col pretesto di secondare la volontà popolare, privatizzano territorio e risorse.

ELIO BERTOLINA
(Sezione Valtellinese)

CARLO ZANANTONI

La sicurezza in montagna

Assicurazione dinamica: sappiamo ormai tutto quello che serve?

Qualche elemento di riflessione per le nostre Scuole di alpinismo

Con questa nota riprende la collaborazione, iniziata dal compianto Mario Bisaccia, fra la Commissione Materiali e Tecniche e la Rivista Mensile.

In questa occasione la Commissione desidera attirare l'attenzione dei soci sul ruolo determinante che la Scuola Alpina Guardia di Finanza (le ben note Fiamme Gialle di Predazzo) ha avuto nello svolgimento di tutte le attività pratiche intese a migliorare le tecniche di assicurazione e i componenti dell'equipaggiamento.

Erano Fiamme Gialle gli istruttori che hanno girato il film sulle tecniche in ghiaccio (peccato che la prestanza di Fontanive abbia un po' distratto l'attenzione di qualche allieva dei corsi di alpinismo!) erano Fiamme Gialle quei puntini neri che gli sciatori hanno visto nelle recenti estati sui tratti più ripidi del ghiacciaio della Marmolada, intenti al faticoso gioco di tirare su grossi pesi per poi lasciarli precipitare e addestrarsi a frenarli.

Erano Fiamme Gialle gli uomini che alcuni mesi fa attrezzavano una parete basaltica nei pressi di Predazzo (avevate mai saputo che quella zona era anticamente vulcanica?) per poi trastullarsi a farci volare per trenta metri dei pesi di 80 chili e studiare il modo di frenarli.

È quindi con sincera gratitudine che la Presidenza del C.A.I. e la Commissione ringraziano le Fiamme Gialle, il precedente Comandante Carlo Valentino, l'attuale Comandante Luciano Luciani, il cap. Marconi, gli istruttori De Lazzer, Marmolada, Fontanive, Perin e tanti altri.

In particolare, l'estensore di questa nota desidera ringraziare l'amico Fontanive che come al solito si è accollato la parte più gravosa e rischiosa di queste prove.

DUE PAROLE PER I NON SPECIALISTI
Buona parte degli arrampicatori, e senz'altro quelli che in anni recenti hanno frequentato corsi di alpinismo, sono introdotti ai misteri dell'assicurazione dinamica. Qualche cenno a questa tecnica mi pare però necessario per fare in modo che il lettore «non preparato» non rinunci in partenza alla lettura di queste righe.

Dunque, che cosa è l'assicurazione dinamica? È un modo per frenare in maniera non brusca il corpo che cade.

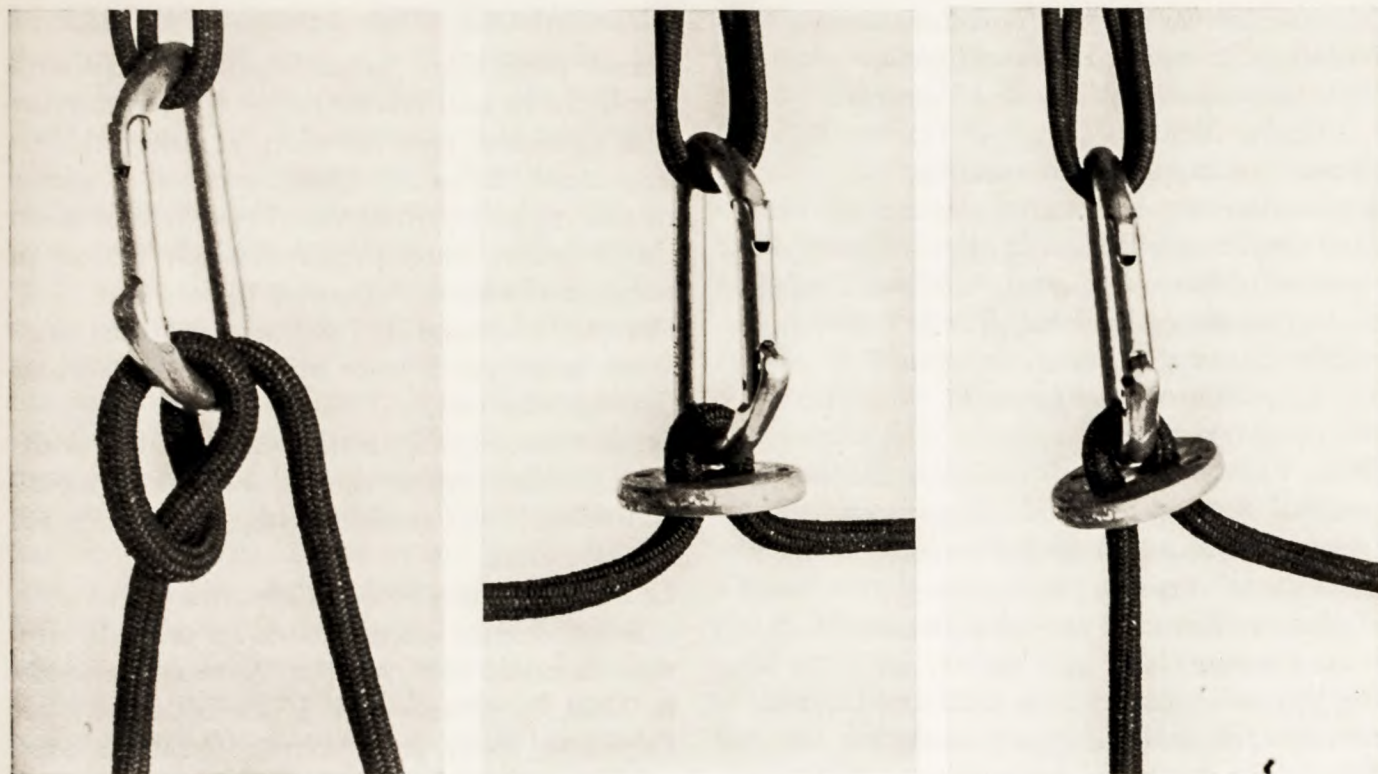
Se, per ipotesi, l'alpinista cadesse con la corda legata saldamente al chiodo, questo (e l'alpinista) subirebbe il massimo strappo possibile per quella caduta.

Le corde costruite secondo le norme UIAA sono sufficientemente «elastiche» da far sì che lo sforzo nella corda non superi anche in tali condizioni 1200 kg. Questa però è una bella botta per l'alpinista, anche se dura poco (qualcosa come un decimo di secondo).

La situazione può essere ancora peggiore per il povero chiodo, soprattutto se è un chiodo di rinvio e deve quindi sopportare la trazione di due rami di corda: può così trovarsi a resistere a uno strappo di più di 2000 kg. Pochi chiodi resistono in queste condizioni.

Naturalmente questo è un caso estremo che non si verifica in realtà, salvo che la corda non resti «strangolata» in qualche fessura. Succede magari l'opposto, se si usa la classica assicurazione a spalla e la buona stella non aiuta l'alpinista facendo intervenire molteplici attriti fra corda e moschettoni e roccia: succede cioè che il secondo non riesce a tenere un volo «secco» nel vuoto e lascia sfuggire la corda, ottenendo così un'assicurazione troppo (!) dinamica. Ecco allora che l'ingegnoso alpinista dei tempi moderni trova il modo di ridurre gli sforzi senza lasciarsi sfuggire di mano la corda: aiutandosi con uno speciale freno, lascia scorrere la corda (in alcuni casi, come vedremo, anche per parecchi metri) in maniera controllata, dissipando in attrito fra corda e freno l'energia accumulata dal corpo che cade.

Da sin. a destra: il nodo scorrevole detto «mezzo barcaiolo» (Italian hitch, Halbmastwurf); il freno Sticht, con la corda nella posizione che deve assumere durante la frenata (i due rami sono aperti a 180°); il freno Sticht con la corda in posizione scorretta, che non consente frenate efficaci.



I problemi di cui oggi ancora si discute sono soprattutto:

- quale freno usare;
- se sia necessario usare i guanti.

Per quanto riguarda il primo punto, i due principali candidati in lizza sono il nodo scorrevole detto mezzo barcaiolo e la placca forata detta freno Sticht.

Ambedue si applicano al moschettone che è aganciato al chiodo di assicurazione.

Il mezzo barcaiolo è stato proposto ed è usato soprattutto dagli italiani (difatti è conosciuto come «Italian hitch»), il freno Sticht è usato dalla maggioranza degli alpinisti di lingua tedesca e inglese.

Il mezzo barcaiolo non richiede alcuno strumento salvo corda e moschettone. Ha però il difetto, dicono i sostenitori del freno Sticht, di frenare eccessivamente in alcune circostanze.

Ne discuteremo nel seguito.

Per quanto riguarda il secondo punto, gli alpinisti di lingua inglese usano sempre i guanti, anche perché arrampicano spesso su pareti con po-

che asperità, dove è poco pericoloso prolungare la caduta del compagno lasciando scorrere molta corda. Se si tiene poi conto del fatto che, nelle loro palestre, i giovani spingono spesso l'arrampicata libera al limite della caduta, sì da volare ripetutamente sullo stesso passaggio, si può comprendere che si premuniscano. Chi ha usato il mezzo barcaiolo nelle nostre palestre e in occasione di voli non estremi in montagna ha però visto che di solito non ci si brucia le mani. Le prove eseguite lo scorso autunno dalla Guardia di Finanza a Predazzo avevano scopi più ampi di quanto qui possa apparire (dove mettere il freno, come attrezzare il posto di fermata). Per ragioni di spazio trattiamo qui solo dei due problemi sopra citati, rimandando il resto ad altre occasioni.

I FATTI

Dunque, come si era detto, ci si trova ancora a discutere in campo internazionale sui pregi e difetti dei due tipi fondamentali di freno.

Per piccoli voli, il mezzo barcaiole tende a bloccare più del freno Sticht e ciò preoccupa qualcuno (a mio avviso ingiustificatamente, come spiegherò).

D'altra parte ha il vantaggio di funzionare in qualsiasi condizione, mentre il freno Sticht richiede che i due rami di corda vengano tenuti «aperti» cioè quasi allineati, sicché l'alpinista deve trovarsi in posizione comoda rispetto al freno. Per discutere di questi problemi «sul terreno» sono state organizzate le prove di Predazzo. Qui è stata attrezzata una parete in cui una massa di 80 chili (un copertone zavorrato) potesse cadere liberamente per più di 30 metri (una casa di 10 piani!).

Vi domanderete perché non ci si è accontentati delle attrezzature per il «volo» ormai disponibili in alcune nostre palestre. Il fatto è che, avendo fatto qualche calcolo a proposito di assicurazione dinamica (rimando il lettore volentoso a un mio articolo sulla R.M., agosto 1970) mi ero reso conto che, in condizioni di volo libero o verticale del primo di cordata, per ridurre notevolmente la tensione della corda rispetto al famoso massimo di 1200 kg bisogna lasciarla scorrere molto, qualche cosa come $1/3$ dell'altezza di caduta libera.

Confrontando i miei calcoli con quanto avevo spesso visto nelle dimostrazioni in palestra, le cose non mi tornavano. Vedevo voli di parecchi metri frenati dopo scorrimenti di 20 o 30 centimetri. Sentivo gli istruttori raccomandare agli allievi di non trattenere la corda, anzi di accompagnarla affinché lo scorrimento fosse almeno di pochi decimetri, evitando così un frenamento troppo brusco.

È vero che le cose non erano mai perfette, nel senso che il peso sbatteva o pendolava un po' alla fine della caduta.

Ciò non toglie che io restassi ugualmente attonito di fronte ad esperimenti che era così difficile collegare con le mie teorie. Avevo una gran voglia di fare una serie di prove in condizioni «pulite», cioè con caduta veramente libera e verticale e di altezza notevole, in modo che aves-

sero meno importanza tanti fattori che nei miei conti non avevo preso in considerazione e che portano a ridurre lo sforzo, per es. la deformabilità della massa che cade.

Ero preoccupato, nel cercare di convincere gli amici della Guardia di Finanza a trovarmi una parete di più di 30 metri, che le prove risultassero poi deludenti.

Avevo però altri due motivi per chiederlo:

— l'impegno preso dalla Commissione ad approfondire il confronto mezzo barcaiole - freno Sticht, e questo era secondo me possibile e interessante solo con grandi scorrimenti;

— avevamo quest'anno per la prima volta a disposizione del C.A.I. uno strumento per misurare lo sforzo sul chiodo, e questo ci avrebbe permesso di giudicare dell'efficacia del freno senza ricorrere ai soliti discorsi tipo: hai visto che frenando con il mezzo barcaiole il chiodo non è uscito, pur non essendo buono? Questo strumento è un dinamometro elettrico di grande precisione, adatto a misurare fenomeni rapidissimi, fornito di due celle di misura e due piste di registrazione. Con questo si possono registrare gli sforzi sul chiodo di assicurazione e sull'eventuale chiodo di rinvio, e vedere fino a che punto lo smorzamento della caduta è stato efficace.

Siamo stati finalmente in grado di vedere che cosa significhi frenare una caduta veramente verticale e veramente libera. Abbiamo fatto molte prove, con cadute variabili da pochi metri a 10 + 10 metri (più lo scorrimento).

Vi ricordo soltanto, rimandando al mio articolo citato, che il parametro fondamentale nel determinare lo sforzo nella corda durante il frenamento è lo scorrimento, definito come rapporto fra la lunghezza di corda che si lascia scorrere e l'altezza di caduta libera. Citerò solo una serie di prove, con caduta libera 20 metri (10 + 10), senza chiodo di rinvio cioè con strappo direttamente sul freno.

Nel corso di queste prove siamo riusciti a fatica a contenere lo scorrimento fra 0,2 e 0,3, con sforzi sul chiodo oscillanti fra 400 e 300

kg. rispettivamente. Ma non si pensi che si trattasse, manovrando la corda, di accompagnarla perché il mezzo barcaiolo non frenasse troppo. Immaginatevi il robustissimo Fontanive, ben imbragato, tenere a due mani, con guanti doppi da lavoro, la corda che ciò nonostante riusciva a bloccare solo dopo 4-6 metri. I guanti restavano incollati alla corda, con gran puzzo di strinato: una scena molto istruttiva.

Le prove sono state fatte sia col freno Sticht che col mezzo barcaiolo.

A parità di scorrimento, gli sforzi sul chiodo sono evidentemente gli stessi. Solo che col freno Sticht è un po' più difficile frenare la corda, ammesso poi che lo si riesca a tenere ben aperto, cosa facile solo se la corda passa per un rinvio opportunamente situato.

Per quanto riguarda i danni alla corda, sono di diverso tipo, almeno ad un'osservazione superficiale, ma direi equivalenti. Non mi sento di dire di più dopo questa prima serie di prove, da considerarsi introduttiva. Usavamo vecchie corde, e hanno resistito a molti di questi strappi prima di rompersi.

CONCLUSIONI

Per quanto riguarda il confronto fra mezzo barcaiolo e freno Sticht:

— per piccoli voli il mezzo barcaiolo consente un minore scorrimento, ma questo ha poca importanza a meno che il chiodo non sia molto insicuro;

— per grandi voli il freno Sticht richiede maggiore sforzo per evitare scorrimenti eccessivi;

— l'efficacia del freno Sticht dipende dalla posizione relativa dei due rami di corda (vedi figura) e richiede quindi in generale la presenza di un chiodo di rinvio.

Per quanto riguarda, indipendentemente dal tipo di freno, il problema di tenere un volo libero di notevole altezza, mi sento imbarazzato nel tirare conclusioni: tutto dipende da quanto si giudica probabile un evento del genere, perché accettare un po' di rischio fa pur parte del-

l'alpinismo (spero che questa affermazione non mi valga l'espulsione dalla Commissione). Debbo pensare di mettermi ad arrampicare portando appesi alla cintura i guanti da assicurazione come fanno alcuni americani? Ed affrontare una secatura del genere in previsione di un evento molto raro? Infatti la pratica dimostra che nella stragrande maggioranza dei casi il volo non è mai completamente verticale nel vuoto e senza attriti fra corda, moschettoni e roccia tali da aiutare di molto a frenare il corpo che cade. Sicché tutte le cadute frenate col mezzo barcaiolo, di cui sono venuto a conoscenza, sono state tenute senza guanti.

La cosa più ragionevole è probabilmente portare i guanti, ma usarli solo quando il terreno suggerisce il pericolo di un lungo volo verticale. In tal caso bisognerà anche cercare di fare fermata ben prima che la lunghezza di corda sia esaurita.

A parte le mani, bisogna preoccuparsi anche del chiodo.

Qui però il discorso mi sembra più chiaro: c'è uno sforzo massimo (chiamiamolo «carico critico»), al di sopra del quale il mezzo barcaiolo scorre, qualsiasi sforzo si faccia per tenere la corda. Questo corrisponde a sforzi sul chiodo dell'ordine dei 300 kg. Faremo altre prove per meglio valutare questa cifra. Per ora mi sembra si possa dire che non importa molto preoccuparsi di accompagnare la corda: lo sforzo non supera mai il «carico critico», che mi pare compatibile con la resistenza di un chiodo decente. Si tenga però presente che queste affermazioni corrispondono alla mia impostazione del problema per il momento, e non all'opinione di qualsiasi Commissione del C.A.I.

Per chiarire questo ed altri aspetti del problema verranno eseguite altre prove, in una «palestra» che si sta attrezzando in Val d'Aosta. Gli interessati possono chiedere informazioni scrivendo alla Rivista Mensile.

CARLO ZANANTONI
(Sezione di Bologna e Varese)

Conosciamo le nostre valli?

La Valle dei Mòcheni

FLAVIO FAGANELLO

A soli 20 chilometri da Trento l'alta Valle del Fèrsina, affluente di sinistra dell'Adige, s'inoltra fra monti boscosi di poco superiori ai duemila metri.

La sua caratteristica non risiede nelle bellezze naturali, che pure non mancano, anche se non così vistose come in altre valli trentine, ma nella popolazione, i Mòcheni appunto, che le danno il nome.

Sembra che l'appellativo sia piuttosto recente, del secolo scorso;

nel corrotto dialetto alto tedesco di questo nucleo etnico, rimasto isolato nella valle, schivo di contatti, chiuso nelle sue antiche tradizioni, le popolazioni circostanti rilevavano soltanto il fitto intercalare del verbo «mòchen» (da machen, fare);

a meno che non si tratti della corruzione di «macherei», fabbricazione, il battere della mazza sul ferro da mina.

Fatto sta che la popolazione dell'alta valle del Fèrsina, relitto della medievale espansione

tedesca, fu chiamata «mòchena».

Autosufficienza e indipendenza sono alla base dell'indole dei mòcheni; agricoltura (orzo, segale, cavoli), allevamento del bestiame, latte, miele, caccia e pesca le loro risorse.

Utensili e vestiario venivano prodotti in loco, gli altri oggetti acquistati sui vicini mercati di Canezza e di Pergine.

Il piccolo commercio girovago, il «ziro» annuale, cui si dedicavano gli uomini dopo il servizio militare e oggi limitato ai masi del Tirolo del Sud, completava le risorse economiche della valle.

La realtà attuale comporta un sempre più attivo inserimento nella comunità trentina, pur nel rispetto della lingua e delle tradizioni che hanno mantenuto alla valle un carattere fra i più genuini e tipici delle Alpi.

Le danze, specie quelle di Palù, l'insediamento più alto della valle, le leggende ancor vive, alcuni elementi delle architetture,



i monili delle donne sopravvivono ancora al livellamento di costumi che non ha risparmiato nemmeno quest'angolo remoto.

Flavio Faganello, in collaborazione con lo scrittore Aldo Gorfer, ha dedicato la sua abilità di fotografo a questa valle, per molti anni

e non senza difficoltà per il carattere schivo degli abitanti.

Nel servizio che pubblichiamo abbiamo cercato di darvi in sintesi gli aspetti più peculiari della valle dei Mòcheni e della sua popolazione.



Nella pagina precedente, un aspetto della Valle dei Mòcheni sotto la neve, quando i lunghi inverni accentuano l'isolamento dei nuclei umani e le conferiscono un aspetto decisamente nordico. È un paesaggio da lunga data colonizzato dall'uomo, che però vi si è inserito senza traumi violenti, ricavando spazi per i piccoli insediamenti, per le colture e i pascoli, con prudenti modifiche che hanno lasciato al bosco la sua primaria funzione.

Qui sopra, a sinistra: gli uomini della valle sono accaniti fumatori di pipa, come gli Alsatiani; a destra, un donna s'avvia per i pascoli verso il cimitero con una grande corona in cui, con usanza tipicamente mitteleuropea e nordica, sono intrecciati fiori di carta colorata.

Nella pagina accanto, un lieto momento nella comunità di Palù, la più alta della valle: una cop-

pia di sposi ha celebrato le nozze d'oro, che poi festeggerà con un viaggio in America, dove l'uomo è stato emigrante. Gli uomini di Palù, specialmente in passato, hanno girato molto il mondo, spinti dalla povera economia locale a cercare altrove altre risorse, lasciando alle donne la cura della terra e della casa.

Pur nella sua ristrettezza geografica la valle presenta una singolare varietà umana: i Paludani sono gioviali, aperti, ospitali, amanti della musica e del ballo; più chiusi e diffidenti sono invece i Fierozzani, che abitano la media e l'alta sponda sinistra della valle e altrettanto vari sono i caratteri somatici. Anche questa è una conseguenza dell'immigrazione antica, con il suo apporto di popolazioni di origine diversa, tedesca e italiana. Mentre a Palù e a Fierozzo si parlano delle forme corrotte di antichi dialetti tedeschi,



nella media e bassa sponda destra della valle domina il dialetto trentino-perginese; il dialetto di Frassilongo e di Rovéda, pur essendo tedesco, presenta a sua volta caratteristiche proprie.

Gli storici sono concordi nel considerare il XIV secolo come il periodo in cui iniziò la tedeschizzazione della valle, sotto la spinta dei castellani di Pèrgine, tirolesi. In diverse epoche anche l'attività mineraria portò un notevole movimento; tuttavia i minatori, localmente detti «canòpi», erano immigranti stagionali, che di solito non si stabilivano sul posto. La loro presenza vi ha solo lasciato una straordinaria quan-

tità di storie e leggende, a dimostrazione dell'importanza che le miniere hanno avuto per l'economia della valle. Rame, argento e piombo erano i minerali che venivano estratti, venivano fusi nei forni e lavorati nelle officine. Tale attività oggi si è conservata nella zona di Rovéda. Attualmente nemmeno questi luoghi sfuggono al generale spopolamento della montagna e le ataviche attività silvo-pastorali sono svolte soprattutto dagli anziani, ma la lingua e le usanze portate nella valle dai pionieri medioevali non vengono abbandonate: si tende anzi a una loro valorizzazione culturale.

Un racconto popolare mòcheno, del ciclo leggendario dei «canòpi», com'erano chiamati localmente i minatori: «*La miniera difesa dagli spiriti*».

Gaspare Zoro, Cristano e Domenico si trovavano sul *ziro* in Boemia. Il Cristano sapeva leggere un libro stampato in latino che portava sempre seco. Tutti e tre conoscevano il giorno e l'ora esatti per trovare l'ingresso della miniera d'oro dello Stocker, al di là del ponte dei Canòpi. Fu così che decisero di lasciare il *ziro* e di rientrare a Palù la sera della vigilia di Natale.

Era una limpida, gelida notte di plenilunio. Il Domenico disse a Zoro di andar alla segheria a prendere i picconi. Il Cristano aprì il libro stampato in latino, incominciando a «fare i segreti». Camminavano in fila indiana al di là del ponte, nella neve, verso il Prindler, allorché udirono il gemito di una donna. Il gemito veniva proprio dal Prindler.

Proseguirono. Ma ecco il cielo riempirsi di nuvoloni. La luna sparì, si scatenarono il vento e un gran temporale.

I tre non riuscivano a procedere. Era come se il vento avesse teso un muro sul sentiero. Allora tornarono sui loro passi. Al di là del ponte la luna riapparve nel cielo, grande come un orologio e tutto si fece tranquillo. Come prima.

Se Zoro Gasparo, Cristano e Domenico avessero raggiunto in tempo la donna che piangeva, l'incantesimo della *Grua* dello Stocker sarebbe stato rotto.

(Da «*La Valle dei Mòcheni*», Flavio Faganello - Aldo Gorfer, Edizioni Manfrini, Trento 1971).

Le foto che illustrano il servizio sono di Flavio Faganello.

In questa pagina: tipi di donne della Valle dei Mòcheni, colte durante una funzione religiosa. Lo spirito religioso è radicatissimo nella popolazione mòchena e un tempo raggiungeva i limiti della superstizione, riflesso delle dure condizioni ambientali che determinavano i modi e i tempi della vita umana. Da qui la folla di leggende e credenze, non scevre da incrostazioni pagane a sfondo animistico.

Nella pagina accanto: in alto una splendida immagine in cui, con grande semplicità, si esprime l'isolamento che per secoli ha avvolto la valle, specie nei mesi invernali.

In basso, uomini in partenza per il «ziro», il piccolo commercio girovago ancora praticato tra la fine di ottobre e la Pasqua. Esso nacque con



il rilancio del commercio stimolato dalle riforme del governo di Maria Teresa d'Austria, nella seconda metà del '700 e si amplificò fino a costituire una vitale risorsa per la valle. I «kròmeri» partivano con la «kràizera» in spalla e si spargevano per le campagne tirolesi, austriache, bavaresi, boeme, ungheresi, polacche, fino alla Selva Nera e alla Russia Bianca. Il loro campionario comprendeva merci minute, come filo da cucire e da ricamo, pettini, aghi, stoffe, tutte cose molto ricercate nelle isolate fattorie mitteleuropee e anche immagini di Santi dipinte su vetro e orologi da camera. I «kròmeri» erano riuniti in società, che si dividevano il guadagno al rientro nella valle. Dopo la caduta dell'impero austro-ungarico il «ziro» si restrinse alle valli tedesche del Tirolo del Sud, dove ancora viene praticato, limitato di preferenza alle stoffe.

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL GRANDE LIBRO DELLA

STORIA



IL GRANDE LIBRO DELLA STORIA

IL GRANDE LIBRO DELLA STORIA

GLI AVVENIMENTI CHE CAMBIARONO IL MONDO



**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 50%**

VALORE COMMERCIALE	L. 18.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 8.950
RISPARMIO	L. 9.050

400 eccezionali illustrazioni a colori sugli avvenimenti più importanti della storia dell'umanità

Volume in grande formato
cm. 24 x 32 - 256 pagine
Edizione rilegata usopelle con sopracoperta a colori

Napoleone I, imperatore dei Francesi

« La salute di Sua Maestà non è mai stata migliore », così stava scritto nel tristemente famoso 29° Bollettino della Grande Armata, stilato da Napoleone stesso il 1 dicembre 1812. Il 18 dicembre l'Impero, con scarso seguito, arrivò a Chateau-Brand — disse con amarezza — « La Grande Armée è morta ma, famiglia, sciagurate le vostre lacrime: l'Imperatore è sano ».

A fine novembre, al passaggio della Beresina, era scadrata la catastrofe dell'Armata. Napoleone aveva lasciato al Re di Russia il comando del suo esercito: di polti era ormai soltanto un esercito di saccheggiatori, una massa in gran parte demoralizzata, che il 18 ottobre 1812 aveva lasciato Mosca distrutta dalle fiamme. Un enorme convoglio di carrozze, di carri, di salmerie, seguiva i reparti semidisciolti che commettevano la ritirata in gara con un inverno relativamente mite. L'inverno li raggiunse, portando temperature di 22 gradi sotto zero. I Russi avevano i passaggi, premevano al tempo stesso e furiosamente con l'Armata, occupavano i passaggi insieme con la retroguardia, tenuta insieme con disciplina da alcuni Corpi stranieri. Su punti affrettatamente costruiti, i resti dell'esercito, sistemati sotto il fuoco delle artiglierie russe, cercavano ansiosamente la

Napoleone è il figlio della rivoluzione francese che la porta al suo compimento. A destra un particolare del quadro di David che lo presenta quando assunse da sé la corona d'imperatore, nel 1804.



Edizione speciale riservata ai soci del C. A. I.

IL GRANDE LIBRO DELLA STORIA

GLI AVVENIMENTI CHE CAMBIARONO IL MONDO

a cura di **Otto Zierer**

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

La storia dell'umanità è un susseguirsi di avvenimenti che per il loro significato e per la loro importanza determinarono la vita dell'uomo e la sua civiltà.

« *Il Libro della Storia* » è qualcosa di nuovo, di diverso dai soliti libri di storia. Invece di iniziare dai grigi periodi della preistoria per risalire ai giorni nostri, l'autore si pone dal punto di vista dell'uomo moderno che rivive, in un percorso a ritroso, la storia dell'umanità. Il libro inizia quindi con i fatti e gli avvenimenti che molti di noi hanno vissuto, dallo sbarco sulla Luna, alla II Guerra Mondiale, per poi risalire al Nazismo, al Fascismo, alla Rivoluzione Russa, alla I Guerra Mondiale. Questo meraviglioso viaggio a ritroso continua con affascinanti capitoli su l'Unità d'Italia, Napoleone, la Rivoluzione Francese, fino a Federico il Grande e Maria Teresa, il Re Sole. E poi ancora la scoperta dell'America, i Turchi, i Mori, i Mongoli, Carlomagno e ancora più lontano nel tempo Giulio Cesare, Annibale, Alessandro il Grande, fino alle prime civiltà, e alla preistoria.

Prezzo ai soci C.A.I. L. 8.000 + 950 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLA STORIA

al prezzo speciale di L. 8.000 + 950 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato vers. sul ccp. n. **00465278** contrassegno vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città Cap. Firma

non è in vendita in libreria e può essere
acquistato solo con l'allegata cedola di ordinazione.



Nel 452, Attila tornerà all'assalto, puntando stavolta contro l'Italia. Con lungo assedio riuscirà ad impadronirsi di Aquileia, ed a distruggerla; le sue orde sanguinarie « flagello di Dio » si spargono nella pianura veneta, seminando stragi e saccheggi.

Poi la terra bruciata li lascerà alla fame, le epidemie incideranno sulle schiere degli Unni. Marciano, Imperatore d'Oriente, manda soccorsi ai Romani. Il nome di Roma incute ancora tanto rispetto che gli Unni non osano avvicinarsi all'Urbe. Così Attila accoglie il messaggio di papa Leone e conclusa una pace accettabile, ritorna oltre le Alpi.

Su questa calata degli Unni sono fiorite numerose leggende. Attila morirà la sera delle nozze con Ildico, una delle sue innumerevoli mogli, soffocato da un'emorragia al naso (453). La discordia per la successione dividerà i suoi figli ed i Gepidi ne approfitteranno.

Nel 455 appaiono alla foce del Tevere le navi pirate di re Genserico ed i suoi Vandali prendono Roma dal mare e la saccheggiano. *Cap. 43 - Le invasioni barbariche*

Medaglione raffigurante Attila re degli Unni, già della raccolta privata del Kaiser Rodolfo II

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
L. 120

VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE
VIA TRIESTE 20
20020 LAINATE (MI)

SPEDITE OGGI STESSO







Qui sopra, una vecchia casa di Palù dall'imponente sovrastruttura lignea e, a destra, un dettaglio (un gancio che tiene fisso il palo dell'asito) in cui si esplica una notevole ingegnosità nell'impiego della materia prima, il legno appunto, di cui abbonda la valle. Anche le gronde in passato erano scavate nel legno, come i canali per l'acqua e le serrature, munite a loro volta di chiavi di legno.

Nella pagina accanto, Carnevale a Palù: la danza dei due «Vecchi» sul macigno chiamato «l sas de Serzebisz». È questa, con il giro della «Stella dei Magi» che si svolge le sere di S. Silvestro, di Capodanno e dell'Epifania, una delle più autentiche testimonianze dell'anima mòchena, tramandata da un arcaico ceppo di tradizioni pagano-cristiane e non ancora strumentalizzata in senso folcloristico-turistico. È una specie di sacra rappresentazione a carattere simbolico, che si avvicina alle manifestazioni carnevalesche ladine e soprattutto sudtirolesi, con cui ha molte analogie. Protagonisti ne sono il Vecchio e la Vecchia e vi partecipa l'intera popolazione di Palù il giorno di martedì grasso, nello scenario della valle ancora piena di neve, fra i boschi che giungono fino alla soglia dei masi.

Il Vecchio e la Vecchia raffigurano forse la lotta fra il bene e il male e vengono impersonati generalmente da due coscritti; il Vecchio porta un alto copricapo di pelle di capra con un campanaccio, indossa una tunica bianca chiusa da un cinturone di cuoio e porta in mano un lungo bastone per saltare. La Vecchia ha un cappello da uomo, una veste nera e una piccola scopa, con cui picchia il Vecchio sulla gobba. Entrambi hanno il viso nero di fuliggine e sono accompagnati dal raccoglitore di uova (Ojar Erogar) e da un suonatore di fisarmonica. La rappresentazione inizia al mattino ai masi alti e si conclude al tramonto, quando si accende un rogo con la paglia che forma la gobba del Vecchio. In ogni frazione si ripete la stessa mimica: l'offerta della torta augurale, l'arrampicata sui masi o sugli alberi, il lancio dei piatti della torta, la danza dei due Vecchi, la lettura del loro testamento e la loro morte. Intanto il raccoglitore di uova fa la questua, che servirà per le spese per le torte e le bevande e la festa si conclude all'osteria del paese con le danze tradizionali, in un'atmosfera di genuina allegria rusticana.



La pernice bianca o Lagópodo alpino

PAUL GÉROUDET

Pubblichiamo per gentile concessione dell'autore — il naturalista svizzero Paul Géroudet — un brano della sua opera «Les Oiseaux» dal volume «Grands Echassiers, Gallinacés et Râles d'Europe» (Délachaux et Niestlé).

Si tratta del capitolo dedicato ad uno degli uccelli più caratteristici dell'alta montagna

(e della tundra artica): la Pernice bianca.

Essa è l'emblema della rivista ornitologica romanda «Nos oiseaux» e venne da questa proposta come «uccello nazionale svizzero» allorché il Comitato svizzero per la protezione degli uccelli decise di fare questa scelta.

Le venne preferita l'Aquila reale, ma per motivi retorici, non morali o scientifici: quale più adatto emblema per un piccolo e forte popolo alpino di questo uccello che, nelle Alpi centrali e occidentali, non scende praticamente mai sotto ai 1800 m di altitudine?

È un brano essenzialmente scientifico, in cui ogni affermazione e ogni dettaglio derivano da obiettive e accurate osservazioni della realtà e in cui, nonostante la semplicità della «storia naturale» espostavi, è stata fatta una scelta ragionata dei moltissimi dati disponibili ed operata una loro disposizione quali solo un profondo ed esperto conoscitore della natura qual'è il Géroudet poteva fare.

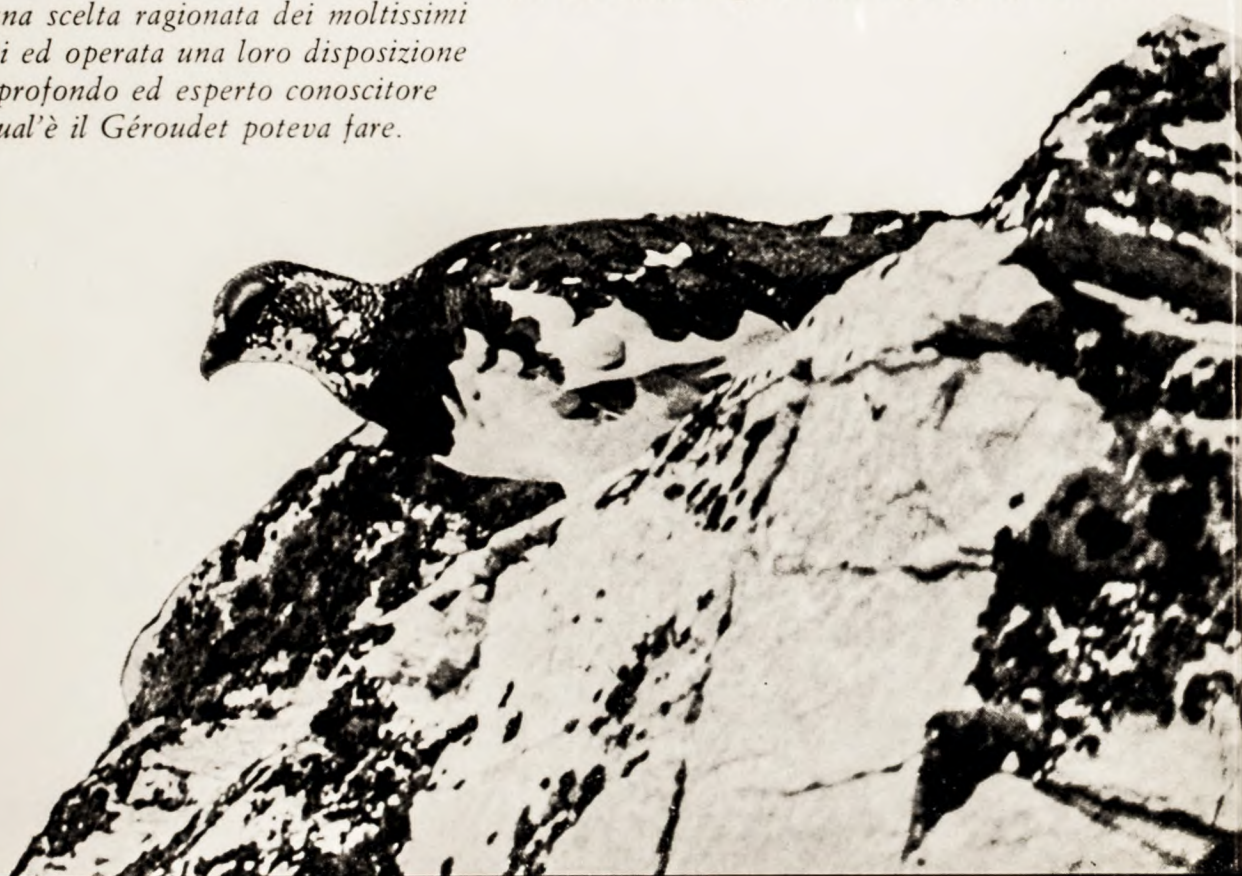
Perciò invitiamo gli appassionati della natura e soprattutto i giovani a leggere con attenzione queste righe, per coglierne la completezza e l'essenzialità, qualità non tanto facili da raggiungere e da armonizzare.

C'è tuttavia in questo brano qualcosa che va oltre alle qualità scientifiche e che addolcisce, per così dire, la loro aridità: questo qualcosa diremmo che è l'amore per la natura.

Edivente nella iniziale descrizione dell'ambiente, esso traspare qua e là in tutto il testo e lo rende di facile lettura anche ai non specialisti.

Un confronto può essere utile, a chi conosca l'opera di un altro grande alpinista e scienziato (ricordato alla sua morte anche sulle colonne della Rivista Mensile): Marcel Couturier.

Si provino a leggere le pagine dedicate alla Pernice bianca nella sua opera magistrale «Le gibier des montagnes françaises»: non sono altrettanto piacevoli e facili a leggere. Possiamo sbagliarci, ma la differenza deriva anche dal fatto che il Couturier non amava — crediamo — la natura allo stesso modo del Géroudet: egli era anche, infatti, cacciatore.



Un caos di pietre, buche piene di neve, macchie di erba bassa, fiori minuscoli su piante striscianti, o riunite in piccoli cuscini...

Lembi di nebbia si lacerano sulle rocce scure; in alto si alza il sole sulle cime di neve e ghiaccio. Il silenzio non è assoluto: sotto di noi, nell'ombra degli alpeggi, la stridula litania di uno spioncello si stacca sulla nota sorda del torrente, le grida sonore dei sordoni risuonano nella forra; uno smottamento rumoreggia e muore in distanza. All'improvviso, brutale e cavernosa, echeggia una voce vicina: grooo-grooo... una voce che sembra uscire dalla terra. Ancora qualche passo e davanti a noi una pietra si mette in moto... no, è una grossa pernice, in tutto simile a un sasso di granito grigio, picchiettato di quarzo bianco e lichene giallastro, un lagòpodo dalle corte zampe, che s'intrufola senza fretta nel pietrame, che si ferma, osserva e si eclissa furtivamente. All'improvviso il doppio grido gutturale risuona di nuovo e due ali bianche si aprono, si avventano contro il fianco della frana, scivolano in basso lungo il pendìo e virano dietro un costone.

Questo incontro, vissuto all'inizio di luglio verso i 2500 m nell'alta Val Ferret, nel Vallese, evoca due aspetti del Lagòpodo alpino (*Lagopus mutus*). Da un lato la mimetizzazione terrestre, che dissolve le forme dell'uccello, armonizzandole con il suo ambiente e di cui le quattro fasi criptiche, una scura, una bianca e due intermedie screziate sono legate al ritmo delle stagioni. Dall'altra l'involo, che dispiega i segnali ottici sempre visibili, le ali bianche e i due triangoli neri della coda, questi ultimi evidenti soprattutto nella livrea invernale.

In inverno, per quasi cinque mesi, il Lagòpodo è veramente la «pernice bianca», bianca come la neve. Poiché la coda nera rimane nascosta quando l'uccello è in riposo, gli unici punti scuri sono gli occhi, il becco nero e le rosette rosse e, nel maschio, la striscia nera che attraversa l'occhio. Appena la neve scioglie dopo il lungo inverno, ma mano che si scoprono il terreno e i sassi, la muta lo trasforma in un uccello scre-

ziato. Il passaggio è più rapido nella femmina, che acquista in primavera un piumaggio protettivo più completo, striato di rossiccio dorato, di bruno e di nero; il maschio rimane più a lungo macchiato di bianco, nero e grigio sulla testa e sul petto. A metà dell'estate si aggiungono delle nuove piume, il maschio diventa più grigio, screziato di bianco, la femmina più rossiccia, ma l'aspetto non cambia affatto, benché la sovrapposizione delle mute determini nel dettaglio forti variazioni individuali. In ottobre infine, una nuova mescolanza di bianco invade abbastanza presto il piumaggio e porta alla livrea invernale. Notiamo tuttavia che alcune circostanze, neve estiva, o inverno senza neve, possono eliminare talvolta il vantaggio della mimetizzazione e addirittura ottenere un effetto contrario. Altre caratteristiche dimostrano il notevole adattamento alle condizioni di vita. Prima di tutto, il rivestimento di minute piume bianche che ricopre le zampe fino alla punta delle dita, così spesso in inverno da dotare il Lagòpodo di caldi stivali di pelliccia; d'estate esso si riduce a una guarnizione abbastanza magra. Anche il piumaggio invernale è molto più folto e isolante di quello della buona stagione.

IL COMPORTAMENTO E LA VOCE

Per istinto il Lagòpodo ricerca i luoghi dove il suo piumaggio sarà più invisibile, dove le sue difese passive saranno più efficaci. Fra queste ultime bisogna annoverare il suo comportamento, anche se sconcertante. Terrestre prima di tutto, il nostro uccello cammina moltissimo e non vola spesso volentieri. Appena spunta il giorno lascia il suo rifugio, un riparo al piede di una roccia sporgente e si mette in cerca. Esplorando dappertutto trotterella senza fretta, becchetta e taglia frammenti di piante sparse, risale lungo le colate di sassi, si arrampica nel brecciame, salta sulle grosse pietre e ne discende con un balzo, aiutandosi con qualche battito d'ali, si ferma qua e là per sorvegliare i dintorni. Se è inquieto si immobilizza, si rifugia tra i sassi, invisibile, ma vigile: spesso lascia passare l'uomo senza batter

ciglio. Poi la sua curiosità prende il sopravvento, esce dal suo nascondiglio per vedere meglio, sporge prima la testa, poi si scopre e lancia un rauco richiamo. L'ho visto passarvi vicinissimo, a passi tranquilli, alzando bene le zampe, il collo in avanti e la coda un po' sollevata; o anche correre con la testa ritta, sormontata da un embrione di ciuffo, il corpo agitato da un buffo ondeggiamento; l'ho visto rimanere diritto a 8 metri da me, senza muoversi per 20 minuti, voltandomi il dorso, ma senza perdersi di vista con il suo occhio sporgente...

Alla fine dell'estate e in autunno il Lagòpodo sale lentamente fino al limite della neve, si riposa a metà giornata nell'ombra fredda, ricerca a volte la freschezza dell'acqua. Prima di sera ridiscende, mangiando, verso il suo riparo notturno; questi spostamenti giornalieri non superano i 50-100 metri di dislivello, secondo Bille. La pulizia personale non è trascurata: egli s'incipria in una conca di terra secca, o prende addirittura dei bagni di sole, sdraiandosi con le ali aperte, le piume gonfiate e gli occhi chiusi; si avvolge anche nella neve in ogni stagione.

In inverno i solchi che lascia nella neve molle tradiscono la sua presenza e i suoi estesi spostamenti; quando affonda troppo, si appoggia sulla pancia e sul petto per avanzare e, secondo Schönbeck, si lascia scivolare lungo i pendii ripidi. La sua pista su una neve più resistente mostra delle impronte distanziate di una dozzina di cm in media, con un lieve scarto, che disegnano una catena un po' sinuosa. In gruppo ogni uccello si sposta secondo un proprio itinerario, non in fila indiana. In questa stagione il Lagòpodo è abbastanza corazzato di piume, fin sotto la pianta dei piedi, per sfidare senza danni il freddo e il vento gelato; passa le notti nella neve, in un buco modellato con il suo corpo, sia sotto la sporgenza di una roccia, sia allo scoperto. Quando nevicata si lascia seppellire fino ad essere come chiuso in un iglù, avendo cura, con i suoi movimenti, di conservare abbastanza spazio e un'apertura da cui passare la testa; ma può anche essere completamente coperto.

«Nella regione di Chandolin, in Val d'Anniviers — mi scrive Bille — ad ogni nevicata importante, o tempesta di neve, i Lagòpodi scendono dalle quote superiori, si riuniscono in gruppi di cinque, o sei e talvolta fino a trenta individui e si lasciano coprire dalla neve nei pascoli, spesso al piede delle cime, o proprio al limite superiore del bosco, presso i piccoli larici, che gli assicurano un certo nutrimento se la tormenta si prolunga. Sembra che essi la prevedano e si riempiano per tempo il gozzo di foglie d'uva orsina, di gambi legnosi e pietruzze. In queste occasioni, i loro ricoveri notturni assomigliano a quelli invernali del fagiano di monte, ma senza galleria. All'alba, se la tempesta è passata, escono nel punto stesso dove si erano sepolti e risalgono il pendio camminando rapidamente prima di prendere il volo. Una sola volta ho snidato in pieno giorno un maschio completamente nascosto sotto la neve; era una calda giornata di marzo». Quando è necessario, il Lagòpodo scava nella neve per raggiungere il nutrimento, ma fin che può lo cerca sulle creste e sui versanti spazzati dal vento. È del tutto eccezionale che resti appollaiato su un arbusto, o su un ramo basso; una guida della Haute Maurienne ha visto alcuni di questi uccelli becchettare dei frutti su un sorbo a 2 metri di altezza dalla neve.

L'involo repentino e rumoroso provoca sorpresa per la sua violenza. Di solito è seguito da planate più silenziose sulle ali arcuate, intercalate da qualche battito vibrante; le remiganti primarie si scostano allora nettamente e la coda è moderatamente spiegata. L'uccello scende raramente in picchiata lungo il pendio, ma preferisce prenderlo di traverso e scomparire dietro una cresta. Come fa notare Hainard, il volo del Lagòpodo è leggero, disinvolto ed egli può anche sollevarsi in spirale. La sua velocità è di circa 75 km all'ora, ma di solito su distanze abbastanza brevi, per quanto Couturier segnali una traversata di 4 km fra due montagne. Tuttavia, come molti Gallinacci, il Lagòpodo non ama prendere il volo, se non vi è costretto.

Questo uccello dei deserti artici e alpini, dal ca-

rattere tranquillo e poco selvatico, mostra spesso una confidenza quasi stupida verso l'uomo e perfino nei riguardi dei cacciatori. Se non è spaventato da un movimento brusco, si può osservarlo abbastanza da vicino, soprattutto se il tempo è bello e calmo e durante il riposo a metà giornata. Non è però una regola: il Lagòpodo a volte si mostra anche scontroso, in particolare quando è in gruppo, o quando il tempo è umido e ventoso, ciò che lo spinge a prendere il volo all'improvviso e da lontano. Quando passa l'aquila, la sua più grande nemica, si irrigidisce nell'immobilità e si guarda bene dall'alzarsi in volo, fin che il rapace plana. In quei momenti è facile avvicinarsi, come se la presenza dell'uomo gli desse un senso di sicurezza. Quando è attaccato in aria, sfugge facilmente, secondo Watson, all'occorrenza lasciandosi cadere come una pietra, le ali semi-chiuse e va a nascondersi fra le rocce; inseguito si muove rapidamente zigzagando raso terra e fra le asperità del terreno. Questo autore scrive anche che alla vista dell'aquila ogni attività cessa a duecento metri di distanza e i Lagòpodi non indugiano a volare lontano, comportamento diverso da quello osservato da Bille nel Vallese. I nemici terrestri, per esempio la volpe, sono subito avvistati, ma non provocano la fuga che a meno di 30 metri, mentre l'ermellino è tenuto a bada con un atteggiamento minaccioso.

La pernice bianca è raramente solitaria: quando non è in coppia con un partner, cerca di formare dei gruppi, a cui si associano diverse famiglie durante l'estate. Gli stormi dell'autunno contano fino a 30, o 50 individui nelle Alpi; si sono visti, in via del tutto eccezionale, dei raggruppamenti di 200 e fino a 450 individui, soprattutto in Scozia. Non sono associazioni compatte, perché ogni uccello mantiene una distanza di 50, 60 cm almeno dagli altri. D'inverno la ricerca del cibo, che si è fatto raro, tende a disperderli in piccoli gruppi distanziati, per lo meno durante le belle giornate.

La voce del Lagòpodo alpino sorprende chi non lo conosce e non lo vede, perché non la si aspet-

ta da parte di un uccello. Il grido normale risuona come una serie di gracchiamenti rauchi e profondi, difficili da localizzare: raakraakkakarr... kreurreukreueurr... del tutto simili a dei rutti sonori e cadenzati, che si sentono fino a duecento metri. La femmina emette un kei-arr meno profondo e meno frequente. È in questo modo che i Lagòpodi mantengono il contatto fra di loro, specialmente nella nebbia e di sera e che si avvertono a vicenda del loro involo, o dell'avvicinarsi di un pericolo. Tuttavia possono restare a lungo silenziosi e tacere anche quando sono sorpresi, o disturbati.

ALIMENTAZIONE

Tutto è rude nell'esistenza del Lagòpodo alpino; già gli accenti aspri della sua voce esprimono in un certo senso la durezza del suo ambiente naturale, ma l'esame del suo nutrimento dimostra ancor più a quale spartana parsimonia questo ambiente lo costringe. In ogni stagione la sua sopravvivenza è assicurata solo dalla vegetazione bassa, disseminata, resa stenta dal clima. I salici nani gli forniscono i loro germogli, foglie, corteccia e rami, come le ericacee: mirtilli, erica e azalee striscianti; tuttavia, se non è alla fame, si permette una certa scelta, secondo i suoi gusti. Così non sembra che apprezzi molto le foglie verdi dei rododendri e dell'uva orsina, stando alle ricerche d'Aichhorn nel Tirolo. Agli arboscelli si aggiungono i gambi, i fiori e i semi della maggior parte delle piante disponibili: sassifraghe, ceraste, driadi, potentille, poligono viviparo, ecc., a volte delle graminacee, muschi e licheni; ma disdegna la «barba di Giove». Le bacche dell'erica baccifera (*Empetrum nigrum*) sono molto apprezzate, come i frutti dei ginepri e dei sorbi, mentre non mangia i mirtilli, per lo meno nelle Alpi. D'estate i Lagòpodi si nutrono anche della microfauna terrestre: molluschi, insetti, ragni e altri artropodi, ma è una risorsa secondaria, tranne che per i pulcini. D'inverno, benché continuino a becchettare per quanto possibile la vegetazione pioniera della landa artico-alpina sui costoni denudati dal ven-

In questa pagina: Pernice bianca in abito invernale.
(Foto P. Jaccod)

Nella pagina accanto: Pernice bianca;
femmina in abito nuziale. (Foto P. Jaccod)

to e sui ripidi versanti spogli di neve, la coltre nevosa li costringe a ripiegare su alimenti più coriacei. Allora ripuliscono a piccoli pezzetti i ramoscelli che sporgono, o che possono essere raggiunti scavando. Si nutrono anche di aghi di larice, di pini mughi, di ginepri, o anche di erba secca. Per gran parte dell'anno la necessità li costringe insomma a nutrirsi di pezzetti di legno. A volte per dissetarsi inghiottono anche la neve, ma preferiscono bere l'acqua.

AMBIENTE NATURALE

Per quanto riguarda il margine delle possibilità di vita, il biotopo del Lagòpodo alpino ci appare molto inospitale. Tuttavia questo uccello vi sopravvive senza mai lasciarlo, cercando il freddo e salendo più in alto possibile, fin che trova da mangiare. Molto più su del limite superiore dei boschi, egli è l'abitante più costante fra quelli, rari, della zona alpina subnivale. Roccia e neve caratterizzano il suo territorio e determinano la sua esistenza.

È a suo agio nei luoghi più freddi, sui versanti esposti a nord, d'estate presso i nevai perenni, d'inverno sulle creste spazzate dal vento. Il bestiame non sale fino al suo regno e gli alpinisti non lo disturbano un gran che; non teme di frequentare i dintorni dei rifugi d'alta montagna. Infine nessun altro gallinaceo gli fa concorrenza nella sua tundra elevata. Il suo territorio è compreso fra 1800 e 3000 metri nelle Alpi e nei Pirenei, con preferenza per la zona compresa fra 2200 e 2700 metri, dove viene posta la maggior parte dei nidi; alcuni scendono talvolta a 1700 metri in Svizzera, limite inferiore che è però normale in Baviera. Nelle escursioni estive si spinge un po' più in alto (fino a un massimo di 3650 m nelle Alpi), mentre la discesa invernale è molto limitata, poiché si arresta agli alpeggi superiori, o tutt'al più alle macchie di ontani e all'altra vegetazione pioniera, o residua, della foresta, eccezionalmente fino a 1400 m (nel nord i biotopi sono identici, con una flora quasi uguale, ma a quote più basse).

La densità del popolamento varia moltissimo se-



condo i luoghi e le annate, per ragioni sconosciute.

ATTIVITA' NUZIALI E RIPRODUZIONE

Un inverno molto lungo, il ritorno del freddo, le pesanti nevicite primaverili possono ritardare il dislocamento dei gruppi e la formazione delle coppie. Questi due avvenimenti si collocano tra marzo e maggio e coincidono con l'inizio della muta e lo sgombero progressivo dei terreni dalla neve. Man mano che s'installano nel loro territorio i maschi incominciano la parata, di cui il volo nuziale è la manifestazione culminante. L'uccello si innalza con uno slancio vigoroso fino a 8, 15 metri (a volte anche molto di più) e allargando le ali e la coda plana per qualche secondo lanciando la sua strofa ritmata, poi si lascia cadere con battiti d'ali violenti e atterra emettendo dei chiocciolii prolungati, che terminano con dei koa-koa-koa più dolci. Sulla neve, le rocce, o il terreno il gallo si pavoneggia con le ali penzoloni, il petto in fuori, le caruncole gonfie, mentre apre e chiude la coda. Eccitatisimo, può intraprendere di seguito numerose elevazioni, canti e planate, soprattutto se parte da un punto elevato e può sfruttare il pendio. Durante la sua parata terrestre il maschio solleva spesso il mobile ventaglio della coda, per esibire il bianco e nero contrastante delle copritrici superiori e inferiori. A volte cammina attorno



alla femmina, volgendo verso di essa questo emblema, oppure trotterella nella sua direzione con il collo teso in avanti e la coda un po' rialzata; o ancora dondola la testa a sinistra e a destra e lo stesso fa con la coda. Infine, quando è vicino, si drizza e si gonfia con le caruncole erette come piccole corna scarlatte, e inarca il collo, scrollando lievemente la testa. La femmina si appollaia, dondola la testa, sfugge al momento di esser raggiunta, si sottrae volando. Gli inseguimenti aerei sono frequenti e più di una volta un secondo gallo tenta d'intercettare la femmina, mentre il primo si sforza di farla ridiscendere nel suo territorio, dove ha luogo l'accoppiamento. Circa due settimane prima della posa delle uova, il maschio scortato dalla femmina scava grattando qua e là delle piccole conche, per invitarla a nidificare; questi tentativi sono sparpagliati attorno al posto di guardia principale del gallo, in genere a meno di 50 metri di distanza, secondo Watson. Il luogo scelto si trova abbastanza allo scoperto, fra l'erba e le rocce, spesso riparato a metà dalla sporgenza di una grossa pietra, di un arbusto, o di una zolla erbosa, a volte su un pendio, a volte in piano. Il nido stesso non è altro che una depressione imbottita con gambi d'erba secchi, mescolati con qualche piuma e del muschio, molto liscia all'interno. La femmina ci coverà una mezza dozzina d'uova molto macchiettate. Come tutti i gallinacci, essa si confonde perfettamente con l'ambiente, ben-

ché sia spesso abbastanza esposta e non lascia volentieri il nido, se non tre o quattro volte al giorno, per due o tre quarti d'ora ogni volta. In questi momenti essa è raggiunta e perfino corteggiata dal maschio, che fa la guardia nei dintorni. Secondo Mac-Donald essa becca e inghiotte le piume bianche della muta, che cadono attorno al nido. Dopo un tempo variabile da sei a trenta ore dopo lo schiudersi delle uova, il gruppetto dei pulcini se ne va sotto la sua guida, lasciando i gusci aperti. La cura dei piccoli riguarda la madre, che li riscalda spesso sotto le ali. Se viene scoperta all'improvviso essa prende il volo, o si trascina sul terreno e attacca perfino l'uomo che abbia preso un piccolo, mentre gli altri si sparpagliano e si nascondono. Diversi osservatori hanno visto i pulcini fuggire a nuoto attraverso un laghetto; sono abbastanza robusti per cavarsela senza danni dalle cadute e dai ruzzoloni sulle rocce, anche se non possono servirsi delle loro minuscole ali, ciò che però già fanno dopo una settimana. La famiglia, che il maschio accompagna per un certo tempo, resta riunita fino all'autunno. I giovani si riconoscono dalle ali che sono marrone fino alla prima muta. Se si eccettuano gli spostamenti stagionali, che non sono altro che dei cambiamenti di quota o dei vagabondaggi di modesta ampiezza, il Lagòpodo alpino è del tutto sedentario e non scende mai in pianura.

PAUL GÉROUDET
(Traduzione dal francese di Connie Gualco)

Alla ricerca dei ricordi
della Grande Guerra

Sotto i ghiacci dell'Adamello

G. CIGOLINI - L. BOLZONI

Emilio Serra vive a Vermiglio, in Val di Sole, dove gestisce una locanda.

È sempre vissuto su queste montagne e da militare faceva parte del Genio Guastatori; in tal modo ha acquistato esperienza nel disinnescare ordigni bellici, capacità che, unita alla passione per la montagna, l'ha spinto alla ricerca dei materiali

della Grande Guerra, in gran numero ancora disseminati fra le rocce e i ghiacciai dell'Adamello.

È così nata poco a poco la raccolta-museo che tiene accanto alla propria casa.

Parte di questo materiale giaceva sul fondo dei laghetti in alta quota, o nei crepacci dei ghiacciai e per il suo recupero



Serra ha avuto l'idea d'impiegare dei sommozzatori esperti e che fossero anche pratici di montagna, sia per l'ambiente in cui avrebbero dovuto operare, sia per la difficoltà di raggiungere con i materiali necessari la zona delle operazioni.

*Si è rivolto quindi alla F.I.P.S.
(Federazione Italiana Pesca Sportiva e*

Attività Subacquee) e la scelta è caduta su Luciano Bolzoni e Giampiero Fusello, della Sottosezione Fior di Roccia del C.A.I. Grazie alle fotografie di Gianni Cigolini, che li accompagnava e coadiuvava nelle ricerche e nei ricuperi, vi possiamo presentare questo insolito servizio di immersioni in alta quota.

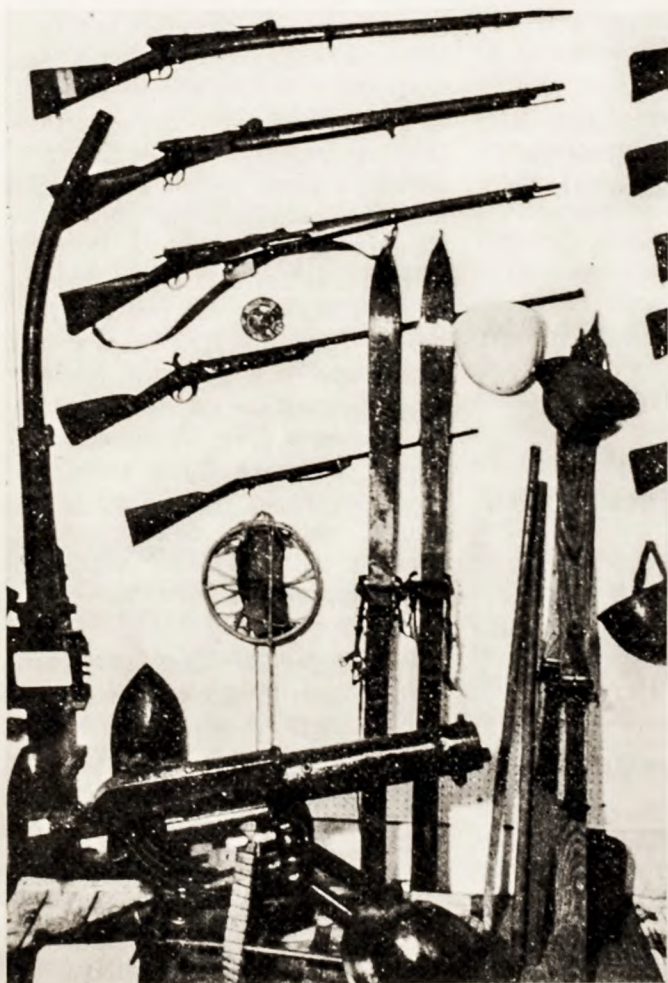


Le foto delle pagine precedenti e di questa pagina sono state scattate al Lago di Presena (2184 m) e illustrano diversi momenti del recupero di materiale della guerra '15-'18, ancora giacente sul fondo del lago stesso.

Racconta Luciano Bolzoni: «Eravamo partiti con il bel tempo per portarci sul luogo dell'immersione, ma nel giro di poche ore si era scatenata una bufera e una tormenta di neve, mentre eravamo ancora impegnati nelle operazioni di recupero. Era la fine di settembre; decidemmo ugualmente di condurre a termine l'immersione, fidandoci della protezione delle nostre mute, appositamente concepite per immersioni invernali, o in acque gelide. Tuttavia il freddo ci attanagliava la testa e avevamo le mani quasi congelate. Appena mettevamo la faccia fuori dall'acqua si ricopriva di incrostazioni di ghiaccio e così pure l'erogatore».

Nella foto a destra si vede Emilio Serra che disinnesca dei proiettili e, in basso, Bolzoni e Fusello che emergono dalle acque del lago, parzialmente ricoperto dal ghiaccio.





In questa pagina, in alto, Emilio Serra esce dalla bocca di un ghiacciaio con un elmetto austriaco fra le mani. Anche nei crepacci, dove giacciono ancora migliaia di reperti e anche salme di soldati, sia italiani che austriaci, e il cui fondo è spesso ricoperto da un alto strato d'acqua, sono state effettuate immersioni.

È ancora Bolzoni che racconta: «Era una vera e propria scalata con la tecnica del ghiaccio, con la differenza che al posto del sacco avevamo i respiratori a ossigeno e al posto dei vestiti caldi le mute di neoprene. Era un continuo ricevere acqua dall'alto: cascate e ruscelli, che poi si raccoglievano sul fondo in veri laghetti sotterranei. Sembrava di fare della speleologia nelle viscere del ghiacciaio. In futuro dovremo munirci di attrezzature particolari, appositamente costruite, per portare a termine il lavoro che i valligiani e gli alpini di Temù e del Tonale desiderano per realizzare i loro musei della guerra bianca».

Uno di questi musei comunque è già stato allestito, come dicevamo all'inizio, (foto di questa pagina) ed è stato inaugurato dal sen. Giovanni Spagnolli, alla presenza di alcuni superstiti «ragazzi del '99».

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Fulco Pratesi

PARCHI NAZIONALI E ZONE PROTETTE D'ITALIA

Musumeci, Aosta, 1977.

M. Gnudi - F. Malnati

DAL SEMPIONE ALLO STELVIO

CDA, Torino, 1977.

F. Fini - G. Mattana

IL GRAN PARADISO

Zanichelli, Bologna, 1977.

IL CANAVESANO - ALMANACCO 1978

F.lli Enrico, Ivrea, 1978.

Nigel Calder

LA MACCHINA DEL TEMPO

Zanichelli, Bologna, 1977.

V. Mattioli

VIGEZZO E LE SUE MONTAGNE

M. Ferraris

L'OSSOLA IN DILIGENZA

Domodossola, 1977.

C.A.I. Ferrara

STORIA E RICORDI DI 50 ANNI DI ALPINISMO FERRARESE

Tamari, Bologna, 1977.

René Pierre Bille

ANIMALI DI MONTAGNA

Zanichelli, Bologna, 1977.

Chris Bonington

EVEREST

Rusconi, Milano, 1977.

L. Duc - E. Negri

SANT'ORSO SENTIERI DI PIETRA FIORI DI LEGNO

Enrico ed., Aosta, 1976.

René Daumal

IL MONTE ANALOGO

Adelphi, Milano, 1977.

Aegidius Tschudi

DE PRISCA AC VERA ALPINA RHAETIA

Lib. Alpina (ed. anastatica), Bologna, 1974.

De Robilant M.

DE L'UTILITÉ ET DE L'IMPORTANCE DES VOYAGES ET DES COURSES DANS SON PROPRE PAYS

Lib. Alpina (ed. anastatica), Bologna, 1972.

John Auldjo

NARRATIVE OF AN ASCENT TO THE SUMMIT OF M. BLANC

Lib. Alpina (ed. anastatica), Bologna, 1972.

Josia Simlero

VALLESIAE DESCRIPTIO LIBRI DUO DE ALPUBUS COMMENTARIUS

Lib. Alpina (ed. anastatica), Bologna, 1970.

G. Angelini

CIVETTA PER LE VIE DEL PAS-SATO

Nuovi Sentieri, Belluno, 1977.

Eric Newby

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLO-RAZIONI

Vallardi, Milano, 1976.

LE NOSTRE RECENSIONI

UN SOLCO NELL'ANIMA

Fotografie di Gianfranco Bini; testi di Annamaria Fiorina. Edizioni Virginia, Pero, 1977. Stampato dalla Tipografia Athesia in Bolzano, 198 pagine, 30 riproduzioni fotografiche a piena pagina su carta

telata, testo su carta a mano. Legatura in tela cartonata con sovracoperta plastificata e custodia in tela. Formato cm 34 x 33,3.

Quando un libro sgorga di getto dalle più intime e sentite esigenze dell'animo dell'autore, è ben difficile parlarne e presentarlo nella sua veste più giusta: perché si corre il rischio di intravederlo sotto un solo aspetto, quello che ci è più congeniale.

Credevo di ben conoscere Gianfranco Bini e di poter quindi prevedere i suoi temi preferiti, ma «Un solco nell'anima» mi ha sorpreso per molteplici e quasi inespugnabili motivi.

È un libro strano, originale, diverso. Pur restando fondamentalmente fotografico, questo libro ha un sottofondo letterario di supporto — per opera di Annamaria Fiorina, pseudonimo d'arte di una cara maestra, insegnante in un paesino biellese — che sommessamente suggerisce una propria particolare interpretazione delle 30 riproduzioni a piena pagina (di difficile tecnica tipografica per riuscire a rendere le sfumature e le velature di una perfetta e raffinata fotografia, delicata ma pur tanto vigorosa) con cui Bini ci presenta una Oropa — il santuario biellese tanto famoso per la sua miracolosa Madonna nera — sconosciuta o non compresa o non notata, in veste invernale, all'alba ed al tramonto, sotto un cielo plumbeo, coperto dai caliginosi nembo-cumuli, oppure pervaso dal rosso-speranza dell'aurora.

Il tema è difficilissimo perché l'argomento «Oropa» — santuario religioso, località di bassa montagna, stazione di sports invernali, centro di passaggio di tutto l'alpinismo biellese, complesso di edifici architettonicamente concepiti — si presta alla retorica, alla magniloquenza, all'infatuazione, alla polemica, alla storiografia, all'esegesi artistica o pseudoartisti-

ca, ma tutto questo non compare né traspare nel libro di Gianfranco Bini e di Annamaria Fiorina.

È un libro nato da «un solco nell'anima» tracciato dal Destino che ha un suo imperscrutabile dare ed avere, con un bilancio da accettare come atto di pura fede in cui speranza, tristezza e rassegnazione si alternano e si contrappongono in una sintesi che non è passiva accettazione di un «destino» incombente implacabilmente su ciascuno di noi.

Bisogna osservare e studiare le trenta fotografie, ma bisogna anche leggere attentamente i trenta brani che le commentano — una prosa che, accoppiando delicate sfumature poetiche al vigoroso ma semplice periodare, riesce ad interpretare nella sua compiutezza il pensiero fotografico di Bini — per poter capire l'essenza di questo libro che nasce, quasi ideale ex voto da dedicare fotograficamente e letterariamente al ricordo dei due grandi amici di Gianfranco: Guido Machetto l'alpinista delle grandi imprese, dai grandi sogni, dalla dura e scostante volontà, e Quirino Joly, il poeta-contadino che in un precedente libro, «Solo le pietre sanno», parlò della dura realtà della sua Valle.

L. Gianinetto

Walt Unsworth
ENCYCLOPEDIA OF
MOUNTAINEERING

Ed. Pinguins Book, Harmondsworth-Middlesex, Inghilterra, for. 20 x 13 n. 16 foto b.n., pag. 400.

A come Abalakov, Vitali Mikailovich il padre dell'alpinismo sovietico.

Z come Zurcher Alfred, svizzero, che ha al suo attivo la prima salita dello spigolo Nord del Badile e la via Lauper all'Eiger. In questo

arco alfabetico è racchiuso tutto l'alpinismo.

«Tutto proprio non si può» dice l'autore volendo contenere l'opera e, tenendo conto che l'alpinismo è vivo e in continua evoluzione, non sarà mai possibile scrivere un'opera definitiva.

Volendo mantenere il volume entro i limiti del formato tascabile si è dovuto evidentemente sacrificare la maggior completezza e profondità nel trattare gli argomenti, ma, come è giustamente notato, certi argomenti hanno richiesto interi libri per essere trattati esaurientemente.

Sono chiaramente illustrate tutte le principali catene e i gruppi montuosi della terra e molti gruppi interessanti particolarmente l'Inghilterra e gli Stati Uniti, anche se non si possono considerare di importanza mondiale.

La citazione degli uomini che hanno formato e continuano a formare la storia dell'alpinismo è costata non pochi dubbi e fatiche. Ad ogni modo l'autore tenta di dare una panoramica storica in 400 voci.

Tecniche e materiali sono descritti chiaramente ed esattamente in modo da dare una corretta idea dell'argomento con le traduzioni dei termini più usati in tedesco, francese e italiano.

Anche per questa voce bisogna ricordare che il libro non vuole essere considerato un testo specifico.

Come detto in precedenza questa enciclopedia non si considera completa né definitiva perciò l'autore sarà grato a chi invierà suggerimenti o correzioni esattamente documentate.

Walt Unsworth è alpinista e scrittore, autore ed editore di libri, guide e riviste di montagna.

Attualmente è direttore di «Climber and Rambler» la rivista mensile del British Mountaineering Council.

M. Masciadri

L. Rainoldi

ALPE VEGLIA

Ed. C.A.I. Vigevano, Grafiche Caronato, Vigevano, 2ª ed., pag. 207, form. 15 x 21,5, una carta topografica, numerosi disegni schematici, fotografie in b.n.

Luciano Rainoldi con le sue ottime guide ossolane è ormai entrato, con pieno diritto, nel ristretto «club» dei Bonacossa, dei Saglio, dei Castiglioni...

Anche questa edizione di «Alpe Veglia» è magistrale. Ottime le fotografie, accurato il testo, chiare le descrizioni.

Interessantissima la parte dedicata alle escursioni, alle ascensioni e allo sci-alpinismo dei gruppi del Leone, di Terra rossa-Rebbio-Mottiscia, Helsenhorn-Boccareccio, Cistella-Diei.

Decisamente un volume da acquistare; ben fatto, equilibrato, ben illustrato.

Permetterò al lettore di scoprire o di approfondire la conoscenza con uno dei luoghi più belli delle Alpi: l'Alpe Veglia che, per fortuna, in data 29 gennaio 1977, con apposita legge, è stata riconosciuta Parco Naturale.

F. Masciadri

IL CANAVESANO: ALMANACCO 1978

Enrico Editori - Ivrea, s.i.p.

Non si tratta di una pubblicazione «di montagna», ma è certo di utile e piacevole lettura anche per gli alpinisti e gli escursionisti che nelle loro gite non si accontentano di svolgere solamente un'attività sportiva, ma amano guardarsi attorno e conoscere paesi, storia, folklore, usi, natura.

La bella veste tipografica e le numerose, vive riproduzioni fotografiche, rendono ancor più piacevole la lettura.

F. Ivaldi

Piero Pollino

VALLI ORCO, SOANA, SACRA E ALTO CANAVESE

Enrico Editori - Ivrea, 1976, L. 2.500.
A conferma di un'eccezionale attività, Pollino ha dato alle stampe l'ultima (per ora) sua guida turistico-sportiva sulle valli piemontesi. La monografia, redatta con l'inconfondibile stile semplice e alla buona, ci porta a riscoprire - o a scoprire - il Canavese, terra suggestiva per la natura stupenda, per le cittadine ricche d'arte e di attività manifatturiere, per l'artigianato, il Parco nazionale del Gran Paradiso...

Il lavoro è frutto di accurate ricerche di biblioteca e d'archivio, ma è vivificato dall'esperienza diretta, perché l'autore controlla sempre «de visu» quanto descrive, ed è questo gran pregio dell'opera.

La parte alpinistica — una trentina di pagine fitte di itinerari a tutti i livelli, con un interessantissimo excursus sui laghi alpini — è curata con competenza da Adolfo Camusso del C.A.I. di Rivarolo.

F. Ivaldi

SANT'ORSO: SENTIERI DI PIETRA, FIORI DI LEGNO

Testi di Lucio Duc, fotografie di Enzo Negri

Enrico Editori - Aosta, L. 9.000.

Libro da leggere ma soprattutto da guardare, per le 170 fotografie, tutte in bianco e nero, eccezionale testimonianza di quei capolavori che gli artigiani valdostani sanno ancora creare nel solco di una tradizione secolare. Sono opere che si possono ammirare nella celeberrima Fiera di Sant'Orso, ma che è bello scoprire presso i molti artigiani — veri artisti — che con primitive attrezzature lavorano nella solitudine delle valli aostane, specie in quelle laterali là dove la tradizione, e quindi le opere, sono più genuine. Fotografie documentarie ma tutte bellissime, illustranti un testo — in italiano ed in francese — che, dopo aver tratteggiato la storia dell'arte popolare valdostana attraverso i secoli, presenta gli artisti, ne cita le abitazioni, lo stile specifico, le opere migliori. Il tutto con obiettività non priva peraltro di quel naturale entusiasmo

che spontaneo nasce a contatto del mondo fantastico e fatato dell'artigianato della pietra e del legno, in valle d'Aosta.

F. Ivaldi

Nicola Trozzi*

PROBLEMI DI SVILUPPO TURISTICO IN VAL DI SANGRO

Ed. Itinerari Lanciano, 1976, pag. 103, form. 13 x 19,5, alcune cartine, qualche fot. in b.n., L. 2.500.

Serio e completo trattato che si sviluppa nei capitoli: lineamenti geomorfologici della Val di Sangro; condizioni attuali e prospettive del turismo; aspetti evolutivi dell'attività turistica.

Ricordiamo che il bacino del Sangro comprende il Parco nazionale d'Abruzzo.

Una ricca nota bibliografica completa il libro.

F. Masciadri



È in corso di stampa il volume

HIMALAYA E KARAKORUM di Mario Fantin

edito dal Club Alpino Italiano

Contiene circa 300 pagine con 100 fotografie in prevalenza inedite; geografia, geologia, glaciologia, clima, fauna, flora, etnografia, esplorazione ed alpinismo. Ben 42 gruppi etnici himalayani vi sono descritti, con loro usi, costumi, religioni. Vi appare per la prima volta in campo mondiale una cronologia aggiornata di circa 1.600 spe-

dizioni (oltre un secolo) himalayane con richiami bibliografici per trovare i racconti originali. Finalmente chiunque è in grado di sapere quali montagne sono state scalate, quali sono tentate, o rimaste vergini da contatto umano. 12 grandi disegni a doppia pagina nel testo e 20 cartine fuori testo. Formato 21 x 29, rilegatura cartonata con imitlin. Sovraccoperta a colori.

Prenotatelo presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano (Via U. Foscolo 3, 20121 MILANO).

NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI CLAUDIO SANT'UNIONE

ALPI COZIE MERIDIONALI

Monte Chersogno (3026 m) - Sperone nord est

1ª salita: Mario Idoro (Sez. «Monviso», Saluzzo), Marcello Ghibauda («Cit... ma bon», Cuneo) e Gigi Bozzo (Sez. «Monviso», Saluzzo), 25 settembre 1977.

Salita molto interessante in ambiente suggestivo, in una zona alpinisticamente poco frequentata ma ricca di notevoli spunti per belle vie su ottima roccia (arenaria quarzifica compatta e chiodabile).

Arrivati a Prazzo inferiore, si imbecca il bivio per S. Michele, raggiungendo la frazione Campiglione (1774 m). Da qui si prende il sentiero alla volta del colle Chiosso, deviando prima del colle a sn verso l'attacco dello sperone, a 2300 m (ore 1,30 da Campiglione).

L'attacco si trova a ds di un affilissimo spigolo, lungo un caratteristico diedro-canale che divide in due lo sperone nella sua parte iniziale (ometto).

Risalire un camino di 6 m, traversare a ds su cengette per 12 m e superare un breve salto strapiombante, giungendo su una cengia erbosa inclinata, situata a ds del diedro canale. S. 1-25 m, IV continuo. Ritornare nel diedro-canale e salire per le rocce della sua sponda sn (III) fin sotto un tetto; uscire a sn (IV) guadagnando un terrazzino sul filo dello spigolo. S. 2-30 m.

Superare ora una magnifica placca verticale fessurata di 10 m (IV+) posta a ds dello spigolo, poi per (ocette) fin su una cengia erbosa (III). S. 3-20 m.

A questo punto il diedro-canale finisce, sbarrato da strapiombi. Si attraversa lo spigolo a sn proseguendo per rocce ripide e cenge erbose (III e III+), cercando di non discostarsi troppo dalla direttiva dello sperone, fin sotto un roccione proteso all'infuori. S. 4 e 5-60 m.

Aggirare il roccione a ds e superare un diedro-canalino grigio di 25 m (III e IV), giungendo su un terrazzino. S. 6-25 m.

Proseguire a ds lungo la direttiva del canalino in direzione di un caratteristico monolite per rocce inclinate (III), superare una paretina di 4 m (V) seguita da 15 m leggermente strapiombanti (IV+) fin su un terrazzo a pochi metri dalla sommità del gendarme. S. 7-35 m.

Continuando la salita sul filo dello sperone (III) si giunge alla base di un salto rossastro. S. 8-35 m (a tal punto si è tentato di salirlo direttamente, ripiegando dopo 6 m a causa della cattiva consistenza della roccia, e lasciando un chiodo sul posto). Traversare a sn per cenge erbose fin sotto un camino verticale nerastro, ben visibile dal sentiero. Salirlo per 25 m (IV+) fin quando finisce, sbarrato da un tetto. Uscire a ds superando uno spigolo, passo di V+, e per rocce più facili guadagnare la sommità del salto. S. 9-30 m (da qui un sistema di cenge inclinate permette un eventuale ripiegamento sulla

parete nord est, e per facili canalini alla base).

Proseguire sul filo dello sperone per rocce inclinate (III). S. 10 e 11-75 m.

Superare un diedro verticale, a ds dello sperone, di 25 m, III+ e giungere su un comodo terrazzo. S. 12-15 m.

Risalire a sn una placca gialla (IV), vincere uno strapiombo (passo di V+), proseguire per rocce verticali e diedrini (IV) fin su un ballatoio in piena esposizione. S. 13-35 m (lasciati 3 chiodi nello strapiombo).

Traversare a ds sotto tetti gialli, doppiare uno spigolo e superare una scomoda nicchia (8 m orizzontali, IV-). Rimontare un diedro giallo (IV) e per rocce ripide raggiungere il filo dello sperone (III). S. 14-25 m.

Superare una placca (IV), aggirare a sn una costola (III+) e guadagnare cenge erbose. S. 15-15 m.

A questo punto lo sperone diventa cresta e si percorre un tratto di 150 m circa con limitata difficoltà ed alcuni bei tratti aerei (II e III).

Salire per ripide rocce sul fianco ds (III) arrivando sotto un salto calcareo biancastro costituito da rocce appuntite protese all'infuori. S. 16-30 m.

Superarle direttamente, poi per un canalino verticale giungere alla sommità del salto (IV continuo). S. 17-30 m.

Qui le difficoltà cessano e si prosegue sul filo della cresta per 300 m circa, incontrando qualche bel tratto aereo divertente (II e III) fino in vetta.

Dislivello totale: 700 m; difficoltà complessive: D+; materiale usato: 20 chiodi; utili fra l'altro alcuni a lama ed un cuneo; materiale lasciato: 4 chiodi; tempo impiegato: 14^h. Una cordata di due può compiere la salita in 8^h-10^h.

ALPI PENNINE

Gruppo Becca Rayette

Mont Charmontane (2894 m) - Cresta ovest

1ª salita: Alberto Piazza (Sez. Varese), Pierandrea Mantovani (Sez. Milano), 19 agosto 1977.

Sul versante ovest del Mont Charmontane si abbassano dalla vetta quattro creste separate da stretti e ripidi canali, ben visibili dall'Alpe di Chardonney. La via percorre il secondo crestone da sinistra, caratterizzato da una successione di affilate torri rossastre.

Dall'Alpe di Chardonney (2525 m) per pendii detritici portarsi all'attacco, situato su di un terrazzo eroso nel punto più basso della cresta (ometto, 0,15^h). Seguire il filo per placche (40 m, III), poi due facili lunghezze su rocce rotte e erba (80 m, I). A questo punto si può facilmente giungere dal canale di ds.

Salire in vetta al primo torrione e per lame alla base di un salto verticale ros-

astro (40 m, III). Superare direttamente il filo dello spigolo e continuare fino ad una torre con blocchi instabili (30 m, V poi III). Aggirare a sn la sommità e salire una seconda (a la torre biforcuta, ben visibile dal basso, 20 m, III, esposto). Scendere lo spigoletto a nord e continuare per 5 lunghezze mantenendosi rigorosamente sul filo esposto (III, IV) fino ad uno stretto torrione alto 10 m, solcato da una larga fessura sulla sn. Aggirarlo a ds scendendo qualche metro su una cengia con cespugli. Si ritorna in cresta per un caminetto (IV) e si continua fino alla base di una torre rossa alta una trentina di metri (30 m, III). Superare una lama verso sn (esposto) poi traversare a ds (1 ch.) fino ad uno spigoletto. Un canalino con blocchi porta in cima (30 m, V poi III). Per lame ad un intaglio da cui i primi salitori sono scesi a ds nel canale causa il maltempo e per sfasciumi in vetta. Dislivello: 300 m; difficoltà complessive: D; materiale usato: 2 ch. e numerose fettucce; tempo impiegato: 5^h.

ALPI CENTRALI

Gruppo dell'Adamello

Cima settentrionale di Tredenus (2771 m) - Sperone O-SO

1ª salita: Pericle Sacchi (Sez. SAT Alta Val di Sole), Gianni Treu (Sez. Cremona), 16 agosto 1977.

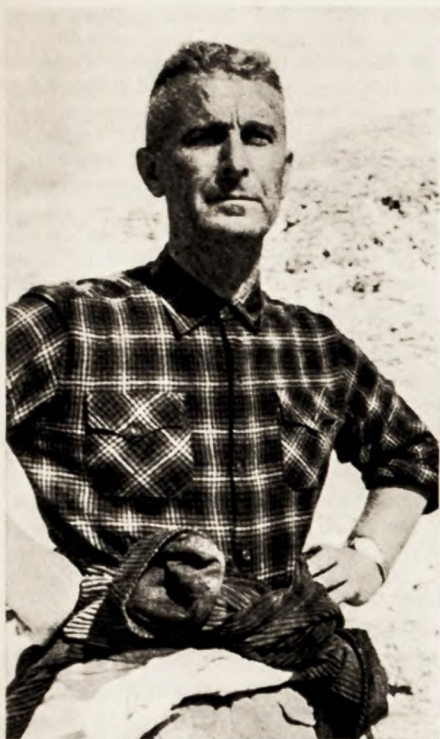
Il versante occidentale della Cima Nord di Tredenus è caratterizzato da una grande recente frana nel settore centrale della parete, che ne ha lasciato indenni solo gli estremi laterali. Quello di ds che sale alla «Bocchetta del canalone ghiacciato» è segnato nella parte bassa da una larga evidente fessura e forma un'elegante sperone che sale diritto fino alla cima.

Si attacca sotto la verticale della fessura (pochi m. dal Bivacco Macherio) e ci si alza per una lastra chiara staccata e poi per brevi salti verticali verso ds a una zona di grandi massi (30 m, IV poi III-). Ci si abbassa per 4 m in un canale franoso alla base della fessura, si traversa per placca bianca qualche m a ds, si supera uno spigolo (IV, 2 ch.) e si prende un'esile fessura per chiodi che si segue per 30 m fino al 1 ch. lasciato.

Traversare a ds 5 m, girare uno spigolo e prendere l'ultima parte di un diedro grigio (40 m, A1 e IV+, 12 ch.). Per il diedro e buone rocce gradinate per 40 m fin sotto una placca scura. La si supera un po' sulla ds per una breve fessura (IV, 2 ch.). Continuando per rocce più facili si segue sempre il filo dello sperone che qui si fa più sottile e definito. Sempre per ottima roccia si sale per 120 m (III- con 2 passi di IV) fino a un intaglio pochi metri a ds della vetta.

Dislivello: 250 m; difficoltà complessive: come da relazione; materiale usato: 16 ch. di cui 1 lasciato; tempo: 3^h30.

RICORDIAMO



Giovanni Ardeni Morini

Il 13 gennaio di quest'anno ha concluso la sua esistenza terrena il dott. Giovanni Ardeni Morini, Consigliere Centrale e già Presidente Generale del C.A.I. durante il triennio 1956-1959.

La molteplice opera da Lui svolta per la rinascita, la riorganizzazione e lo sviluppo del nostro Sodalizio è di tale rilievo da rendermi fortemente dubbioso di essere io all'altezza di rappresentarla compiutamente.

Ardeni entrò nella grande famiglia del C.A.I. nel 1943 quale socio della Sezione di Parma.

Temperamento dinamico e volitivo si pose subito in evidenza partecipando attivamente alla vita sezionale, portandovi quell'entusiasmo giovanile di intraprendenza che Egli metteva in ogni branca della sua esistenza operosa.

Nel 1949 venne chiamato alla Presidenza della Sezione, succedendo al compianto sen. Giuseppe Micheli.

Sotto la sua guida, sicura e concreta, la Sezione fu in grado di ricostruire, a tempo di primato, i due rifugi del Lago Santo e di Schia, andati completamente distrutti durante la guerra e di dare un vigoroso impulso all'attività alpinistica ed escursionistica, propagandando la conoscenza e l'interesse per la montagna, soprattutto fra i giovanissimi della scuola. Nessuno come Lui ebbe chiaro il concetto dell'importante ruolo che il nostro Sodalizio doveva svolgere nella vita pubblica e privata italiana, indirizzando verso la montagna, non soltanto una esigua «élite» di appassionati, ma una schiera sempre più folta di giovani di tutte le estrazioni sociali. E in tal senso sempre operò, superando non lievi contrasti.

La sua spiccata personalità non tardò ad emergere anche in campo nazionale.

La sezione di Parma ebbe l'onore di ospitare nel 1953 l'annuale Assemblea dei Delegati.

In tale Assemblea Ardeni fu nominato revisore dei conti presso la Sede Centrale e a Lui furono subito affidati incarichi di grande rilievo: Presidente della Commissione Legale e membro della Commissione di revisione dei regolamenti sezionali.

Decisivo fu il contributo per avviare a soluzione le vertenze insorte dalla spedizione al K2 e soprattutto per la tutela del buon nome del Club Alpino Italiano che tale impresa aveva voluto e portato al successo, con la preziosa collaborazione di grandi alpinisti e scienziati e con il contributo, non solo finanziario, dello Stato e di Enti.

Chiamato alla Presidenza Generale del C.A.I. con voto pressoché unanime (voti 289 su 290) nell'Assemblea dei Delegati dell'8 aprile 1956, Ardeni riuscì poi a districare i nodi ancora non sciolti della detta Spedizione promuovendo le oppor-

tune azioni per far riconoscere al C.A.I. i sacrosanti diritti connessi con la storica impresa.

La sua Presidenza è stata caratterizzata dall'azione svolta dall'Ardeni, con tenacia senza pari, per far riconoscere e prevalere il concetto, da Lui sempre sostenuto e difeso, della funzione pubblica che il C.A.I. esercita nell'esplicazione della sua attività specialmente nel campo del Soccorso alpino; della gestione dei rifugi di montagna; dell'addestramento dei giovani nelle tecniche delle ascensioni in montagna; della disciplina delle Guide e Portatori; delle pubblicazioni delle «Guide dei Monti d'Italia», e di altri volumi di interesse scientifico. Da qui l'iniziativa da Lui intrapresa e fortemente sostenuta per ottenere dallo Stato il riconoscimento del C.A.I. quale Ente di diritto pubblico.

Tale assunto incontrò, all'inizio, la forte opposizione di una cospicua parte di soci del C.A.I. i quali credevano, in buona fede, che una simile soluzione potesse riprodurre per il C.A.I. la sudditanza patita durante il ventennio fascista. Storiche, si può affermare, furono le Assemblee di Verona (14.4.1957) e di Bologna (19.1.1958) nelle quali le opposte opinioni si scontrarono vivacemente.

L'iniziativa di Ardeni sostenuta e continuata dall'on.le Virginio Bertinelli, succedutogli nel 1959 nella carica di Presidente Generale, finì per concretarsi nel 1963 con l'emanazione della legge n. 91 del 26 gennaio 1963, con la quale si riconoscevano le funzioni pubbliche esercitate dal C.A.I., con la conseguente concessione di un contributo annuo di ottanta milioni di lire.

Ardeni continuò a far parte del Consiglio Centrale del C.A.I. fornendo una preziosa collaborazione quale Presidente della Commissione Legale.

Questa, in breve, l'opera di Arden-

ti nell'ambito del Club Alpino Italiano.

Nel ricordarlo, tuttavia, non posso non porre in evidenza le eccezionali doti morali che hanno improntato la sua vita in tutti i campi. Fu uomo di ingegno non comune e di carattere forte.

Laureatosi nel 1927, quando già da alcuni anni era entrato nell'Amministrazione statale quale Segretario del Tribunale della Somalia italiana, vinse quasi subito un concorso per la Magistratura.

Ivi operò, si può ben affermare, per l'intera sua esistenza, ricoprendo incarichi di grandi responsabilità e prestigio e pervenendo, alla fine, al titolo onorifico di Presidente di Sezione della Corte di Cassazione.

Per venti anni fu titolare del posto di Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, dimostrando, anche in difficili situazioni, oltre che le già note grandi doti di intelligenza e di preparazione professionale, eccezionale fermezza di carattere e rettitudine ineccepibile.

Occupò, nel frattempo, anche importanti cariche politiche che lasciò poi volontariamente per dedicarsi esclusivamente all'importante sua funzione di magistrato. Fece parte per molti anni del Consiglio Provinciale di Parma, in rappresentanza di un collegio di montagna, nonché del Consiglio Comunale di Parma.

Aveva un'oratoria inimitabile per chiarezza, comunicatività ed essenziale concretezza. Spesso signorilmente pungente, mai si lasciava coinvolgere in moti di insofferenza verso le altrui opinioni. Avversò sempre, inflessibilmente, la neghittosità, il «lasciar correre». E persino nell'educazione dei figli l'affetto grande che nutriva per loro non poté minimamente attenuare la rigidità di tali principi morali.

Egli non fu certo uomo da com-

promessi, talché si può ben affermare che Ardenti fu uomo oltremodo scomodo.

Fu uomo di grande umanità. Operò efficacemente per la rieducazione ed il reinserimento dei detenuti, dando, fra l'altro, vita a Reggio Emilia ad un apposito Istituto. Venne, per questa sua opera meritoria, decorato di medaglia d'oro.

Sotto la dura scorza di uomo intransigente nascondeva una carica umana non comune, ben nota agli intimi amici e agli stretti collaboratori, nonché a tutti coloro, e furono non pochi, che ebbero necessità di ricorrere a Lui. Improntò la sua vita ad una semplicità esemplare.

Amò molto la «montagna» nel suo significato più vasto e più alto, considerandola un potente antidoto contro le tossine che la vita quotidiana moderna convogliava nell'uomo.

Fu buon alpinista, pur essendosi potuto avvicinare alle «grandi montagne» non certo in giovanissima età.

Ma egli, oltre alle «grandi montagne», amava il nostro bell'Appennino, le montagne di Mariotti e Micheli che prima di lui avevano contribuito ad avviare verso l'Orsaro, il Lago Santo, il Succiso, il Penna e tanti altri bellissimi monti, schiere di appassionati.

Per questo Egli fu convinto assertore di una politica «popolare» che unisse nella grande famiglia del C.A.I. gli eccelsi arrampicatori e gli umili escursionisti della domenica.

Giuseppe Vignali
(Sezione di Parma)

UNIONE INTERNAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI DI ALPINISMO

Comunicato

Dal 19 al 23 maggio 1978 si è svolto a Zagabria il convegno della UIAA - Commissione per la protezione della montagna. I partecipanti al convegno venivano dalle associazioni alpinistiche dei seguenti paesi: Spagna, Svizzera, Italia, Polonia, Germania Occidentale e Jugoslavia. Li ospitava l'unione alpinistica croata.

Si è discusso soprattutto in merito alle linee generali e alle direttive per la protezione dell'ambiente naturale e le istruzioni nelle organizzazioni alpinistiche, unitarie e valide per tutte le associazioni facenti parte della UIAA in 42 paesi.

Queste direttive sono state promulgate. Il 21 maggio si è svolta una escursione nel parco nazionale Plitvicer Seen, che rappresenta un esempio molto positivo di coordinamento tra protezione della natura e turismo.

Gli ospiti hanno proposto di creare leggi programmatiche dell'ambiente, specifiche per le regioni montane. In fase di delibera dovrebbe valere il seguente principio: in caso di dubbio l'ecologia ha diritto di precedenza sull'economia.

Delibera

La Commissione per la protezione della montagna è dell'avviso che per l'incoraggiamento della protezione della natura nella montagna sia necessaria una migliore comunicazione e collaborazione di tutte le associazioni UIAA. Si propone che tutte le associazioni si tengano informate a vicenda sulla propria attività nel settore della protezione della montagna, oltre a fornire suggerimenti per una possibile ulteriore incentivazione. A questo proposito possiamo ricordare che il risultato del simposio di Trento del 1974 è stato elaborato congiuntamente da IUCN, CIPRA e UIAA.

COMUNICATI E VERBALI

EMENDAMENTO AL VERBALE DELL'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI DELEGATI

Biella, 30 ottobre 1977

Aggiungere:

modifiche all'art. 25 Bis del Regolamento Generale vigente e all'art. 34 del nuovo Regolamento Generale

— istituzione del Convegno Trentino Alto Adige

art. 25 bis R.G. vigente

testo modificato

I Comitati di Coordinamento costituiti dalle sezioni a norma dell'art. 32 dello Statuto hanno assunto le seguenti denominazioni:

ligure-piemontese-valdostano

lombardo

triveneto

tosco emiliano e ligure orientale

centro meridionale e insulare

trentino-alto adige

art. 34 nuovo Reg. Gen.

testo modificato

I convegni interregionali e regionali attualmente esistenti hanno le seguenti denominazioni:

lombardo

triveneto

tosco emiliano

centro meridionale e insulare

trentino-alto adige

modifica all'art. 25, 4° comma del Regolamento Generale vigente e all'art. 21, 5° comma del nuovo Regolamento Generale. art. 25, 4° comma R.G. vigente

testo modificato

I rifugi delle Sezioni, come quelli della Sede Centrale, devono essere obbligatoriamente assicurati contro gli incendi, **con obbligo di prova alla Sede Centrale, la quale ha facoltà di controllo dei valori assicurati.**

art. 21, 5° comma nuovo R.G.

testo modificato

I rifugi delle Sezioni, come quelli della Sede Centrale, devono essere obbligatoriamente assicurati contro gli incendi, **con obbligo di prova agli organi centrali i quali hanno facoltà di controllo dei valori da assicurare o assicurati.**

COMITATO DI PRESIDENZA

**RIUNIONE DEL 27 MAGGIO 1978
TENUTA A MANTOVA**

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Giorgetta (direttore generale).

Invitati: Gansser, Don Silvestri, gen. Forneris, col. Garavelli, col. Burzacca, Rodolfo.

1. Diffusione Bollettini valanghe

Il **Comitato** esamina il testo della Convenzione stipulata fra il Servizio Valanghe e le Forze Armate.

Il **Comitato** approva la convenzione.

Il **Comitato** passa quindi all'esame del testo rielaborato della Legge relativa al riconoscimento giuridico degli esperti Valanghe.

2. Parere Consiglio di Stato sullo Statuto

Circa il parere del Consiglio di Stato, fatto proprio dal Ministero del Turismo, sull'art. 20 dello Statuto inerente la rilegibilità alle cariche elettive, il **Comitato** ritiene di dover proporre al Consiglio le due possibili soluzioni, la prima di accettare il parere e procedere alla convocazione delle due Assemblee dei Delegati nel più breve tempo possibile per le eventuali modifiche, la seconda di insistere sull'attuale formulazione, riproponendola al Consiglio di Stato tramite il Ministero del Turismo.

3. Varie ed eventuali

Il **Comitato** vista la proposta della Commissione delle Pubblicazioni relativa all'allestimento del volume «Himalaya e Karakorum» di Fantin delibera di autorizzare la commissione a procedere alla stampa del volume.

Tiraboschi illustra al Comitato il contenuto di una circolare informativa relativa all'assicurazione del Soccorso Alpino, che la Sede Centrale intende emanare, della quale sottolinea in particolare la delicata questione del rimborso di diarie per le Guide, che intendano richiedere importi eccedenti i massimali assicurati, nonché il problema del plusvalore rispetto alle somme liquidate per interventi all'estero determinato dalle variazioni valutarie.

Il **Comitato** ritenendo che in ogni caso il Socio debba essere tutelato nell'ambito del massimale assicurato, delibera di invitare i Soci, tramite la circolare, nei casi di controversie relative alla liquidazione delle note di rimborso per interventi di soccorso, a rivolgersi alla Sede Centrale la quale è a disposizione dell'infortunato, o dei suoi eredi, per quei consigli di carattere legale che potranno essere utili.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

CONSIGLIO CENTRALE

**RIUNIONE DEL 27 MAGGIO 1978
TENUTA A MANTOVA**

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Arrighoni, Bassignano, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Calamosca, Carattoni, Ceriana, Chiarella, Chierigo G., Ciancarelli, Corti, De Martin, Forneris, Franceschini, Franco, Germagnoli, Grazian, Leva, Levizzani, Marini, Masciadri, Maugeri, Ongari, Riva, Salvi, Toniolo, Trigari, Valentino (consiglieri centrali); Chabod (ex presidente generale); Rodolfo, Azzarita, Bertetti, Di Domenicantonio, Patacchini (revisori dei conti).

Invitati: Falavigna, Bernardi, Lenti, Nangeroni, Chierigo F., Saibene, Sala, Priotto, Buscaini, Gansser, Basilio, Da Roit, Finocchiaro; Gualco, Masciadri M. (redattori della Rivista Mensile e Scarpone).

Il **Presidente Generale** rivolge a Falavigna, Presidente della Sezione di Mantova, un saluto augurale per la ricorrenza del 50° di fondazione della Sezione, ed un vivo ringraziamento per l'ospitalità.

1. Approvazione Verbale C.C. 1.4.1978

Il **Consiglio** approva all'unanimità.

2. Ratifica delibere C.d.P. 31.3.1978

Il **Consiglio** ratifica all'unanimità.

3. Comunicazioni del Presidente

Zecchinelli riferisce circa lo svolgimento del Festival che, sotto la competente direzione di Zanotto, ha avuto un nuovo impulso concretatosi con un'ampia partecipazione ad altissimo livello delle pellicole presentate. Dà altresì assicurazioni al Consiglio circa la situazione del bilancio della manifestazione.

Lenti riferisce circa l'effettuazione della tavola rotonda sullo sci alpinismo, che ha avuto luogo nell'ambito delle manifestazioni collaterali del Festival, che ha visto la numerosa presenza di esperti di varie nazioni di tale disciplina, e dalla quale sono emerse utili indicazioni ed altresì la conferma che in Italia la Commissione centrale del C.A.I. sta procedendo con iniziative ed interventi giusti per tale attività in rapidissima espansione.

Il **Presidente Generale** informa il Consiglio che in mattinata, nella riunione del Comitato di Presidenza si è avuto un incontro fra i rappresentanti delle Forze Armate e la direzione del Servizio Valanghe, nel corso del quale si è giunti alla approvazione di una convenzione per una più efficace collaborazione fra il Meteoront delle Forze Armate ed il Servizio Valanghe, agli effetti della emanazione dei bollettini valanghe.

4. Parere del Consiglio di Stato sullo Statuto

Il **Presidente Generale** rende noto che il Consiglio di Stato ha espresso il proprio parere circa lo statuto, trasmesso dal Ministero del Turismo in data 14.4.78, secondo cui l'art. 20 dello Statuto debba essere adeguato alla Legge 406 del 1977 che prevede la rieleggibilità illimitata dei Consiglieri di nomina elettiva diretta da parte dei Soci dell'Associazione.

Uditi gli interventi di **Carattoni** il quale fa presente il parere della Commissione Legale secondo la quale la norma dell'art. 32 1° comma della Legge 20.3.1975 n. 70 «non opera» per il nostro Sodalizio, lasciando il C.A.I. libero di darsi al riguardo la norma che preferisce, ed inoltre che la Commissione ritiene che il parere del C.d.S. non sia vincolante per il Ministro che, usando delle sue facoltà discrezionali potrebbe richiedere al Capo dello Stato il decreto di approvazione; di **Franco** rappresentante del Ministero del Turismo, il quale fa presente che le eccezioni sollevate dal Consiglio di Stato sono state sottoposte all'ufficio legislativo del Ministero e che l'ufficio ha ritenuto non potersi procedere che secondo il parere del Consiglio di Stato espresso a norma della vigente normativa emergente dalla Legge 70 del 75 e 406 del 1977, il **Consiglio** delibera a maggioranza di recepire il parere del Consiglio di Stato, trasmesso dal Ministero del Turismo, di modificare l'art. 20 dello Statuto nel senso che «i componenti elettivi del Consiglio Centrale durano in carica tre anni e sono rieleggibili» convocando all'uopo una prima Assemblea Straordinaria, a norma dell'art. 45 del vigente statuto, da tenersi a Milano il 2 luglio p.v. la cui convocazione viene approvata a maggioranza.

5. Sviluppi Statuto CNGP

Zecchinelli riferisce al Consiglio come nella riunione del Consorzio Guide del 19.4.1978 parte delle guide presenti ha espresso perplessità circa l'aggiunta allo Statuto dell'AGAI di costituire la medesima quale sezione particolare del C.A.I. ritenendo tale dipendenza una riduzione della loro autonomia, ed altresì che la decisione di sottoporre pure il Regolamento dell'AGAI all'approvazione del Consiglio fosse in contrasto con i precedenti impegni da loro sottoscritti. Rende noto quindi che a conclusione della riunione ha richiesto che ciascun Comitato per suo conto riunisse le guide aderenti, esaminasse in assemblee le più ampie possibili lo statuto e comunicasse entro il 22 maggio alla Sede Centrale la propria accettazione o meno dello Statuto approvato dal Consiglio Centrale. Informa che a tale richiesta hanno risposto quattro Comitati dei quali due, il Comitato Trentino ed il Comitato Piemontese-Ligure-Toscana hanno risposto positivamente, mentre il Comitato Valdostano e quello Veneto-Friula-

no-Giuliano hanno respinto lo Statuto non riconoscendo la dipendenza dell'AGAI quale Sezione particolare del C.A.I.

Il **Consiglio** delibera all'unanimità di comunicare ai Comitati del C.N.G.P. che il C.A.I. procederà alla ricostituzione dell'Associazione delle Guide, ponendo quale inderogabile base istituzionale lo Statuto nel testo approvato dal Consiglio Centrale nella riunione del 18.2.1978 e dichiarando decaduto il C.N.G.P. nell'attuale struttura istituzionale e funzionale e nella composizione dei suoi organi, salve le decorrenze amministrative in corso. Dà quindi incarico a Zecchinelli, Da Roit e Germagnoli di definire il piano di ristrutturazione della Associazione delle Guide predisponendo i necessari atti amministrativi.

6. Approvazione titoli collana G.M.I.

Udita l'esposizione di **Buscaini**, il **Consiglio** approva nel programma di pubblicazione della Collana Guida Monti d'Italia i seguenti titoli, nell'ordine di priorità con cui verranno presentati i testi completi: — Dolomiti di Zoldo, di G. Angelini e P. Sommavilla;

- Alpi Liguri, di E. Montagna;
- Sassolungo, di G. Rossi;
- Schiara-Talvéna, di P. Rossi;
- Val Chiavenna, di S. Gandola.

7. Riunione Comitato Centrale U.I.A.A. a Parigi

Il **Consiglio** prende atto della relazione scritta presentata da Zobebe sullo svolgimento della riunione del Comitato Centrale dell'U.I.A.A. che ha avuto luogo a Parigi il 20 aprile 1978.

8. Approvazione Regolamento Convegno Sezioni Tosco Emiliane

Su conforme parere della Commissione Legale, il **Consiglio** approva all'unanimità il Regolamento del Convegno delle Sezioni Tosco-Emiliane.

9. Radiazione Socio Maurizio Marsigli della Sezione di Bologna

Il **Consiglio**, sentito il parere della Commissione Legale Centrale delibera di non accogliere il ricorso presentato dal socio Maurizio Marsigli avverso il provvedimento di radiazione adottato nei suoi confronti dal Consiglio Direttivo della Sezione di Bologna in data 30.3.1978, confermando pertanto la radiazione dal Club Alpino Italiano.

10. Movimento Sezioni

Il **Consiglio** approva la costituzione della Sezione di Fivizzano e della Sottosezione «Alta Valle Elvo» alle dipendenze della Sezione di Biella. Dispone altresì lo scioglimento della Sezione di Avezzano per inattività.

11. Varie ed eventuali

Il **Consiglio** vista la proposta del Corpo Nazionale Soccorso Alpino nomina il signor Giuseppe Franza di Ivrea a Delegato della XII zona.

Vista la proposta del Servizio Valanghe

nomina a membri del Servizio Valanghe stesso il cap. Renato Cresta, il dr. Giorgio Ciola ed un rappresentante del 4° Corpo Armata, del quale verrà comunicato il nominativo.

Il **Consiglio** concorda altresì con il presidente della Commissione Pubblicazioni circa l'opportunità di disdire alla prima scadenza utile la convenzione per la diffusione dei nostri volumi vigente con le Librerie Fiduciarie, stanti i nuovi accordi stipulati in tal senso con l'organizzazione del T.C.I., con il quale altresì viene ripresa, in nuova veste e con la denominazione «Guide di Valle», la collana «Da Rifugio a Rifugio».

Il **Consiglio** ratifica la delibera assunta in mattinata dal Comitato di Presidenza relativa alla pubblicazione di Fantin «Himalaya-Karakorum».

Il **Presidente Generale** rivolge quindi anche a nome del Consiglio, un caloroso saluto a Massa che, rinunciando alla rielezione quale Vice Presidente cessa formalmente di far parte del Consiglio, pur continuando di fatto a prestare la sua competente opera nel Sodalizio, in particolare nel settore delle pubblicazioni.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Inagibile il bivacco «Praderio»

La Sezione del C.A.I. di Gallarate comunica che a seguito di una profonda modificazione del ghiacciaio nord del Dôme de Cian, il **bivacco «Franco Praderio»** è soggetto alla caduta degli incombenti seracchi del ghiacciaio stesso. Pertanto esso non offre più sicurezza per il soggiorno o il pernottamento e si invitano di conseguenza gli alpinisti e gli escursionisti a non utilizzare il bivacco finché duri l'attuale situazione.

DALLA STAMPA ESTERA

ALPINISMUS N. 6 - GIUGNO 1978

La guida svizzera Werner Munter affronta un tema scottante: quello dei sempre più frequenti voli in elicottero, che stanno «contaminando» l'ambiente delle nostre montagne. In tal modo una esigua minoranza di snob la cui unica ricchezza è il denaro «consuma» paesaggi per poi buttarli via come bottiglie vuote, mentre migliaia di persone in cerca di riposo e di attiva distensione debbono subire il fracasso e la puzza di questi taxi aerei. Il numero ormai limitato di cime facili e raggiungibili senza pericolo e dove ancora non giungono funivie, viene «abbellito» con piattaforme di atterraggio per elicotteri.

Bisognerebbe vietare tale genere di voli, sostenendo invece con ogni mezzo quelli inerenti all'attività del soccorso alpino. Pertanto l'Autore rivolge un caldo appello a tutte le guide che la pensano come lui, affinché gli scrivano per dare vita ad una associazione internazionale che si prefigga lo scopo di boicottare i «taxi volanti» nelle nostre Alpi.

Per chi fosse interessato, il suo indirizzo è: Werner Munter, Guida alpina, Seidenweg 52, CH - 3012 Berna.

Con il titolo «Solo sulla parete nord dell'Huascarán» esce — tradotto da Silvia Metzeltin — il racconto dei 17 giorni di solitudine e di lotta che il vicentino Renato Casarotto trascorse su quella enorme bastionata di roccia e ghiaccio, dal 5 al 21 giugno 1977. Da segnalare pure la «scoperta» del Gran Sasso d'Italia come gruppo montuoso di tutto rispetto anche per appassionati scalatori. L'autore, Martin Zimmer, capitato per caso, vi trascorse parecchi giorni di interessanti esplorazioni e di arrampicate. Come risultato della sua campagna ci fornisce una descrizione esauriente, completata da fotografie e cartine, delle cime principali e delle diverse vie di salita (Corno Grande, Corno Piccolo, Monte Aquila, Pizzo Cefalone, Pizzo d'Intermesoli).

Dalla nostra corrispondente
Irene Affentranger

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il Sentiero Alpino «Ing. Renato Salvatori»

Il 21 maggio è stato inaugurato un sentiero alpino il cui tracciato collega direttamente per il filo di cresta la Foce di Petroschiana con la vetta del Monte Forato (Alpi Apuane).

L'inaugurazione è stata fatta alla memoria dell'ing. Renato Salvatori — scomparso il 26 gennaio dello scorso anno — già Vice Presidente della Sezione del Club Alpino di Forte dei Marmi, a cui si deve questa iniziativa.

Il sentiero il cui dislivello è di 262 m si stacca sulla sinistra (or.) della Foce di Petroschiana (961 m) e seguendo la cresta sud est, raggiunge la vetta del Monte Forato a quota 1223, con una prospettiva panoramica d'ampio respiro alla presenza di montagne fra le più celebri dell'intera catena apuana: il Monte Procinto e il gruppo delle Panie.

Lo sviluppo totale del sentiero è di 1250 m di cui 330 attrezzati con cavo metallico ancorato alla roccia su paletti di ferro.

Cesare Mazzei

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginazione: Augusto Zannoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Akir» fornita dalla Cartiera del Sole



SKRAMP

RISPARMIO DI ENERGIE

Rampone da sci-alpinismo, indipendente dagli attacchi e collegato alla scarpa, consente la salita con sci a spalla di ripidi pendii ghiacciati. Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. Costruito in acciaio inossidabile al cromo. Nei migliori negozi o per pacco postale contrassegno. L. 22.000 al paio tutto compreso.



CITERIO - 2093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo



il distillato
che si beve
"molto freddo"

Cordial Campari

dai lamponi di montagna
la fragranza della natura



Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.
Confortevolissimo per camminate, salite e discese.
La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,
la scarpetta interna in pelle è foderata
di pelliccia d'agnello naturale.

La vulcanizzazione della tomaia
alla suola lo rende impermeabile
ed elimina totalmente il pericolo
di scucitura e di stacco tra di loro.
I ganci danno sicurezza in ghic-
cio e discesa.
In discesa dà prestazioni equi-
valenti a quelle dei modelli da discesa.



ditta H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105



EZIO ALIMONTA
LATOK 2 M 7120

Sulle alte vette incontri...



**il fiore degli
sportivi**

38086 PINZOLO (TRENTO) • • VIA PALAZZIN

Dolomite per lo sci alpinismo



1 - Modello Rally
Completamente in PU
molto resistente all'usura,
il più leggero nel suo genere.

2 - Ghetta in doppio nylon
antistrappo - paraneve -
avvolgente - intercambiabile.
Chiusura regolabile in Velcro
Rinforzi in pelle.
Ghetta alta in optional.

3 - Agcolazione brevettata
ricavata in un solo pezzo,
la più funzionale e sicura.

4 - Chiusura centrale con leve a
regolazione millimetrica.

5 - Soole Vibram montagna
sostituibili, rispondenti
alle norme internazionali
per tutti gli attacchi in commercio.

6 - Scarpetta interna tutta
in pelle, con allacciatura
rapida, estraibile,
che diventa confortevole
scarpa da riposo
nei rifugi, imbottitura
anatomica, bloccatallopi.

Dolomite
per sciare sul serio

Il nuovo sentiero Fausto Susatti sulla Rocchetta

I soci della sezione di Riva del Garda della SAT hanno aperto un nuovo sentiero sulla Rocchetta, la montagna che sovrasta Riva e che si specchia nelle acque del lago di Garda. Prende il nome di uno già esistente intitolato alla memoria di Fausto Susatti, sestogradista della sezione morto nel 1959. Questo sentiero è infatti considerato il naturale proseguimento del numero 405, appunto il sentiero attrezzato Susatti, che dai 70 metri s.l.m. di Riva porta in circa due ore e trenta ai 927 metri s.l.m. di cima Capi, la cima più a sud della Rocchetta e fra le più belle per posizione e per vista dell'intero gruppo.

Il nuovo tracciato parte da cima Capi e scende sulla statale ledrense, in località Sperone, di modo che ora si può salire alla cima da un crinale e scendere da quello opposto. Altresì è ora possibile partire dalla località Sperone, a due chilometri da Riva, sulla strada per la val di Ledro dopo la terza galleria in prossimità del torrente, e, dapprima su una cengia, poi lungo un erto canalone e quindi attraverso delle roccette arrivare in circa due ore e trenta a cima Capi.

La parte conclusiva di questo nuovo sentiero, ricavato in parte da un tracciato preesistente, è stata attrezzata in collaborazione con il Gruppo Rocchia della nostra sezione, sistemando circa 300 metri di cordino lungo la parete rocciosa e numerosi infissi metallici al fine di rendere più sicura la gita all'escursionista. Quindi come già per quello che parte da Riva, anche per quello che parte da Sperone è consigliabile, nella parte terminale l'uso di cordino e moschettone. Il nuovo sentiero sale infatti fra cima Sperone, il dito di Napoleone, Grotta Daei, cima Capi ed è a picco sul lago di Garda, in un ambiente di rara bellezza contornato anche da macerie e camminamenti risalenti alla prima guerra mondiale, che vide in loco il confine fra Italia e Austria. Dalle cime della Rocchetta e quindi anche da cima Capi, si apre un panorama invidiabile: il lago con la piana dell'alto Garda, la catena del Baldo, lo Stivo, i monti Ledrensi, gli altipiani di Folgaria, il gruppo del Brenta.

Vale altresì la pena ricordare che a cima Capi si può giungere anche attraverso la via dell'Amicizia. In circa tre ore e mezzo dai settanta metri di Riva si può giungere ai 1250 m s.l.m. di cima SAT, sempre sulla Rocchetta con il sentiero numero 404 sino alla chiesetta di Santa Barbara, a quota 550 m, dove parte prima un sentiero attrezzato e, quindi, per superare salti di roccia, una scala ferrata.

Da cima SAT è quindi possibile, seguendo le indicazioni raggiungere cima Capi oppure far ritorno a Riva attraverso i sentieri predisposti. Anche per questo sentiero sono indicati l'uso di cordino e moschettone. Tutti i sentieri sono numerati e con indicazioni ben visibili.

ALIVACANZE SUPERLONDRA inverno/primavera 1978/79

Partenze settimanali per Londra con aerei jet da Milano, Bergamo, Roma, Bologna, Venezia, Genova, Palermo, Napoli e Pisa. Soggiorni di 2/3/4/5/6/7 e 8 giorni prolungabili in hotel, camere con servizi. Trattamento di pernottamento e prima colazione.

Quote da Lit. 129.000

AEREO + AUTO AVIS

Passaggio aereo per Londra + autovettura con chilometraggio illimitato.

Quote da Lit. 134.000

SPECIALE INGHILTERRA E SCOZIA

Tours e soggiorni in autopullman/aereo/treno di 3/5/8 giorni prolungabili, da abbinarsi ai soggiorni a Londra.

Partenze speciali in occasione di Capodanno e Pasqua.



Informazioni e prenotazioni presso la Vostra agenzia di Viaggi, o direttamente a:



VACANZE

20122 Milano Via Rastrelli 2
Tel. 878491/802903

Desidero ricevere gratuitamente a casa, il pieghevole "ALIVACANZE SUPERLONDRA" inverno/primavera 78/79

NOME/COGNOME _____

VIA _____

CITTA' _____

CAP _____

CAI



**Come mettersi
l'abbronzante
a 2000 metri senza
togliersi i guanti.**

Venus Stick solare è l'abbronzante d'alta montagna ideale per gli sciatori. Si applica direttamente sul viso senza ungersi le mani. Protegge la pelle dai raggi ultravioletti e permette di abbronzarsi in modo progressivo e uniforme.

L'abbronzante da neve. Dalla LEPETIT.

Ricostruito il bivacco fisso Guido Antoldi alla Valeille

Il bivacco fisso Guido Antoldi del C.A.A.I. alla testata della Valeille (Gruppo del Gran Paradiso) è stato distrutto da una valanga nel corso dell'inverno '76-'77. Un nuovo bivacco, che porterà il nome Laura Malvezzi-Guido Antoldi, con le caratteristiche del precedente (9 posti) e colorato in arancione per renderlo più visibile a distanza, è già stato approntato e offerto al C.A.A.I. dal signor Piero Malvezzi. La messa in opera è stata effettuata da un elicottero delle Forze Armate nel corso dell'estate. Purtroppo tale operazione è stata ritardata dall'eccezionale innevamento di quest'anno e non ha potuto essere eseguita, come previsto, per l'inizio della stagione alpinistica.

Il bivacco Laura Malvezzi-Guido Antoldi è ora situato, rispetto al vecchio bivacco, un poco più a monte, verso il crestone della Torre di S. Andrea, in posizione più sicura.

SPELEOLOGIA

Scuola Nazionale di Speleologia

Indicazioni per i Corsi Sezionali

I Corsi Sezionali hanno lo scopo di dare una base tecnica e culturale per la pratica della speleologia e creare, quindi, i presupposti per un corretto inserimento di nuove leve nei Gruppi Grotte. Essi devono essere l'occasione di un primo adeguato e soddisfacente contatto con la Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I., con i suoi contenuti ideali e con la sua organizzazione.

Pertanto, pur nel rispetto più pieno delle caratteristiche del Gruppo organizzatore e delle peculiarità della zona carsica di sua competenza, il Corso sezionele dovrà tentare di inserirsi su alcune direttrici che gli organismi speleologici nazionali del C.A.I. (Assemblea dei Rappresentanti Gruppi Grotte, Assemblea degli Istruttori Nazionali, Commissione Centrale per la Speleologia) hanno ritenuto opportuno indicare.

Esercitazioni

Dovranno essere in numero non inferiore a quattro ed articolarsi in modo tale da consentire un approccio graduale all'ambiente ipogeo e ai problemi che impone la tecnica di progressione in grotta. In queste esercitazioni si dovrà puntare ad un insegnamento che curi la preparazione individuale e di squadra in modo meticoloso, accentrando l'attenzione degli allievi su un ridotto numero di questioni fondamentali (attrezzatura personale, nodi, ancoraggi, superamento di dislivelli, traversate e strettoie, sia con attrezzature specifiche che improvvisate). La prima esercitazione si consiglia di effettuarla in una palestra esterna per meglio seguire gli allievi ed eventualmente correggerli. Non è necessario per

un corretto insegnamento far affrontare agli allievi grandi problemi tecnici che richiedono una preparazione psico-fisica non certo in possesso di un principiante: si otterrebbe inevitabilmente una marcata selezione favorendo l'allontanamento di forze che invece potrebbero essere di grande aiuto per l'affermazione e lo sviluppo del Gruppo. Comunque non è possibile prescindere da esercitazioni su pozzi, sia pur di modeste dimensioni.

Se per l'uso del «discensore» e degli autobloccanti per sicurezze, oramai universalmente accettati, non possono sussistere dubbi, per contro sull'insegnamento di nozioni di progressione su sole corde ogni gruppo organizzatore si pronuncerà in base alle proprie esperienze e alla disponibilità di attrezzature adeguate e di istruttori indiscutibilmente all'altezza del compito. Anche sulle dimostrazioni di manovre di soccorso è bene non porre troppa attenzione in sede di corso, a meno che non si decida di insegnare la progressione su corda dove le manovre di soccorso rapido fanno parte integrante della tecnica. Non è superfluo infine ricordare che tutte le manovre dovranno essere svolte nella massima sicurezza, anche se questo può comportare un impegno più prolungato.

Conversazioni

La ricerca speleologica può essere uno strumento di educazione globale di straordinaria efficacia qualora non la si riduca ad un puro esercizio agonistico nell'esaltazione del rischio. Pertanto i corsi sezionali dovranno dare adeguato spazio a momenti didattici che possano fornire agli allievi le nozioni fondamentali in merito agli **aspetti del carsismo superficiale e profondo e ai meccanismi che portano alla formazione delle grotte**, alla **documentazione speleologica** (cartografia e rilevamento topografico esterno e interno, negli aspetti teorici come in quelli operativi), agli **aspetti medici delle esplorazioni sotterranee** (preparazione atletica, diete, pronto soccorso) e alla **organizzazione speleologica in Italia** (catasto, soccorso speleologico, ecc.). Oltre a queste quattro lezioni è opportuno farne almeno altre due su argomenti in cui il gruppo organizzatore ha esperienza o interessi particolari.

È consigliabile far condurre queste lezioni in modo stringato e discorsivo, badando ai concetti fondamentali e magari con l'integrazione di strumenti visivi (diapositive, disegni, grafici o altro).

Un compito prioritario degli istruttori sarà anche di far notare in grotta agli allievi le opportune correlazioni con quanto detto nelle conversazioni per dargli la necessaria concretezza.

Si auspica infine che i Corsi sezionali divengano sempre più delle occasioni di incontro e di verifica fra gruppi vicini, magari favorendo una aperta e costruttiva collaborazione.

Il Direttore della Scuola

Francesco Salvatori
(Sezione di Perugia)



quando sei su...
proteggi
le tue labbra con
PL3 sport
(quello dell'anello blu)

Grazie al suo filtro,
PL3 Sport difende le tue
labbra dai raggi ultravioletti
di alta montagna e dal
freddo intenso.



È un prodotto **LEPETIT**



VASTI ORIZZONTI
SOLITUDINE
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE
SICUREZZA
DI**



GÆRNE

MOUNTAINS BOOTS
MASER - ITALY

SILENZIO!!
 IN QUESTA PAGINA
 SI DORME



soluzioni

*dormi alla luna,
 dormi in casa,
 dormi in coppia...*

...dormisacco®



**CIESSE
 PIUMINI®**

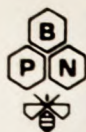
51011 BORGIO A BUGGIANO (PT)
 VIA CESSANA, 3
 TEL. 0572/32741



**da 30 anni
 produce solo
 scarpe da montagna**

in vendita nei
 migliori negozi

VIA SCHIO - TEL.(0445) 21445 - 36030 PIEVEBELVICINO (VI) TELEX 43534 CALZAMB



BANCA POPOLARE DI NOVARA

fondata nel 1871

Al 31 dicembre 1977,

Capitale L. 6.852.683.000

Riserve e Fondi L. 170.862.594.396

Depositi a risparmio e conti correnti in credito
oltre 5.000 miliardi.

335 Filiali in Italia

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles,
Caracas, Francoforte sul Meno,
Londra, New York, Parigi e Zurigo.

Tutte le operazioni ed i servizi di banca

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine

all'industria, al commercio,

all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione,

mutui fondiari, «leasing» e servizi

di organizzazione aziendale e controllo di gestione
tramite gli istituti speciali nei quali è partecipante.

Banca agente per il commercio dei cambi

UNA ECCITANTE ESPERIENZA

SCIARE A COURMAYEUR

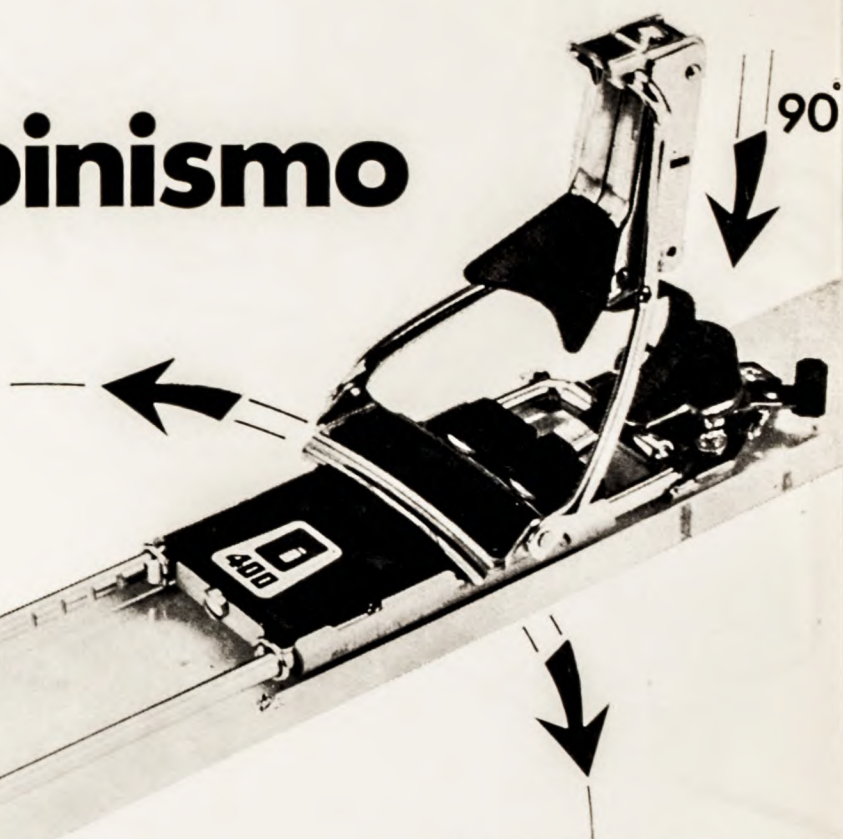
RICHIEDETE LE TARIFFE RISERVATE PER GRUPPI DI
ALMENO 20 SCIATORI A:

SPORTING CLUB "FUNIVIE VAL VENY"

CASELLA POSTALE 96 - TEL. (0165) 83442 COURMAYEUR

silvretta TOUR 400

l'attacco che anticipa il futuro dello sci alpinismo



Una nuova tecnologia!

- la posizione del meccanismo di sgancio laterale, posto sotto il tallone, permette alla punta della scarpa di rimanere **sempre** nel centro di rotazione dell'attacco
- la piastra di sgancio offre i vantaggi dell'indipendenza di un attacco a piastra senza i suoi svantaggi
- il funzionamento dello sgancio di sicurezza è garantito in **ogni** situazione di uso: si tratti di sci-alpinismo o discesa, sia in caso di cadute laterali che in avanti
- la grande elasticità dell'attacco (laterale 36 mm. e verticale oltre 20 mm.) permette, con una regolazione più leggera, la massima tenuta = **PIÙ SICUREZZA!**



sport s.r.l.

Bovisio Masciago (MI)

Via Mascagni 22/24 Tel. (0362) 59.03.39



Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno (in lana, o in zephir), potete affrontare tutti i capricci del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori e in tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

Ragno è un modo di vestire.

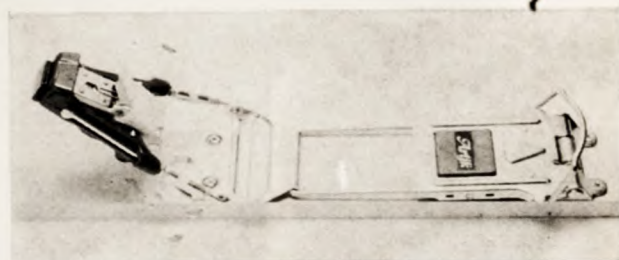
collezione alta quota



confezioni sportive

Attacchi Zermatt: un impegno costante nel migliorare qualità e sicurezza.

Oggi la Zermatt propone la nuova
talloniera per sci alpinismo **TOTAL**.



Infatti, dopo aver migliorato i collaudati attacchi Nepal e Artjk per sci alpinismo, la Zermatt ancora una volta è venuta incontro alle particolari esigenze dello sciatore alpinista ed ha affiancato ai modelli No-Stop, la nuova talloniera TOTAL, abbinabile ad entrambi gli attacchi.

Anche sulla talloniera TOTAL si può applicare RAMPANT, l'accessorio indispensabile per salite su nevi ghiacciate, brevettato Zermatt.



ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

Nicola Aristide l'alpinismo, per intenditori e appassionati.

EQUIPAGGIAMENTO MONCLER GIACCA IGLOO-SOMMET

La giacca calda, confortevole e leggerissima che lascia la più ampia libertà di movimento. Imbottita di vero piumino d'oca viva. Finiture e cuciture accuratissime, di uso polivalente.



GUANTI RACER MOFFOLA EXTREME

Per alte quote, confortevole e pratica per gli usi più svariati.



EQUIPAGGIAMENTO L. TERRY SACCO LETTO ICEBERG

Per avere il comfort ed il calore di un letto anche in cima alle montagne. Sacco letto per alpinismo con cerniera e imbottito in piumino duvet di primissima qualità.



CORDE MAMMUT

Corde speciali per la sicurezza dell'alpinista anche nelle più difficili condizioni d'impiego. Realizzate con trattamento idrorepellente.



SACCHI MILLET

Per avere tutto a portata di mano, senza il minimo ingombro. Finiture impeccabili, cuciture precisissime, leggerezza.



Porta-ramponi e porta-piccozza sperimentati. Massima leggerezza studiata per le parti a contatto con le spalle. Bretelle Minyl.

Nicola Aristide:
il più vasto assortimento di articoli di sicura qualità per tutti coloro che cercano l'emozione di uno stretto contatto con la natura.

TENDE PER ALTA QUOTA MARECHAL MODELLO LAUTARET

E' il rifugio ideale per l'alta montagna. Tende isothermiche, 2/3 posti, doppia abside antivento, esterno in nylon speciale, interno in cotone.



BUSSOLA RECTA

Il sesto senso indispensabile anche all'alpinista più esperto.



ALTIMETRO THOMMEN

Strumento di altissima precisione per misurare l'altitudine, scala misura barometrica, movimento montato su rubini.

ATTREZZI SPECIALI PER L'ALPINISTA PICCOZZA per ghiaccio GABARROU e ICE-SIX RAMPONI LAPRADE

4 punte in avanti inclinate, speciali per la nuova tecnica di progressione frontale.



MARTELLO LAPRADE

Con impugnatura anatomica in plastica per arrampicata sul ghiaccio.



torino wpt 78

nicola & figlio

30 anni di esperienza nell'alpinismo

Il Catalogo aggiornato di tutti gli articoli per l'alpinismo può essere richiesto a:
NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - Via Cavour 67 - 13052 GAGLIANICO (VC)



SOLO NEI NEGOZI SPECIALIZZATI

Dieci nostri sportelli oltre quota 1000.

(...Perché il Piemonte
é montuoso).



Dieci nostri sportelli per chi scia, per chi fa roccia, per chi va per funghi e stelle alpine, per chi semplicemente in montagna ci vive. Stagionali, oppure operanti tutto l'anno.

A Bardonecchia (m.1312), Courmayeur (m.1224), Oulx (m.1026),
Valtournanche (m.1524), Cervinia (m. 2000), Ayas-Champoluc (m.1699),
Brusson (m.1338), La Thuile (m.1441), Prè St. Didier (m.1001), Ala di Stura (m.1080).

Per venire incontro a tutte le esigenze..... anche quelle della geografia.

Tutte le operazioni di banca, indispensabili ai turisti e non.

196 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO



al tuo servizio dove vivi e lavori.

Proposta Asolo Sport:

Asolo 4000, una scarpa da Sci Alpinismo e Fuoripista

Con questo nuovo modello da Sci Alpinismo e Fuoripista la Asolo Sport si pone all'avanguardia nel settore: la tecnologia applicata all'Asolo 4000 è frutto di esperienze acquisite nel campo specifico della montagna. La Asolo 4000 si distingue per i seguenti particolari: leva posteriore "apri gambetto" per consentire una agevole camminata. Chiusura a leve con regolazione micrometrica. Suola Vibram Montagna montata su scafo G.T.P. Gambetto in poliuretano. Ghetta in nylon. Modello perfettamente in regola con le norme dello Sci Alpinismo 1978.



Qualità e sicurezza in montagna.



**WHITE
ROCK
FILA**